34.2.E.47.

DRAMMI
MVSICALI
DI
OTTAVIO
TRONSARELLI
Con licenza de Superiori.
In Roma per Francesco Corbelletti l'Anno. M.D.C XXXII. Lucas Cia. F.

AL LETTORE.

Opo ſtrepiti di bellicoſa tromba per me s'odono concenti di muſica cethera. Così Achille, poſto fine alle conteſe Greche, tempera-

ua l'animo con li numeri della Teſſala armonia ; & Aleſſandro, dopo hauer vinti i nemici, tra gli ſcherzi della muſica dolcemente de' ſuoi trofei godeua. Son l'armoniche note vaghiſsimi ornamenti de' trionfi. E non meno Tirtheo con muſicale inſtromento abbatteua l'arme vincitrici de' forti Meſſenij, che Terpandro Lesbio con la dolcezza del canto ſi temperaſſe l'ire ſeditioſe de i diſcordi Lacedemonij. L'armonia trahe l'origine dal Cielo; però non ſia, chi biaſimi, che

da me, dopo carmi guerrieri, Drammi, ed Intermedij musicali si dieno in luce; che, s'egli, come Filosofo, di ciò si sdegnerà, Clinia Pithagorico con li concenti mitigaua l'asprezza dell'ire; e se, come Poeta, co'l suo genio sarà lontano dalla mia opinione, i vaghi Cigni con l'armonia soauemente s'allettano. Niuno dunque si sdegni, di prender'a grado queste Poesie, nelle quali hanno cercato di porre il loro sforzo Dolcezza, Breuità, e Chiarezza, vere, e sole qualità de' componimenti

 musi-

muſicali. E ſe ben da altri la facilità del lor ſuono rozza viltà ſarà forſe giudicata; non dimeno l'humil cicala di Eunomo Locreſeo fu di nome più celebre honorata, che chiara ſi ſia l'ambitioſa cethera di Ariſtone Rhegino. A queſti Drammi, ed Intermedij diedero ſpirito eminenti ingegni di Muſica; e corone di gran Principi fecero nobiliſsimo Theatro. Ogni lor licentioſa parola alla cenſura Eccleſiaſtica ſoggiace; &, ſe vi ha le ſue forme di fauellare la Poeſia de' Gentili, ſo-

Io vi dichiara i sensi la Religione de' Christiani.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. M. Sacri Palatij Apostolici.

A. Episc. Bellicastr. Vicesg.

IO Antonio Bruni, per ordine del Reuerendiss. P. Maestro Fr. Nicolò Riccardi, Maestro del Sacro Palazzo, hò letto il presente Libro intitolato. Drammi Musicali del Sig. Ottauio Tronsarelli; nè trouando in esso cosa, che repugni alla nostra Santa Fede Cattolica, alle Leggi, & alli costumi: il giudico, per la varietà, e bellezza delle materie, per lo numero pellegrino de' concetti, e per l'altre parti, che rendono leggiadrissima vna Poesia, degnissimo di Stampa. In Casa 30. di Giugno. 1631.

Antonio Bruni.

Imprimatur.

Fr. Thomas Aquauiua Magister, & Socius Reuerendiss. P. F. Nicolai Riccardij Sacri, & Apost. Palatij Magistri, Ord. Prædic.

NAR-

NARCISO.

PERSONAGGI.

AMORE.

NARCISO.

MIRTIO compagno di Narciso.

ECHO Ninfa.

NICE compagna d'Echo.

ALCASTO cacciatore.

NVNTIO.

CHORO di Cacciatori.

CHORO di Ninfe.

LA BEOTIA E' LA SCENA.

ARGOMENTO.

In queſto Dramma ſi finge Echo Ninfa inamorarſi del vago, mà crudel Narciſo; anzi per la beltà di lui reſtar sì attonita, che ne perde la fauella; onde la Ninfa per dolore ſi conuerte in pietra, e Narciſo intanto sù la ſponda d'vn Fonte, per vendetta della rigidezza, di ſe inamorato ſe ne more, e cangiaſi nel Fior del ſuo nome.

PROLOGO.

AMORE.

SOVRA nube d'ardor da' seggi miei
Con rigid'arco, e con nocente telo
Varco le stelle, ed abbandono il Cielo
Trionfator de' sempiterni Dei.

Mentre risuona per me l'aria intorno,
Ogni spietato cor tema i miei strali;
Che scendo, a richiamar co'l suon de l'ali,
Nuntio di fosca sera il puro giorno.

Tra verdi prati a la bell'Echo auuampa
Il molle sen d'insolito ardore;
E tra bei fonti nel ritroso core
Il fier Narciso rigidezze accampa.

Ma pur contrario a le lor voglie giri
De l'Vniuerso il Regnator diuino
Con eterno, infallibile destino
Sù l'alto regno i limpidi zaffiri.

Se di fè priuo, e tra lamenti lasso
Vn fiero ha'l core, e l'altra amante il petto,
Per vendetta fra lor cangiando affetto,
L'vn volgerassi in Fiore, e l'altra in Sasso.

Beotia accoglierà fra le sue Scene,
E tra i suoi Lidi ridirà Cefiso
Nel fonte del suo duol morto Narciso,
Ed Echo per lui fatta Echo di pene.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Echo.

NON ha la Dea di Delo
Sù la stellata mole
Tolto il suo fosco velo,
E pur fra l'ombre altrui cerco il
Anzi tra l'ombre mie (mio Sole;
Del cieco fato a scorno
Chiedo a le stelle rie,
Mirar la luce, e vagheggiare il giorno.
Il mio dolce Nemico
De le foreste amico
Brama con rozzo core
Il boschereccio horrore;
Vago di rigidezza
Tra le feroci selve,
Ama, d'essercitar la destra arciera;
E me sdegna, e me sprezza,
Che son tra insane belue
Per troppo amore irragioneuol Fera.
Narciso, anima bella,
Se di preda hai desio,

Volgi in me le quadrella;
Sia segno de' tuoi dardi il petto mio.
Ma (stolta) che ragiono,
Se già suo don, se già sua preda i sono?
Al pari di quest' ombre (ahi) che son cieca.
Onde, poich' il mio Bene è d'ombre amante,
Ami almen la mia vita,
Ch'è di miserie estreme ombra spirante.
Per rattemprar' il core,
Andrò là, doue il bosco
E più tra frondi horrendo;
Ma (lassa) non conosco,
Che da le selue la pietade attendo.
Narciso, mio contento,
Per te pur spiro, e morò;
Funesto è 'l mio tormento,
Nè spero (ahime) ristoro.
O legge iniqua, e ria,
Se fatta è morte mia la vita mia.
Tu dunque, ò Notte, cedi
A le spesse fauille del mio seno;
E, poi ch'al viuer mio negbi le scorte,
Deh fà, che scorga almeno,
Per qual sentiero io debba andare a morte.
Ma punta da pietade
Ecco con ratto piede
Soura l'azzurre strade

In

In Ciel la Notte cede;
Ed accreſceſi 'ntanto
In lei 'l riſo de l'Alba, in me 'l mio pianto.

SCENA SECONDA.

Narciſo, Mirtio.

Nar. *HOr, che la vaga Aurora,*
Del Sol lucida ſcorta,
I ſentieri del Ciel d'oro colora;
S'a voi dolcezze apporta,
S'a voi luſinga il petto
De' boſchi il vago aſpetto,
Tra queſte piagge amate
Accorrete, ò Paſtori;
E generoſi armate
Di ferro il braccio, e di fortezza i cori;
E contra l'ire altere
De le ſuperbe Fere
Di polue ſparſi, e di ſudore molli
Varcate il piano, e ſuperate i colli.

Mir. *Gli horrori de le ſelue*
Alma diſprezzi, che d'honore è degna;
Iui ſolo in fra belue
Ira ſoggiorna, e crudeltade regna.

L'aura,

L'aura, ch'errante frange
Tra quell'asprezze ombrose,
Di quelle asprezze grauemente s'ange;
Ed in note pietose,
Mormorando co' vanni,
Spiega accenti di duol, voce d'affanni.
Il Sol, ch'i raggi suoi
Tra gli alberi più folti non asconde,
Ed, i boschi illustrar, si prende a sdegno,
Chiarò palesa a noi,
Ch'entro l'oscure fronde
Luce non speri, chi di fama è degno.
E sol per nostr'horrore
I riui in selue erranti
Con querulo fragore
Son de le piante lamenteuol pianti.
Nar. *Dunque fuggir degg'io*
Del vago bosco il dilettoso aspetto,
De le mie cure oblio,
Dè le dolcezze mie caro ricetto?
Nè più sia, che riueggia
Là, doue in sen' al monte,
Che ver le stelle s'erge,
Mormoreggia la Fonte,
E i coloriti fior di perle asperge?
Prima l'alber sarà senza smeraldi,
Il rio senza christalli,

E sen-

E senz'oro l'arena,
Ch'io più non goda tra frondose valli
Di bramato contento aura serena.

Mir. *Se le delitie brami,*
Ama il gioioso prato,
Che tra schiera di fiori
Entro seno odorato
Nudre spirti di pace, aure d'amori.
L'alma tua di se vaga
Frena accorto, deh frena;
Al fin de la tua vita
La mia mente presaga
Flebil' annuntio, e cruda sorte addita.
E saggio mira, hor come
Spande con lampi d'ira
Il Sole accese chiome,
E di futuro horror fulmini spira.

Nar. *Taci, incauto, deh taci;*
I presagij fallaci
Son con vanti non degni
Di timorosa mente ignobil segni.

Mir. *A te, Narciso, il Cielo*
De' tenebrosi Fati aperse il velo,
Ch'a l'hor' a morte andrai,
Che te stesso amerai.
Tali a punto Cefiso,
Che sù i Beotij piani

Da l'indiuin Parnaso erra diuiso,
A te da l'antro disserrò gli arcani;
Ed anco hor di te suona
Delfo, Cirrha, Castalio, Ascra, Helicona.
Scaccia il pẽsier ne la tua mẽte impresso;
Chi segue le sue voglie, ama se stesso.
Nar. *Seguo ne' boschi non il proprio affetto,*
Ma di Natura in loro amo il diletto.
Mir. *E' la selua d'errori albergo infido.*
Nar. *E' la selua di pace amico nido.*
Mir. *Il bosco tra gli horrori affanno addita.*
Nar. *Il bosco tra gli affanni à gioia inuita.*
Mir. *Gioia, c'ha ne le pene il suo martoro.*
Nar. *Pena, ch'ha nel diletto il suo ristoro.*
Mir. *O' de' mortali petti*
Audaci brame, ed orgogliosi affetti,
De le terrene menti
Caligini malnate, ombre nocenti.

SCENA TERZA.

Choro di Cacciatori, Alcasto, Narciso, Mirtio.

Cho. *A L'armi, a la difesa*
Deh corra ogni Pastor fatto guer-(riero,
E ten-

E tenti di valor ſuperba impreſa.

Alc. *Là, doue a piè del monte*
Va per torto ſentiero
Tra rotte pietre ſolitaria Fonte,
E d'ombre algente, ed atro
Forma ſeluaggio horror rozzo theatro,
Moſtro tumulti meſce;
Di ſe medeſmo altero
Erge ramoſe corna,
E al vecchio boſco nouo boſco accreſce,
Contra i cani più fidi,
Contra i paſtor più forti
Moue ſdegni homicidi;
E (con ſubiti lampi
Di ſanguinoſe morti)
E' ſtrage de le ſelue, horror de' campi.

Nar. *Dunque, oue moua il piede*
La ſpauenteuol Fera,
Ha le morti vicine,
E di ſue furie altera
Ha le ſtragi compagne,
E gode con ruine
Diſertar poggi, e funeſtar campagne?

Alc. *Qual Ceruo portentoſo*
Al ſaettar ſi vide
E ntr' Erimanto ombroſo
Affaticare il domatore Alcide,

Tal

Tal sembra la gran Fera
Ne l'ire cruda, e nel terror guerriera.
Direi, ch'al correr, rassomigli i venti,
Al ferir, di saetta habbia sembianza,
Se non, ch'a i moti ardenti
Il vento vince, e le saette auanza.

Cho. *Non più, non più si tardi.*
Sù, sù volgiamo il piede.
A le quadrella, a i dardi,
A gli assalti, a le prede.

Nar. *A tal proua d'honore*
Già sento nel mio seno
Con non veduto ardore
Di virtude auuampar nobil baleno;
Che di parti fecondo
Anco a' raggi del Sol s'accende il Mondo.

Mlr. *Ah, ch'in lui congiurato*
Sospiro il crudo fato,
E de l'ire del Cielo
Temo l'auuerso telo.
Tu, Dio de' boschi, affrena
Sù l'ardito Garzon l'armi di pena.

Nar. *A i tumulti, a la selua*
Ne scorga il suon di strepitoso corno;
Sia del nostro valor segno la belua.

Alc. *Tal con sanguigne brame*
In Getulo soggiorno

Orsa

Orſa non apparì, Moſtro di fame;
Od errò Tigre inſana
In Numidica rupe, o in Caſpia tana.
Nar. *Riſuoni il boſco intorno;*
Ch'anco in graue tenzone
Già quinci non lontano
Il Dio di Cintho ſaettò Pithone;
Pitbon, che ſteſo al piano
Co' membri ſmiſurati
Tutti di Cirrha ricoperſe i prati.
Ogni fera più ria
Dolce deſir mi ſia;
De' noſtri ferri al lampo
Splenda la valle, e folgoreggi il campo.
A i perigli m'inuio;
Otij reſtate in pace, amori a Dio.
Alc. *Schiera animoſa*
Cinga la ſelua.
Mir. *Man generoſa*
Tenti la belua.
Cho. *Fugace a i noſtri ſtrali*
Tra perigli ſoſpinta
In van' impenni l'ali.
Da noſtri dardi vinta
Con percoſſe mortali
A terra giaccia eſtinta.
Nar.Alc. *Bramoſi*

Cho. *Gioiosi*

Nar. Alc. *Mouiamo*

Cho. *Giungiamo*

Nar. Alc. *Al Fonte.*

Cho. *Al Monte.*

Mir. Narc. Alc. Cho.

Tra cauo, ombroso chiostro

Sia scherzo a' nostri dardi il fiero Mostro:

Da noi non troui scampo;

Porgon veri diletti il Bosco, e'l Campo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Echo.

IO pur vi miro, ò Piagge,
Ne le voſtre vaghezze
A gli occhi miei ſeluagge,
E'l mio cuor ſe ne duole;
Poiche lunge da voi ſplende il mio Sole.
Erra altroue Narciſo,
Pompa d'alte bellezze,
D'amòr ſuperbo vanto,
Cagione a voi di gioia, a me di pianto;
E pur' adoro in voi,
Se non quel chiaro viſo,
Almen l'ombra gentil de' raggi ſuoi;
Ch'oue 'l lampo ridente
Del ſuo bel Sole adorno
Non giri a me lucente,
M'è caligine il Sol, m'è notte il giorno.
O' voi tra queſte valli
Fortunati chriſtalli
Tocchi da' bei rubini
Di quei labri diuini.

E voi

E voi, più del mio stato
O' fiori auuenturosi,
Fregi d'honor pomposi,
A cui per vanto è dato,
Esser colti tal'hor da i viui auori
De la man de le Gratie, e de gli Amori.
Tra voi, selue beate,
Nacque de l'Idol mio l'alta beltate:
Voi, voi, colli graditi,
A me foste d'amor soaui inuiti,
E'n voi, prati ridenti,
Sorser l'altrui vaghezze, e i miei contenti;
Ch'ogni parte, ch'in voi degna si mira,
La beltà di Narciso a gli occhi spira.
Con felici sembianti
Gioite, ò nobil'herbe,
Più, che de' propri vanti,
Di Narciso superbe.
Veggio ne' vostri fiori
Del suo volto gli honori,
Miro ne' vostri fregi
De le sue pompe i pregi.
Ma scorgo anco ne' riui
L'error de' miei diletti fuggitiui,
Ma sento anco ne' venti
Il flebil mormorio de' miei lamenti;
E per mio graue danno

*Prouo_*

Prouo ſcoſſe d'horror, turbin d'affanno;
E per mia cruda ſorte
Erro fonte di duolo, aura di morte.

SCENA SECONDA.

Nice, Echo.

Nic. O *Come Echo doglioſa*
Tra queſte verdi ſcene
Scioglie dal meſto ſen note di pene.
Ech. *E qual nel boſco aſcoſa*
Sento ferirmi il core
Voce d'amor compagna, e di dolore?
Nic. *Tu pur, Echo dolente,*
Per Narciſo diſpieghi
Dal tuo ſeno languente
Inutil le querele, e vani i prieghi.
Deh tempra l'alma ardente,
Riconoſci te ſteſſa;
Che di cieco deſir luce è la mente.
Ech. *Ah, ch' ogni aura ſerena*
Sol d'aſpre doglie impreſſa
E' per lui nel mio ſen ſpirto di pena,
Nè mi vale a i tormenti
Chieder pietà co' ſguardi, o co' lamenti,

Che l'ingrato le porte
Tien rinchiuse al dolore,
E, qual bello, tal sorte
Hà vago il volto, e dispietato il core.
Tu sì, che lieta spiri
Al tuo Mirtio gradita,
E solo in lui rimiri
Tesoro di beltà, luce di vita.

Nic. *Per Mirtio, l'amoroso, in gioia viuomi,*
E, se tal'hor' in cara morte sciolgomi,
Per rinascer' in lui, di spirto priuomi.

Ech. *Per Narciso, il crudel, co'l Cielo dolgomi,*
Amo gli affanni, e da diletti schiuomi,
E, per chi luce spande, in ombre volgomi.

Ni. *Nõ è de' martir suoi l'alma in me pauida,*
Per Mirtio ha mal, che ne' trauagli è mobile
Di tormentar bramosa, e d'arder' auida.

Ech. *Ed io di morte già son preda ignobile,*
D'aspri pensier Narciso ha mente grauida
A gioie auuerso, e tra rigori immobile.

Nic. *Dolci l'aure per Mirtio a me sospirano,*
E, con temprar' i miei desiri amabili,
A l'incendio del cor soaui girano.

Ech. *Struggonsi i giorni miei, qual neue, labili*
E per Narciso, il fier, funesti spirano
A l'ardor crudo d'impietade instabili.
Ma che tento piegar l'aure co'l canto,

Se

Se con faci rubelle
Il Ciel nemico intanto
Accende contra me d'ira le stelle?
Il mio caro Nemico
Con alma di se vaga.
Sol de la sua beltà crudo s'appaga:
Con l'arco, e co'l quadrello
Fiero non men, che forte,
A pietade è rubello,
Ed ha ne gli occhi, e ne la man la morte.
O' mia mente, che fai da cure oppressa?
Ardisci, ardisci homai,
Al viuo Sole appressa
De le tue luci gli spiranti rai,
E vagheggia costante
I puri lampi del diuin sembiante.
Ma (lassa) che dich'io?
Ceda, ceda l'ardire,
E 'n me solo il desire
De la fuga s'accoglia;
Che'l fuggitiuo mio
Sol di fere fugaci ha fiera voglia.

Nic. *Anzi, se'l vero intendi,*
Arresta i passi, arresta;
Nè disperato affetto
S'annidi entro il tuo petto,
Che quì dopo le prede

Da la Theſpia foreſta
Fia, ch'egli volga trionfante il piede.

Ech. *Dunque tra queſti campi*
Fia, che 'l mio core, ò Nice,
Di deſire, e di fede
Tutto amoroſo auuampi?
Ah taci, alma infelice,
Mal'ad amor ſi crede;
Fuggi, ò deſire, a volo,
E ſia la brama tua ſpeme di duolo.

Nic. *Mira, ch'in verde ſeggio*
Moſtra ſperanze a noi la terra adorna.

Ech. *Pur co'l verde, che veggio,*
In me gioia d'amore vnqua non torna.

Nic. *Già con folgori d'ira*
Contra la cruda Fera
Entro le ſelue gira
De' can latranti l'animoſa ſchiera;
E forſe hor da Narciſo
Vinto a terra ſe n' giace il Moſtro anciſo.
D'ogni tua noia a ſcorno
Tranquilla la tua mente,
Serena il ſen dolente.
A lui nel ſuo ritorno
Quì de' fieri tuoi guai
L'aſpra cagion ſciorrai.
E fors' egli vdirà fatto pietoſo

Il suon de' tuoi dolori;
Che tal'hor generoso
Chi fere uccide, non ancide amori.

Ech. *Dunque arda il mio desire,*
Ninfa bella, e sagace,
Et a me nel periglio
De l'amoroso ardire
Sia scorta il tuo consiglio;
Ogni rimedio piace
A chi 'l suo male apprende;
Ratta in bramoso cor la fè discende.
Ma tu, credula speme,
Lusinghi anco la mente?
O mio stato dolente.
Preueggio ogni mio danno,
Nè sò schiuar l'affanno;
Anzi godo soffrir miserie estreme;
Alma auuezza a penar morte non teme.

Nic. *Mostra pronti i desiri;*
Osa, e tra verdi piante
Quà lunge da la via
Accorte ritiriamo il passo errante,
E la speme al martir pace ti sia.
Dolc' Echo, in te non spiri
Amor da l'ardir lunge;
Che, se timore il segue, ardire il giunge.

Ech. *Ah, chi da l'onde nacque,*

Altro additar non puote
A le mie flebil gote,
Che d'aspro duolo ineffica bil'acque.
Ardisco, ma tremante,
Et amo ogni periglio,
Ch' Amor non ha consiglio.
Pur' in sì dubbio errore
Te mia guida sol bramo,
Lui mia speme sol' amo;
Che dentr'auido petto
Altro non è l'amore;
Che di facil desio credulo affetto.
Nic. *Partiamo, Echò gradita;*
Ech. *Andiam, Nice mia vita.*
Nic. *Lunge lamenti.*
Ech. *Lunge tormenti.*
Nic. *Vago il Sol giri.*
Ech. *Lieto il dì spiri.*
Nic. Ech. *E formi l'aura intanto*
Al suon del nostro canto
Di vaghissimo ben cari respiri,
Di dolcissimo amor lieti sospiri;
Che pace amano i petti,
E sol vita d'amor sono i Diletti.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nic. Mirtio, Alcaſto, Echo, Narciſo.

Nar. ECCO *dal monte ſcioglie*
La ſchiera trionfante
Con le predate ſpoglie
Verſo i fioriti cāpi il paſſo errā-(te;
E'l boſco a i canti loro
Forma d'aria gentil ſpirto ſonoro.
Mir.Alc. *Al crin' intorno degno d'honori*
Con glorioſe; vaghe ritorte
Contra lo ſdegno graue di morte
Girin'eterne trecce di fiori.
D'atti ſuperba, d'opre guerriera
Tra ciechi d'odio lampi mortali,
Tra folti d'ira nembi di ſtrali
Giace nel ſangue vinta la Fera.
Ech. *Odo dal vicin loco,*
Ch'a l'altrui vago accento
Riſponde in aria, gareggiando, il vento.
Nic. *Echo, l'alma in te deſta,*
Auuiua il cor dogliofo,
I prieghi, e'l pianto appreſta;

Vedi, vedi, che viene
Vincitor generoso
Il tuo amor, la tua gioia, e la tua spene.
Ech. *Io veggio l'amor mio.*
Ah, ch'a vista si bella
Stupido giel son'io,
E già l'anima stanca
Geme, sospira, e manca.
Amor mi nega il suono,
E con muta fauella
Per la mia vita senza vita io sono.
Mir.Alc.Nar. *Al crin' intorno degno d'honori*
Con gloriose, vaghe ritorte
Contra lo sdegno graue di morte
Girin' eterne trecce di fiori.
Nic. *Chi d'amore è ricetto,*
Franga timida, franga
I ripari al rispetto;
In virtù de l'amor tutto potemo. Ech. temo.
Mir.Alc.Nar. *D'atti superba, d'opre guerriera*
Tra ciechi d'odio lampi mortali
Tra folti d'ira nembi di strali
Giace nel sangue vinta la Fera.
Nic. *L'ardor ti spiri ardire;*
Sù, sù lo spirto accendi,
I passi oltre distendi, (tremo.
E narra del tuo cor l'incēdio estremo. Ech.

Nic.

Nic. *D'amor proua nouella.*
Echo per iſtupore
Ha tronca la fauella,
E par, che'l proprio ſuon più non diſtingua.
Ah diſpietato Amore,
Che, ſe diſciogli il cor, leghi la lingua.
Nar. *Ite intanto, ò Paſtori,*
Là ſoura il colle aprico,
Ad appreſtare a Pane i ſacri honori,
E per la via più breue
Drizzate al Tempio amico;
Ch'ogni honor de la Terra al Ciel ſi deue.
Quindi non lunge apria
Themi l'occulto fato;
Ed in vicino piano
Da le pietre rinato
Hebbe rigida cuna il germe humano.
Di fiori il crin cingete,
E odor'a l'hoſtia insù l'altar ſpargete;
Ma vi ſien più deuoti
Holocauſti i ſoſpir, e incenſi i voti.
Mir. Alc. *Lieti appreſtiam gli honori*
Al rozzo Dio del boſchereccio chioſtro;
Vaghi ſpandiam gli odori,
Che giace a terra aettato il Moſtro.
Nar. *Tra colli auuenturoſi,*
Tra boſchi dilettoſi

Godi, godi, cor mio;
E qual piu degno affetto
Ti può accender'il petto,
Che de' boschi il desio? Ech. io.
Nar. *Deh voce, ch'erri ascosa,*
Poiche nulla quì miro,
Dimmi, se sei di morte aura dogliosa,
O pur di vita placido respiro? Ech. spiro.
Nar. *Alma, che non ti moui,*
E ne' contenti miei gioia non proui,
Sei d'affetti spirante, (amante.
O pur ti cinge il core aspro diamãte? Ech.
Nar. *Vieni, s'amica sei,*
Che non schiua d'honori anima tengo;
Vago de gli honor miei. (vengo.
L'altrui desir co'l mio gioir preuengo. Ech.
Nar. *Affretta il passo tra'l seluaggio horrore.*
Amo, che tu m'apprezzi;
Nè fia, che lieto il core (sprezzi.
Ne i suoi diletti compagnia disprezzi, Ech.
Ech. *Non sprego, chi m'honora.*
Pari di gioia ardiamo;
Tronca ogni tua dimora,
E puro al goder nostro il Ciel bramiamo.
Ni. *Ecco pronta al fin sorge,* (Ech. amiamo.
Aita il Ciel le porge.
O potenza d'Amore,

Ch'an-

Ch'anco ne' morti cor spiri vigore.
Nar. *Ah, gli occhi miei che mirano?*
Al sacro Tempio fuggasi;
Pace i Cieli a me spirano,
Echo in van per me struggasi.

SCENA SECONDA.

Nice, Echo.

Nic. O *Stelle; Echo dolente*
Al fuggir di Narciso immobil resta
E'l suo spirto languente
A i lamenti non desta,
E solo in se pietosa,
E solo in se penosa
Co' sguardi, e co' sospiri
Chiede pace al dolor, posa a i martiri.
A danno altrui pudico
Seluaggio Cacciatore,
Egualmente nemico
De le Fere non men, che sia d'Amore.
Ma tu fra dubbia speme
Che fai, Echo, che pensi
Priua de gli amor tuoi,
Vedoua de' tuoi sensi?

Dunque più del tuo volto
A me non volgerai que' raggi d'oro,
Ond'in vita io dimoro? Ech. moro.

Nic. *O' Ciel, pietade, aita.*
Soccorri a chi si more,
Non le negar la vita,
Se le togli l'amore.
Qui Echo in caua pietra si cangia.
Ma che vegg'io? La sconsolata Amante
De l'humana figura
Cangia il primier sembiante,
E forse in pietra per stupor s'indura.
Douuta forma il Cielo a lei prescriue,
Chi fu corpo senz'alma, in sasso viue.
Par, che pendente adori
L'amato suo terreno;
E, per raccor dolori,
Mostri aperto il suo cor, cauo il suo seno.
Io ti miro, e no'l credo. O' stella ingrata,
E chi (lassa) sei tu, ch'in rozzo speco
Ha la sorte cangiata, (Eco.
E'l guardo per dolor rendi in me cieco? Ec.

SCENA

SCENA TERZA.

Choro di Ninfe, Nice.

Cho. *Con qual nouello, ed interrotto accēto*
Ne la ſelua s'aſcolta
A l'altrui ſuono querelarſi il vento?
Vna del Cho. *Io con lingue di foglie*
Vdij gli alberi amanti
Moſtrar gli affetti, e paleſar le doglie.
Ma non inteſi mai
Le pietre a l'aure erranti
Scioglierſi in pene, & diſtemprarſi in lai.
Nin. *A tempo giungi, Orilla;*
Tra ſelue inamorata
In riſonante ſaſſo Echo è cangiata;
Tu per pietà di lei pianti diſtilla.
Vna del Cho. *Deh come l'ornamento*
Di queſte piagge amene
E' fatto al ſuon del vento
Echo di graui pene?
E colei, ch'a i candori
De l'vnica bellezza
Inteneria de' cori
Ogni rubella aſprezza,
In dura ſelce è volta,

Per

Per amor morta, e nel dolor sepolta?
Nin. *Il duol paleserei;*
Ma forza è al fin, ch'io ceda
D'affanni acerba preda.
Cedo, per non languire,
Parto, per non morire;
Ma, se perir degg'io,
Sol per rauuiuar lei,
A me l'alma dal sen discioglia Dio. Ech. a
Vna del Cho. *Infelici occhi miei,* (Dio.
Che di Beotia il fiore
Mirate volto in cauernoso horrore;
Chi fu già tutta amor, pietra hor diuiene,
E, s'hebbe vampe il cor, gelo han le vene.
Vna del Cho. *Con risonante linfa*
Dunque tra lidi suoi
Per la sua vaga Ninfa
S'oda Cefiso mormorar tra noi.
Cho. *De l'human, terreno vanto*
Sono i pregi pompe frali,
Nel natale de' mortali
Di miserie è nuntio il pianto.
Vna del Cho. *Ma gara finta*
Di bei terrori
Sien cari honori
Ad Echo estinta.
Cho. *Star fra noi la pace sdegna,*

Gioia

Gioia in terra non s'aduna;
Che ne' campi di fortuna
Duolo alberga, danno regna.
Vna del Cho. *Magara finta*
Di bei terrori
Sien cari honori
Ad Echo eſtinta.
Cho. *Gioco il tutto è de la ſorte,*
In ſe manca ciò, che naſce;
Citherea di mal ſi paſce,
E l'Amore è Dio di morte.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Narciso, Echo.

MIA sorte rubella,
O' mia contraria stella,
O' di giorno malnato infausto lume?
Nel sacrificio altero,
Oue tra fiamme accese
Vittima offersi al boschereccio Nume,
Da i crini de' Pastori
Caddero al piano inariditi i fiori,
E con spauento fiero
Al sacro altare intorno
Nebbia, ch'atra discese,
Inuolò l'hostia a vn punto, e tolse il giorno.
Voglio non lunge intanto
Gir de la Dea de' boschi al chiaro riuo,
E nel christallo algente
Tuffare il seno, e'l petto,
Per purgar, s'in me sia
Degno di graue pena error nocente.
Tu, Ciel pietoso, se colpeuol viuo.
Trenca ogni auuerso pianto,

Scuſa ogni mio difetto,
E non turbar di mie vittorie il vanto;
A te ſia, che m'atterri,
E tu i fonti di gratia a me diſſeri. Ech. erri.

Nar. *Dunque hai nocenti errori,*
Vago boſco, che'l sẽ dolce inamori? Ec. amo.

Nar. *E chi'l core, onde viuo,* (ri.
Renderà per amor di ſpirti priuo? Ech. riuo

Nar. *(Laſſo) auuerrà, ch'i rami*
D'errãte riuo forſennato io brami? Ec. ami.

Nar. *E ſia, tra molli regni,*
Ch'arſo d'amor la vita mia diſdegni? Ech.

Nar. *E tu nel rozzo ſpeco* (ſdegni.
Chi ſei, ch'a danni miei ragioni meco? Ech.

Nar. *Echo, che la fauella* (Eco.
Contra l'honeſtà mia ſciolſe rubella? Ech.

Nar. *Ed hor qui forſe (ò ſtolta)* (ella.
Sei per tua pena in cauo ſen riuolta? Ech.

Nar. *Echo, piangi tua ſorte;* (volta.
Ch'io pronto vado al Rio, non a la Morte.
(Ech. a la Morte.

SCENA SECONDA.

Nice, Mirtio, Choro di Ninfe.

Ni. O' *Rie ſperanze humane,*
Quanto ſoaui più, tanto più vane.

Mir.

Mir. *O' nostre gioie frali,*
Quando sembran ridenti, a l'hor mortali.
Nic. *Così vana esser suole*
La nebbia a l'Aquilone, e l'ombra al Sole.
Mir. *Così languir si mira*
Violetta, che sorge, aura, che gira.
Nic. *Il ruscello, che piange,*
De' nostri danni, mormorando, s'ange.
Mir. *E'l Ciel, che piogge appresta,*
Per noi soura il terren pianti tempesta.
Cho. *Tra subiti accidenti*
Funestissimo campo,
Oue con rei portenti
Sono le pompe vn tuon, le gioie vn lampo.
Nic. *Quì volta in cauo speco*
Morta al duolo se n' viue
La miserabil' Eco.
Mir. *Là timido di danni*
Drizzò Narciso al Tempio,
E gli fur via gli affanni.
Nic. *Mira nouo stupore.*
Echo in pietra cangiata
S'inaspra per amore.
Mir. *Odi premio non degno.*
Narciso i mostri atterra,
E'l Ciel lo prende a sdegno.
Nic. *O' nostri folli affetti,*

Spirti

Spirti d'erranti voglie.
Mir. *O' nostri van diletti;*
Ombre d'amare doglie.
Nic. *Nostra vita nel campo*
De la terrena mole
Con fuggitiuo lampo
E' breue raggio di cadente Sole;
Nel mare, ou'ella more;
Ha dentro vaste sponde
Di danno, e di dolore
Funesti scogli, e lamenteuol'onde;
E vola sì leggiera;
Ch'indiuisi in lei son l'Alba, e la Sera.
Mir. *Amore impenna l'ale,*
Sol per fuggir da noi,
Ed arma aureo lo strale,
Per piagar l'alme de' seguaci suoi.
Agli amici nemico,
Com' è fanciullo d'anni,
Così di senno è antico,
Figlio di gioie, e genitor d'affanni;
C'ha per pompe, e per vanti
Simulati gli scherzi, e veri i pianti.
Cho. *Son tra ciechi desiri*
Le miserie, e i contenti
Con vniti martiri
Egualmente dolenti.

Mir.

Mir. *Solo in stato sì mistro,*
O' Nice, gli error nostri
Per gioia i Dei permisero.
Nic. *Sol tra beni si labili,*
O' Mirtio, i nostri scherzi
Han le dolcezze stabili.
Mir. *Le piante, che frondeggiano,*
Tra noi per questi boschi
Di diletti verdeggiano.
Nic. *I giorni, che risplendono,*
Per noi tra questi campi
Di contento s'accendono.
Mir. *Il duol per noi non è.*
Nic. *La gioia serba fè.*
Mir. *Così i fati a Narciso empi non spirino:*
Nic. *Così i Cieli per Echo amici girino.*
Mir. *Ch'a pena sorge il Sol,*
Che si dilegua a vol.
Nic. *E, qual vampa, se n' và*
Il bene, e la beltà.
Mir. Nic. *Vera pace non trouasi,*
Piacer saldo non prouasi.
Cho. *Tra scherzi il pianto nasce.*
Ardor, che vago alluma,
Co' suoi splendor consuma:
Nel suo natale il riso
E' da dolori anciso.

La

La vita more in faſce;
Tra ſcherzi il pianto naſce.
La vita more in faſce.
Le roſe de' contenti
Han ſpina di tormenti:
De' lampi il puro raggio
Di ſtrali è rio meſſaggio.
Il ben del mal ſi paſce;
Tra ſcherzi il pianto naſce.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Choro di Cacciatori, Nice, Mirtio.

Cor. QVAI graui cordogli
Dal sen, Nice, disciogli,
Onde risuoni ogni hora
Querulo il bosco, e sospirosa l'o.
Nic. *De' fonti la vaghezza,* *(ra*
La delitia de' campi,
De' boschi la bellezza,
Echo (ò rie stelle) a i lampi
Del chiaro giorno tolta
In cauo sasso è volta.
Sospirosa la Ninfa
Di Narciso al sembiante
Senza spirto restò stupido amante.
Pur narra il suo gran male,
E viue ne la morte anco immortale;
Ha perpetuo il dolore,
S'in lei manca la vita, il suon non more.
Cho. *Dunque d'ombrosa piaggia*
E' fatta Echo la bella
Cittadina seluaggia,

E da

E da ſaſſo d'horror trahe la fauella?
E come formar puote
Alpeſtre pietra riſonanti note?
Nic. *Da le caue del monte ombroſe ſponde*
A gli altrui graui accenti
Per duol tronca riſponde;
L'è ſpirto il ſaſſo, e le ſon lingua i venti;
Di muta, erma pendice
Tra luoghi incolti, e foſchi
Querula albergatrice,
Vana figlia de l'aria, alma de' boſchi;
Al bel Ceſiſo in riua
Di moribondo ſuono imagin viua.
A caſo così ſtrano
Perde i fior la campagna,
In confin più lontano
Permeſſo langue, e Citheron ſi lagna,
E di ſue voci eſtreme
Dirce ſi duole, ed Aganippe geme.
Mir. *O somma merauiglia,*
S'anco priua di lingua
La pena accenni, & il dolor diſtingua.
Nic. *Emola a i detti noſtri*
Senza voce ha la voce,
Garrula Ninfa de' ſeluoſi chioſtri;
De l'altrui mal ſi lagna,
E d'ogni pena atroce

I fre-

I fremiti accompagna,
A l'anime seluagge
Oracol de le piagge,
Ombra di duol spirante,
Di solitarij monti aura sonante.
E, se pronta ogni accento
Tal'hor non rende a volo,
E', ch'in aspro lamento
Si stanca al lutto, ouer s'assorda al duolo.
Per Narciso penosa
Tra gli accenti suoi scarsi
Ristor ne' mali accoglie;
Poich'ode sospirosa
Ad ogni hor rinouarsi
Ne le querele altrui le proprie doglie;
E, se già fu'l suo core
Vanto di morto amore,
Hor del suon, che rimbomba,
E' la sua pietra a noi spirante tomba.

Cho. *O' gran virtù de l'immortal faretra,*
Ond' Amore, in piagar, prende diletto;
Che, benche volto in pietra,
Fa, che di calde brame auuampi vn petto.

SCE-

SCENA SECONDA.

Nuntio, Mirtio, Choro di Cacciatori, Nice.

Nu. *DEh cedetemi, o' venti, i voſtri vanni,*
Deh porgetemi, o' riui i voſtri humori
Per fuggir tra la luce ombre d'horrori,
Per diſcioglier da' lumi onde d'affanni.
Mir. *E qual voce riſuona,*
Che duolo, e pianti apporta,
E, mentre flebil tuona,
E' di mortai ſaette horrida ſcorta?
Nun. *In me le voci erranti*
Ne l'affanno tremanti
Ale non hanno, per leuarſi a volo;
E nel pianto ſommerſi,
Con non poter dolerſi,
Moſtran' i miei lamenti il lor gran duolo,
Cho. *Deh, Paſtor, che n'additi,*
E con lampi d'horrore
Tra nembi di timore
A tempeſta di doglia i cori inuiti?
Nun. *L'alma fuggir vorria;*
Ma l'affanno, che creſce,
A lui, che lieue dal ſuo carcer' eſce,

Co'l preuenir la via, chiude la via.
Nic. *Perc'hor poſi sì lento,*
E ritardi il lamento?
Ah che ſprone pungente
A i trauagli del core è la tua poſa;
Per te, per noi dolente
Tempra, co'l fauellar, l'alma penoſa.
Mir. *Narra, narra i martiri,*
E con pietoſa aita
Sien' i noſtri ſoſpiri
Al tuo ſpirto, che manca, aure di vita.
Nun. *Era giunto (ahi che ſolo,*
L'hauerlo rimirato, e non languire,
M'è lagrimabil duolo, aſpro morire)
Era giunto di Cinthia al Fonte ameno,
Per purgare i ſuoi falli, il bel Narciſo,
Se pur colpa eſſer deue in sì bel ſeno,
Se pur fallo eſſer puote in Paradiſo.
E, ſcintoſi de' manti il nobil velo,
Parea tra quelle ſponde
Il Sol, che giunge nel mattin sù l'onde
A inamorar di ſue bellezze il Cielo,
Quando al Riuo s'appreſſa,
E la ſua forma vaga
Mira ne l'acque impreſſa;
E, mentre, per tuffarſi, i paſſi ſtende,
(O nouello ſtupore)

Di ſua beltà s'appaga,
Di quel Riuo s'accende,
E per ſua calda fiamma ha freddo humore.
Duolti, ò laſſo mio core,
Che sfioriron le Gratie, e langue Amore.

Cho. *O' d'acerbi tormenti*
Principij miſerabili, e dolenti.

Nun. *Per purgar' il Garzon le vaghe mēbra,*
Entro le limpid'acque il corpo infonde,
E acceſo ferro ſembra,
Che fauille maggior tragga da l'onde.
Entro 'l Riuo, auuampando,
Vi tuffa il crine, e'l volto;
Poſcia il volto, ed il crine
Fuor de l'onde inalzando,
Verſa sù l'acque lagrimoſe brine,
E'l Rio nel proprio Rio cade diſciolto.
Entro l'humor, ch'ondeggia,
Fa 'l molle ſimulacro anco l'iſteſſo,
E, al lagrimar' altrui,
Stille diffonde anch'eſſo,
Ed emoli a que' pianti ha i pianti ſui;
Ond'il Garzon deluſo
Tra ciechi inganni ſpira,
E bramando quel bel, c'ha in ſe rinchiuſo,
Ne l'altrui piāto il proprio piāto ammira.
Entrò ne l'onda algente

Timoroso de' falli,
E con vampa d'ardore
Anco fallir si mira entro i christalli,
E, per scemar l'error, cresce l'errore.
Piangi, ò mesto mio core,
Che caddero le Gratie, e scosso è Amore.

Nic. *Strano amore, a cui laccio*
D'ardente fede è liquefatto ghiaccio.

Nun. *Ne le sue brame stolto*
Soura i christalli erranti
Stende le braccia amanti;
Sol per goder l'imagin del suo volto;
E, mentr' a lei s'inchina;
E le mani auuicina,
Quell'ombra a lui s'appressa,
E a gara oppone le sue mani anch'essa.
Attonito il Garzon mostra spauenti;
E già stima a tal segno,
Ch'ella forse per sdegno,
Di respingerlo indietro, odiosa tenti.
Egli in se torna, e vede,
Ch'anco quell'ombra in se ritorna, e cede.
Di nouo accorre, e scorge,
Che quell'imagin schiua
Entro quel molle gelo
Anco le mani al suo riparo porge;
Onde frà tante pene

Odia, che'l cor più viua,
E fra gelide ſponde,
E fra tremulo humore
Gelido a par de l'onde
Sente, al tremar del riuo, anch'ei tremore.
Gela, ò freddo mio core,
Che ſon neue le Gratie, e ghiaccio è Amore.

Mir. *Ah, ch'vn riuo ſon' io,*
Ch'in pene ſi diſcioglie,
E 'n me del languir mio
Più s'accendon le voglie;
Che non arde Narciſo al giel del Rio.

Nar. *A l'hor da l'onda ſchiua*
Con vacillante piede
In ver la vaga riua
Il bel Narciſo riede,
E con la ſua partita
Giunge in vn punto iſteſſo
A la riua de l'acque, e de la vita.
Tra meſta nuuoletta
Il ſuo volto ſcolora,
E forſe per vendetta
D'Echo a torto ſchernita
(Ahi dolente ferita)
Cade ſoura la ſponda, e ſe ne more.
L'onda intanto ſi duole
Ne' ſuoi rigori pia,

Bagna 'ntorno il terreno,
E contenta, ch'in pianger' il suo Sole,
Tutta aspro lutto sia,
Mostra nel molle seno
Con lagrimose essequie il suo dolore.
Mori, ò flebil mio core,
Che sparuero le Gratie, e giace Amore.

Cho. *O' fati troppo infidi.*
Al cader di Narciso,
Parmi veder tra i lidi
Steril Beotia, e torbido Cefiso.

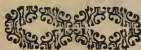
Nun. *Cadesti, è ver, languisti;*
Ma ben, languendo, festi
Di tua morte pietosi anco i Celesti.
Cangi, ò Narciso, il tuo funesto volto,
E sù la verde sponda
In candido sembiante
Risorgi a l'aura errante,
Di rugiadoso humor Pianta feconda.
Pur, mentr' in vita torni,
Da l'essangui tue foglie
Spiri lieue l'odore,
E sotto bianche spoglie
Mostri de la tua morte anco il pallore.
Taci, ò morto mio core,
Che tacciono le Gratie, e morto è Amore.

Cho. *Poich' ogni ben tra noi*

De

De l'aure è più fugace ,
Piangiamo, ò Mirtio, ò Nice ;
E perpetuo dolor ſia noſtra pace .
Nic. *Echo in ſaſſo riſtretta*
Di ſua ſchernita fede
Altra pena non chiede ;
A diſprezzato amore è 'l Ciel vendetta .
Mir. *E 'l ritroſo Narciſo*
Ben da ſue brame oppreſſo
Vicino a gelid'acque
Preda di morte giacque ;
Al fin' uccide il proprio amor ſe ſteſſo .
Nic. *A sì graui lamenti*
Spirin note d'horror queruli i venti .
Mir. *A sì rigida ſorte*
Spanda nube d'horrore ombre di morte .

Tutti .

O' noſtri orgogli vani ,
O' noſtri vanti inſani ;
Poiche tra noi mortali
I contenti ſon frali :
Con breue ſuono, e con caduco honore
La fama è vn Echo, & è la vita vn Fiore.

LA SIRENA.

A gli Eccellentiſs. Signori Principi

D. TADDEO BARBERINO E T D. ANNA COLONNA.

Nelle loro auguſtiſsime Nozze Cantata.

INTERLOCVTORI.

PARTHENOPE Sirena. *GLAVCO.*
DIO del Lago Albano. *DORI.*
APOLLO.

ARGOMENTO.

Parthenope Sirena mossa da gran fama con Dori, e con Glauco per sotterranee vie giunge nel Lago Albano, ouero di Castel Gandolfo. Al Dio di quell'acque discopre il suo amore, e da lui inuitata a riposare dentro l'albergo, cortesemente è riceuuta. E mentre il Dio le fa vedere le vaghezze del suo antro, doue sono verdi allori, sopra li quali perpetuamēte le Api annidano, scende Apollo dal Cielo, & a gli Amāti l'intelligenza misteriosa di quelle delizie discopre. Predice alla lor prole ogni grandezza, & in segno d'honore dona loro la chiara Insegna del suo Sole. Dori, e Glauco ritornano ne' mari, a celebrare il lieto auuenimento.

Glauco

Glauco, Dori, Sirena, Dio del Lago.

Gla.Do. *EL chiaro Lago diuiſa l'onda*
In doppia ſponda
Apra a la Diua del ſalſo
Nouel ſentiero. (impero

Sir.Glau.Dori. *Hoggi Amor così vuol,*
Amor, che co'l ſuo ſtrale,
Amor, che co'l ſuo vol
Tutto vuol, tutto vale.

Dio del Lago. *E come nel ſen molle*
De' miei freddi chriſtalli
L'onda gorgoglia, e bolle?
Riſuona in aria il vento,
Si ſcote la mia Reggia,
E con tremolo ſeno il Lago ondeggia;
E, quaſi prenda a ſdegno
Breue confin di chriſtallina ſede,
L'onda ſe ſteſſa in ſe medeſma eccede.

Sir. *Del mar Sirena altera*
Qui ſorgo a l'aura fuore,
E pe'l gran Dio, ch'a queſte riue impera,
Auuampo ne la mente, ardo nel core.
Con Glauco, e Dori a lato
Del mio muſico ſuon ſeguaci amanti

Ho de l'ascosa Terra il sen varcato,
E, qual' Alfeo, per sotterranee vie
Porto fra l'acque altrui le fiamme mie.
Dio del Lago. *Deh qual presagio miro?*
E come i chiari Dei
Da la spumante sede
Han quà riuolto l'ingemmato piede?
L'acque cangiano stato,
Ed in grembo al mio Lago è'l Mar trasla-
Tra Dori, e Glauco accolta (to.
Habitatrice di cerulea arena
Quì sorge a' rai del dì lieta Sirena,
Ed in sembiante vaga
Ogni core addolcisce, ogni alma appaga.
Sir. *Io con spirti soaui,*
Che son di gioia accesi,
Le mie crude compagne a sdegno presi,
E sol per additar, che l'alma mia
Strane amarezze oblia,
Lasciai del mar fallace il falso humore;
Et arde per vn Dio dolce il mio core.
Dio del Lago. *E qual Nume è tra noi, ch'ag-*
Co' rai del tuo splendore (giunger deggia
A la sua Deità luce maggiore?
Sir. *Ah che per te, gran Dio,*
Tra quest'ombre sì chete
In torrenti di voglie

Partho-

Parthenope ſi ſcioglie,
Ed il ſuo ſpirto vago
Ondeggia in cure liete
Mobile a par del Lago.
Anzi (ah che dico) àuuampo;
Sù queſta Albana riua
Amor nel ſeno abonda,
E d'ardori per me l'acqua è feconda.
Dori. *Amor brama è del core.*
Glau. *Del ſen nobile ardore.*
Sir. *Del petto viua face.*
Dio del Lago. *De l'alma amica pace.*
Dori, Glau. *Godi dunque, Nume altero,*
Che sù l'onde
De le care, Albane ſponde
Hai l'impero;
Tra diamanti
Di queſt'onde riſonanti
Tempra 'l core,
Tutto fiamma, tutto amore.
Dio del Lago. *Per virtù d'alta ſtella*
A sì diuin ſembiante
Ah, che prouo nel ſen calda facella;
Ah, che fatto è 'l mio cor d'incendi amante.
Glau. *Ama, ch'amar ſi dee beltà del Cielo.*
Dori. *Ama, che l'onda ancora arde trà 'l gelo.*
Dio del Lago. *E chi fia, che non ami,*

Parthe-

Parthenope gentil, rari sembianti ?
Godo al diuino aspetto,
E tra le molli arene
Prouo dolce diletto;
Innocenti il mio Lago ha le Sirene,
E lor glorie, lor vanti
Son cara fè, son'amorosi canti.

Glau.Dori. *Sù dal Ciel*
Diletti piouano,
E tra'l giel
Incendi mouano;
E vaghissimi
Sien gli ardor,
E dolcissimi
Sien gli amor,
Che soaui tra noi splendono,
Che graditi l'alme accendono.

Sir. *E qual superbo Scoglio*
(Miracol di Natura)
Sopra la sponda i veggio,
C'ha di christal le mura,
E di puri zaffiri il ricco seggio,
E chiare, e scintillanti
Ha per tetto, e per suol perle, e diamanti ?

Dio del Lago. *Sù queste Albane sponde*
Prodigo di tesori
Sempre'l Ciel distillò gratie feconde.

E mi-

E mira a punto, come
Intorno a la mia ſede
Hoggi, al voſtro apparir, mouon gli Allori
Di ſmeraldo più fin lucide chiome;
Fan di gioia a noi fede,
E ſcherzan' ondeggianti
D'ogni honor vaghi, e d'ogni gloria amāti.

Glau. *Ma qual dal ſen più chiuſo*
D'ogni frondoſo Alloro
Hor' a l'aure ſi deſta
Mormorìo sì canoro,
Che l'onde placa, e i venticelli arreſta?

Dio del Lago. *Tra i verdeggianti rami*
Di queſto adorno ſpeco
Forman' eterne l'Api i lor concenti,
E gli Amori ridenti
Sono al lor mormorìo piaceuol' Eco:
E, doue nega altroue il ſuo teſoro,
Quì ſe ſteſſo diffonde il Secol d'oro.

Dori. *Quì lieto il Ciel*
Dal ricco vel
Ha ſparſo fuor
Di ſue pompe ogni teſor.

Glau. Dori. O' *de l'aria, che pura s'aggira,*
Soaue vaghezza;
O' de l'onda, che chiara ſi mira,
Ridente dolcezza.

Dio

Dio del Lago, Sirena, Glauco, Dori.
A diletti sì tranquilli
Il Ciel rida, il Sol sfauilli.

Apollo.

Apo. *DA la pura del Ciel piaggia lucente*
Soura nube di perle a' piã discẽdo,
Nuntio a la terra di seren ridente
Fra lampi d'oro luminoso splendo;
Ma più d'amori, che di raggi, ardente
Con lieta face questi lidi accendo:
Tra vago di piacer balen giocondo
Diletto del terren, vita del mondo:

Sir. O' *merauiglia altera.*
E come a noi discendi,
Lucido Dio, da la tua chiara sfera,
E con vampa gioconda
Di tue vaghezze accendi
L'aria, l'aura, lo scoglio, il lido, e l'onda?
Ogni vn' il Nume adori,
Che son diletto i rai, pace gli ardori.

Apol. *Godi, amica Sirena;*
E, se l'altre spietate

Tra

Tra i confin de l'arena
Son mar di crudeltate,
Tu con fogge più rare
Sei, Parthenope, a noi di gratie vn mare.
Soura gli alti zaffiri
Le Sirene amorose
Mouon del Cielo i giri,
Ma con lodi famose,
Ou'ogni honor si serra,
Tu moui il Ciel de la bellezza in Terra.
Già nel mio Tempio altero
Si finser le Sirene,
Trar con le dotte Muse aure serene,
Ed hora a' tuoi gran vanti
Spiegan le Muse i carmi, io scioglio i canti.

Dio del Lago. *O' miei nobili ardori,*
O' per me lieto giorno,
Se'l Ciel mi serba a sì gioiosi honori.

Apol. *Euadne sin tra fiamme*
Al suo Marito fu d'amori ardente;
Ma 'n te la fiamma è puro ardor di mente;
Ond'a l'aere ameno
Dal tuo diuino seno
Mirin le piagge Albane
Nascer' Apolli, e pullular Diane.

Dori.Glau. *Il terren*
Sour'ogni stil

Spieghi

Spieghi pompe d'April;
Con scontri d'accenti
Dolce suonin' i venti;
E dal sen
Il Monte fuor
Echo sia di fausto amor.

Apol. *Con augurij festanti*
Godi, ò gran Nume, godi,
E sien tue degne lodi
Di Parthenope i vanti.
Sù per ondoso piano
Claudia la sacra traue
Di Berecinthia graue
Trasse con casta mano.
E fu tra stuolo ardito
Con dissolubil tele
A l'Ithaco Marito
Penelope fedele.
Ma, s'a Claudia vna Dea
Fu d'huopo in testimon del suo candore,
E tenzon lunga, e rea
Ne l'Argiua scoprì l'intatto core,
Sol certezza a te sia,
Ch'ella del Nume tuo Consorte sia;
Del tuo Nume, al cui freno
Di pompe vaga, e di tesor gioconda
Serue la Terra, ed vbidisce l'Onda.

Glau.

Glau. *O' gran Nume, ò gran Diua,*
Contra l'armi più crude
Augurio di trofeo;
Cui sù l'Albana riua
Con face di Virtude
Fù l'Honore Himeneo.

Apol. *Da la Sirena naſcerà gran Prole,*
Ch'abbattendo ogni ſchiera,
Ne lo ſplendor di glorie emola al Sole,
Fia di ſaldo valor Colonna altera;
Vinca al ſuon del ſuo nome
Le rubellanti Terre;
Sien le Prouincie dome;
E più trionfi annoueri, che guerre.
Ma ben gli eterni Allori
Per te, Nume famoſo,
Sien di chiara Virtù perpetui honori,
Oue l'Api dorate
Altro a' gran Figli tuoi predir non denno.
Che di ſcettro real pompe gemmate,
Serbinſi a la lor fronte
I lauri de l'Oronte;
L'Iſtro gema tremando,
E tra la ſtrage horrenda,
Al balenar del brando,
Non mentite le fughe il Partho prenda.
E ſol da' tuoi ſi ſperi

Altezza

Altezza di tesor, pregio d'imperi.
Sir. Dio del Lago. *Hor per noi sì lieto giorno*
Sù nel Cielo
Senza nubi scorra adorno;
E tra vanti,
E tra canti
Sol si pregi il Dio di Delo,
Glau. *Tien de' vaghi, eterni giri*
Febo il ricco fren,
E sù gli alti zaffiri,
E sù'l puro seren
Di piacer, di gioir
Scalda l'alma, accende il sen.
Dori. Sir. *Tal d'opre, qual di lume*
A merauiglia chiaro
Dilettevole Nume
Di Patara, di Focide, e di Claro.
A pol. *Anzi per vostre pompe*
Fia, che solo il mio Sole
Tra'l Lauro, e l'Api splenda:
Additi illustre Prole,
Degni de la sua luce honori accenda;
E s'auanzi per voi
Il gran splendor de' Barberini Heroi.
Sir. Dio del Lago. *Di subite rose*
Si vestin le sponde,
Tra gare fastose

Sien

Sien porpore l'onde.
Su'l lido germogli
Diamante di gigli,
Il tergo a gli ſcogli
Corallo inuermigli.

Apol. *Io d'vno in altro Polo*
Diſtendendo il camino,
Per così eccelſi Heròi creſco nel volo,
E sù'l campo diuino
Sagittario immortale
Scocco ſoura l'Oblio lucido ſtrale.

Glau.Dori. *Noi per calli ſpumoſi*
Ritorneremo ne' mari
D'amor nuntij gioioſi;
Ma con ſoaui accenti
Suonin' intanto vari
Gli Antri, le Sponde, i Venti.

Tutti.

Chiaro honor, caro ardore,
Ou' Api, oue Sirene
Han lieta l'alma, ed amoroſo il core;
Moſtran ne' ſcherzi ſuoi
Tra bell'aure ſerene
Auguſti parti a i Barberini Heroi;
E de la regia Prole
E' preſagio l'Alloro, e fede il Sole.

FETON-

FETONTE.

INTERLOCVTORI.

FETONTE figliuolo del Sole.
SOLE.
CLIMENE *Madre di Fetonte.*
LAMPETIA)
FAETHVSA) *Sorelle di Fetonte.*
GIOVE.
CIGNO *Re della Liguria.*
CHORO *d'Hore.*
CHORO *di Ninfe.*
CHORO *d'Amori.*
CHORO *di Muse.*

BALLO.

L'EMILIA E' LA SCENA.

ARGOMENTO.

Fetonte ambitioſo di reggere il carro di Febo, ciò da lui ottiene, e ſopra'l Cielo ſe ne poggia al gouerno d'eſſo. Però in terra dalla Madre in vano è cercato. Cade intanto Fetonte dal carro, e tra fiamme precipita nel Pò, il quale dentro le ſue acque sbigottito ricorre a Gioue, e da lui con promeſſa di nobil fama è tra gl'incendij cõſolato. La Madre di così ſtrano caſo ſi duole, e le Sorelle piangono, le quali per dolore finalmente da gli Dei ſono riuolte in Pioppi, che del continuo lagrimano la morte del Fratello. Cigno Re di Liguria parente di Fetonte anch'egli v'accorre, per dolore cangiaſi in Cigno augello; e canuto di piume, come già era di chioma, per degna memoria di sì grand'affetto immortalmente è conſagrato a Febo, & alle Muſe.

ATTO

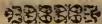
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fetonte.

DEL rilucente Sole,
E di Climene altera
In terra vnica Prole
Ergo le brame a la celeste sfera;
E ben ragion richiede,
Che, chi dal Ciel discese,
Anco degne di lui tenti l'imprese:
Con orme d'aureo piede
Segno l'humil terreno,
E tra cieche di morte ombre m'aggiro,
Io, che'l mio Padre miro,
Trattar sù 'l Cielo de la luce il freno.
Ei di raggi serena
Ha pretiosa Reggia,
Ch'altera vagamente
Di piropi balena,
Che chiara alteramente
Di rubini lampeggia.
Il ricco muro intorno
Di giacinto s'accende,

Il tetto di zaffir puro risplende,
E'l pauimento è di smeraldi adorno,
Nè v'ha l'illustre mole
Gemma, che non sia luce emola al Sole.
Ed io con graui oltraggi
Albergo oscuro campo;
Nè mostro in me se non di sdegno i raggi,
E, se m'accendo, è de' miei scorni il lampo
Epaso in me discioglie
Voci d'acerbe doglie;
Che'l mio sangue non scende
Dal Regnator, che l'vniuerso accende,
Dal Regnator, che puote
(Se pone a la sua luce il fosco velo)
Ombrar la terra, e inhorridire il Cielo.
Tu, che dai luce al giorno,
Fuga, ò Padre, da me l'ombre di scorno;
Tu, tu dimostra altrui
Da lo stellante ardore,
Se figlio son di lui,
Che mortal nasce, ed immortal si more.

SCE-

SCENA SECONDA.

Choro d'Hore, Fetonte, Sole.

Cho.d'Hore. *APra' l Cielo ſcintillanti*
A tal ſuono
Le ſue porte di diamanti.
Con tempeſte pretioſe
Sù 'l Garzone
Cadan gigli, piouan roſe.
E da campi d'or ſereni
Fauſto Gioue
Pace ſpiri, amor baleni.
Sole. *E qual per ſcorno mio*
A te, che chiaro figlio
Sei di lucente Dio,
Foſca nube di duolo adombra il ciglio?
Fet. *Padre d'alti ſplendori,*
Ben' hora il tuo Fetonte,
Qual figlio, in terra honori;
Ma contra gli odij, e l'onte
D'alma ſuperba, e ria
Qual ſarà fido ſegno,
Ch'illuſtre parto i ſia,
Di chi gouerna de la luce il regno?
Sole. *Chiedi, quanto t'aggrada,*

E di ciò, che desià,
Vittoriosa la tua mente vada.
Pria sotto Ciel cocente
Boote ardor baleni,
Bea nel mar l'Orsa algente,
E folgori Orion lampi sereni,
Che de i detti superbi
Le promesse a Fetonte il Sol non serbi.
Così di fè sicuro
Per l'onda Stigia inuiolabil giurò.
Fet. *Chiedo, sù i vaghi giri*
Del luminoso choro,
Per sentier di zaffiri
Trattar con man di luce il carro d'oro,
E di rubini adorno
Spander' i raggi, e ministrare il giorno.
Sole. *Ciò, che giurar potei*
O' fausto, od infelice,
Da me sperar tu dei,
Che l'onda Stigia spergiurar non lice:
Ma, se tema in te puote,
Ah temi, amato Figlio;
Mira sù l'alte sfere
Con venenose rote
Solo per tuo periglio
Girare i mostri, e infuriar le fere,
E più, che rai d'ardori,

Rotar

Rotar vampe d'ardir, lampi d'horrori.
o. d'Hore. *Cangia brame, e conſigli,*
Ch'albergan sù le ſtelle anco i perigli;
Cangia brame, e conſigli,
e. *Penſi forſe i deſtrieri*
Regger ſotto il tuo freno
A l'hor, che d'ira alteri
Han, per la fuga, maggior fiamme in ſeno?
Ah, s'origin ti fui di vital ſorte,
Eſſer non ti vorrei l'autor di morte;
E, ſe pentirſi in Ciel poſſon gli Dei,
Mi pento ſol de' giuramenti miei.
o. d'Hore. *Cangia brame, e conſigli,*
Ch'albergan sù le ſtelle anco i perigli,
Cangia brame, e conſigli.
le. *Se tu cerchi hauer pegno,*
Donde a pien ſi raccoglia,
S'io ti ſia Genitore;
Altrui con chiaro ſegno
E' fede la mia doglia,
E teſtimon paterno è 'l mio timore.
Ah che mortal naſceſti,
E tenti opre celeſti:
Cangia le voglie, ò Figlio.
Vſa più, che 'l mio carro, il mio conſiglio.
ho. d'Hore. *Tra flutti d'horror*
Ondeggia il cor,

E gela ripien
Di tema il sen.
Deh cangi desir
Il vano ardir,
Nè turbi di duol
La fronte al Sol.

Fet. *Padre, negar non dei*
A me, che son tuo parto, i vanti alteri,
Che riconosceran ne gli ardir miei
Forse la tua virtù gli agil destrieri.
Solo chiaro a l'hor sia,
Che tua Prole i mi sia,
Quando sù l'aurea mole
Figlio del Sole rassomigli il Solè.

Sole. *Il carro a te non nego;*
Ma, s'in petto mortale
Forze ha superno priego;
Tronca a la brama l'ale;
Ha l'ardir per confine
D'ineuitabil danni alte ruine.
Ma, poiche sì ti piace,
Sarà tua la mia face,
E pompa a te d'intorno
Fiā l'Hore, e'l Tēpo, le Stagioni, e'l Giorno.
Vienne, Figlio gradito,
Più, ch'a gli honori tuoi,
A i miei pianti t'inuito;

E sia'l

E ſia'l regno del Dì commun tra noi.
Choro d'Hore, Fetonte, Sole.
Dal ſuo grembo
L'aura vn nembo
Sparga fuor di vaghi fiori.
Le ſue stelle
D'or più belle
Per diletto il Ciel colori.
Chiara Prole,
Nouo Sole
Il Dì pinga, l'Alba indori.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Pò.

HOR, che ne' vaghi campi
Di lieto dì superbe
Sorgon' a gara l'herbe;
E d'imperlate brine
Ornan' il ricco crine,
Tra verde stuol di piante,
Tra dolce aura d'odori
Rida la terra amante,
E nel suo riso partorisca i fiori.
In grembo a queste valli
Rimbombin' altamente,
Risuonin dolcemente
Musici i miei christalli,
Ceda al mio pregio inuitto
I Danubij Pannonia, i Nili Egitto;
E sia con grato accento
Al suon del mio rimbombo Echo il contẽto.

SCENA SECONDA.

Climene, Pò.

Cli. *CErcata ho l'ampia terra,*
Nè Fetonte riueggio,
Che, di glorie auuampando, inſtabil'erra;
Ma 'l vagante mio Figlio
Querula indarno chieggio,
Che gli è ſtrada l'ardir, ſcorta il periglio.
Pò. *O' del Sol degna amante,*
E qual deſtino in queſti campi moue
L'orma gentil de le tue vaghe piante?
Cli. *(Laſſa) sù queſte piagge*
Con forze ſtrane, e nuoue
A crudo fin mi tragge
Il mio duol, la mia ſorte,
Il mio mal, la mia morte.
Pò. *Il Sol più de l'vſato,*
(Franto de l'ombre il velo,)
Eſce di rai pompoſamente ornato.
Tu dunque lieta le tue voci ſnoda;
Che par, ch'ancora il Cielo
Di sì bel giorno auuenturoſo goda.
Cli. *Non mi recan ſplendor del Sole i rai,*
Mentre lui non rimiri,

Ch'è luce a' miei desiri;
Ombra di duol non si rischiara mai.

Pò. *Dal più riposto seno*
Fuor de le verdi sponde
Sorgete, ò Ninfe belle,
E sotto Ciel sereno
Intrecciate giocondo
A Climene gentil danze nouelle.
E tu soaue intanto
Volgi sereni a noi
I tuoi sguardi celesti,
Tu, che co' lumi tuoi
Il Dio del lume serenar potesti.

Cli. *Ah, l'errante mio Figlio*
Di duol mi graua il ciglio,
E con martir nouello
Perdo in lui del mio Sol Sole più bello.

SCENA TERZA.

Choro di Ninfe, Pò, Climene.

Cho.di Nin. D*E' superbi fiumi il Rè*
Per bel sentier,
Che di perle splende altier,
Ne desta il piè.

Vaghe

Vaghe vſciamo al chiaro dì,
Che puro fuor
Con bei lampi di fin' or
Dal Gange vſcì.
Solo, ò Nume, il noſtro ſen
A i tuoi deſir
Lieto verſa di gioir
Gentil balen,
Pò. *Moſtrate, humide Figlie,*
Fuor de' chriſtalli erranti
A ſcherzi il piè riuolto,
E tra balli, e tra canti
Scacci Climene il duol, ſereni il volto.
Cli. *Non ſia con lieti balli,*
O con ſoaui note,
Che tu'l timor ſolleue.
Ah, chi madre eſſer puote,
Soſpirar' anco sà, pauentar deue.
Pur lieto intanto mi luſinghi il ſeno,
Per tranquillar le doglie,
Piè vago, Suon giocondo, e Dì ſereno.
Ballo, Choro di Ninfe.
Sù nel Ciel mai non ſi vide
Più bel Sol di raggi adorno;
L'aura ſcherza, l'aria ride,
E lampeggia d'oro il giorno.
Prima Nin. *Aurette volanti,*

Temprate i sospiri,
Fugate i martiri,
Aurette spiranti,
Aurette volanti.

Cho.di Nin. *Sol, di gioia ardendo, 'l Cielo*
Spande gioia da' suoi giri,
E ricama il puro velo
Di nouei, gentil zaffiri.

Seconda Nin. *Aurette gioconde,*
Bandite il terrore,
Sopite il dolore,
Aurette seconde,
Aurette gioconde.

Cho.di Nin. *Coloriti il Mondo amante*
Di be' fiori i poggi mostra,
E con vario, altier sembiante
Gigli imperla, rose inostra.

Terza Nin. *Aurette vezzose,*
Troncate i lamenti,
Frenate i tormenti,
Aurette gioiose,
Aurette vezzose.

Pò. *Sopra i rami gli augelletti*
Spiegan note d'alti ardori;
Tra le piante i ruscelletti
Echi son d'amor canori.

Cli. Ço 'l *ballo in vn si freni*

Il dol-

Il dolce ſuono, e'l dilettoſo canto,
Che del mio core intanto
Son gli ſpirti per voi fatti ſereni.
Se pur ſereno è 'l core,
Ou'alberga timor', ou'erra amore.
Prima Nin. *Confida, ò amico petto,*
Che'l deſio del piacer reca diletto.
Seconda Nin. *Soffri, ò coſtante ſena,*
Che da nube d'horror naſce il ſereno.
Pò. *Godi, ò Climene altera,*
Che fauſto gira il Cielo, a chi ben ſpera.
Cli. *Poich'ogni cor tra voi ſpira gioioſo,*
Quì dolce godo, e quì ridente poſo.

Pò, Climene, Choro di Ninfe.

Tormenti di duolo altiſſimi
In noi non ſpirino,
Affanni di pena aſpriſſimi
Nel ſen non girino;
Tormenti altiſſimi,
Affanni aſpriſſimi.
Diletti de l'alma amabili
Tra noi sfauillino,
Dolcezze del ſenſo ſtabili
Il cor tranquillino;
Diletti amabili,
Dolcezze ſtabili.

ATTO

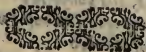
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Pò.

PIETADE, ò Cielo, aita:
Si ſciogliè in graue arſura
Dal ſuo proprio furor vinta Natura;
Nè più ſpera nel ſeno aure di vita.
Pietade, ò Cielo, aita:
Di pioggę in vece ſtilla
Da l'aer sbigottito
Ogni nembo fauilla;
Sù la piaggia ſuperba
Con volto incenerito
Incanutiſce l'herba;
Cade ogni albero acceſo
Da nutrimenti ſuoi
Horribilmente offeſo,
E con vorace lampo
Tra mille aride piante
A ſe de' danni ſuoi materia è 'l campo.
O' pietade, ò dolore,
O' ſpauento, ò ſtupore!
Ouunque mouo il piede,

Aperto

Aperto da l'ardor miro il terreno.
Che con pietoſa fede
Forſe, per ricourarmi, apre il ſuo ſeno.
Con fulminanti ardori
Lacero il Cielo tuona,
Con ſtrepitoſi horrori
Franta la terra ſuona;
Entro l'arſicce ſponde
Scarſo l'humor ſi ſerra;
Corron minori l'onde,
E, doue forſe l'acqua, appar la terra.
Deh l'ire tempra, ò Gioue,
Ritorna il dì giocondo,
E con amiche proue
Tranquilla l'aria, e raſſerena il mondo.
Frena l'ardor, deh frena,
Entro 'l molle mio ſeggio,
Che foco è l'onda, e cenere è l'arena.
E, s'arder deui, di pietà t'accendi;
Che troppo (ahi laſſo) auuampo,
E tra funeſti incendi
E' ſpatio a pena a le mie fiamme vn campo.

SCENA

SCENA SECONDA.

Choro d'Amori, Gioue, Pò.

Ch. d'Amo. F*Rena, Gioue, il crudo sdegno,*
Che dal petto lampi spira
Tempra l'ira.
Forte Amor ti sia ritegno;
E risalda al puro Cielo
L'arso velo.

Gio. *Oue rapido stendi,*
Humido Dio, le pauentose piante,
E di tue furie te medesmo accendi?
Ritira il passo errante,
E volto a i propri vffici
Dal cauernoso speco
Mira Gioue placato, e i Cieli amici,

Pò. *Ah, che la Terra in ogni lato auuampa,*
Nè gioua a l'Apennin neuosa fronte;
Ch'arde co'l bosco strepitoso il monte:
Tra'l giel l'Alpe è cocente,
E noui Mongibelli ha'l mondo ardente.
Rimira, che confonde
Vulcan l'imperio suo con quel de l'onde;
Infuria disdegnoso
Con formidabil lampi

Entro'l

Entro'l mio seno ondoso
E foco l'acque son, cenere i campi.

Cho.d'Amori. *Deh l'ira frena*
Padre superno,
Motor' eterno
L'alma serena.
Sù 'l Cielo homai
Regna giocondo,
Spargi fecondo
I puri rai.

Gio. *Poni, ò superbo Dio,*
Lo spauento in oblio,
Tu, che co' sdegni tui
Fai pauentar' altrui.
Questa è sol di Fetonte infausta pena;
Che vago di trattare il carro ardente,
Osò poggiar sù la magion serena,
E con orgoglio insano
Sù per gli alti sentieri,
Mal frenando i destrieri,
Fu dal mio sdegno fulminato al piano;
E, se già sparse ardore,
Hora tra l'acque incenerito more.

Pò. *Ah, che fra l'onde mie*
Veggio'l carro trauolto;
E co'l carro il Rettore anco sepolto:
O' di funesto ardor misero scempio,

O' di

O di misero ardir funesto essempio.
Cho. d'Amori. *Così và,*
Chi poggia altier,
E non ha
Se non folle, rio pensier.
Cade al pian
Con graue horror
Vanto insan
Di superbo, audace cor.
Pò. *Hor, che tra'l molle seggio,*
Ou'erran l'onde mie,
Spente le fiamme i veggio,
Ritorno, a riealcar l'humide vie;
E con soaui affanni
Ne' precipitij altrui
Prouo felici i danni;
Ch'a si nobil Garzon la tomba i fui.
Cho. d'Amori. *Desio, ch'altier si mira,*
Sù'l Cielo di sue glorie a i vanti aspira.
Gioue, Pò, Choro d'Amori.
Ardir, che spira audace,
Ne l'onde de' suoi danni estinto giace.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Climene, Lampetia, Faethuſa.

Cli. *Piaggia doloroſa*
O *Nido fier di graue ſorte;*
O' terra lagrimoſa
Campo rio di cruda morte.
Lam. *Tra gelido baleno*
Di tema, e di ſpauento
Ondeggi il core, e irrigidiſca il ſeno.
Faet. *Tra venti di ſoſpiri*
Adombrin l'alma mia
Horror di duolo, e nuuol di martiri.
Lam. Faet. *Tu con ruina ardente,*
Qual ſcintillante lampo,
O qual'aſtro cadente,
Con le faci ſegnaſti a l'aria il campo.
Clim. *Grandinate, ò miei lumi,*
Stille di duol cocenti;
Sciogliete aſpri torrenti,
Verſate amari fiumi.
Preda del ſuo periglio
Se n' giace il mio gradito,

E ſo-

E sospirato Figlio
Tra l'onde incenerito.
Grandinate, ò miei lumi;
Versate amari fiumi.
Faet. *Ei di gloria s'accese,*
E crudelmente, ò Cielo,
Io quì mi resto, a gli ardor suoi, di gelo.
Lam. *Egli a gran fama intese,*
E follemente, ò Dio,
Io quì son preda di perpetuo oblio.
Cli. *Deh qual ti miro? (ahi lassa)*
Al Ciel poggiasti, e sei
Abisso di tormenti a i pensier miei.
Cli. Sorelle di Fet. *Funesto velo*
Con nube horrenda
Adombri il Cielo,
E con ria sorte
Il mondo offenda
Terror di morte.
Graue a se stesso
Fetonte giace
Da l'onde oppresso,
E quell'ardore,
Che diè sua face,
Ombr' è d'horrore.
Cli. *O' stelle ahi troppo amaramente ingrate,*
Che sol, perch'altri mostri

Vn

47

Vn magnanimo cor, ſiete ſpietate.
O' Gioue per me rio,
Ch'inuido fulminaſti,
Chi meritar potea, d'eſſer' vn Dio.
Cli. Sorelle di Fet. *A' noſtri pianti il monte*
D'humor feconda
Diſtilli amara fonte;
E ſoſpiroſo il Pò
Racquiſti l'onda,
Che'l foco gl'inuolò.
Cli. *In gemin'onda ardente*
Giace accolto il mio Figlio:
Nel ſen del Pò cocente,
E ne' torrenti del mio flebil ciglio.
Lam. *Vuò dal mio volto fuori,*
Ch'in riui per lui cada,
Contra vampe d'ardori
Di largo ſangue tegida rugiada.
Ma che prouo, e che veggio?
Virtù graue mi sforza,
In rozzo alber frondeggio,
E mi veſte la man ruuida ſcorza;
Ed in rigida ſorte
Albero già di vita, hor ſon di morte.
Faet. *Deh ſoccorri, che fai?*
Diſciogli con pia mano
La Suora prigioniera.

Ah

Ah che mi scuoto in vano;
Che m'è ritegno al piè radice altera.
Deh, chi mi tarda homai,
E qual spettacol miro,
Oue mouo, oue sono, oue m'aggiro?
In flebil legno le dure ossa volgo,
E con lingua di foglie il suon disciolgo:

Cli. *Si sfrondi l'aspra pianta,*
Che le mie flebil Figlie
Di velo inuida ammanta,
E, se libere in vita
Per me sorsero al Sol di raggi adorno,
Mirin' anco per me libere il giorno.

Sorelle di Fet. *Madre, se n'ami,*
Pietosa
Frena le mani.
In questi rami
Penosa
Le Figlie sbrani.

Cli. *Deh qual con strana foggia*
Da le mani frondose
Di stille sanguinose
Si sparge horrida pioggia?
O del mio cor, che langue,
Crudelissima sorte,
Lor diedi il latte, hor ne riceuo il sangue;
E con gemina morte

Piango di duol feconda
Nel Figlio il foco, e ne le Figlie l'onda.

Lam. *Ah vien meno*
L'alma in ſeno,
E co'l ſangue
Il cor langue.

Cli. *Stelle nemiche, e rie,*
Che lacerar mi feſte
Ne le viſcere altrui le membra mie.

Faet. *O' dura ſorte,*
O' fiera morte.
In aſpre doglie
Il cor ſi ſcioglie,
E verſa fuori
Funeſti humori.
O' dura ſorte,
O' fiera morte.

Climene, Sorelle di Fetonte.

Chi forte oſar poteo,
Cadde nel Pò ſepolto
Dal foco eſtinto, e dentro l'acqua auuolto:
Cener fatto è'l terreno,
E a pena vn fiume a tant'incendio è freno.
Ed hor l'onda rimbomba,
Ch'a l'ardimento il precipitio è tomba.

ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Cigno, Climene.

Cig. *DVNQVE a la luce tolto*
Sù da l'eccelso Polo (polto,
Entro l'acqua Fetonte erra se-
Sõmerso è del gran Sol l'altero
Ed hora io soura 'l suolo (Figlio,
Non piouo duol da nubiloso ciglio?

Cli. O' *giunto a noi di sangue*
Ligure Regnatore,
Ben tra flebil' humore
Lo spirto in te si scioglie, e l'alma langue.
Ma (fato ahi troppo atroce)
Deh perch' in me la voce
Ancor (lassa) s'aggira,
E, se'l Figlio mori, la Madre spira?

Cig. *Fetonte (ahi stelle) è morto;*
Ed io quì per dolore
Carco ho di ghiaccio il core,
E, com'egli arse in Cielo,
Cosi'n terra son' io stupido gelo.

Cli. O' *dolor, che riferri*

Le vie

Le vie del morir mio,
E tanto rigid'erri,
Quant'in me non ſei rio.

Cig. *A che più lenta ſtai,*
E non armi l'artiglio
Inuidioſa Sorte,
S'amo ogni aſpro periglio,
E m'è ſoaue ogni più cruda morte?
Ogni hor, che da le ſponde
L'Eridano riſponde,
E ſuonan con le foglie
Le piante a le mie doglie,
Iui Fetonte ammiro,
Quiui de le Sorelle il duol ſoſpiro.
Il mio mal riconoſco;
Fetonte è'l Pò, ſon le Sorelle il boſco.

SCENA SECONDA.

Sole, Cigno, Climene.

Sole. *A Sì funeſti accenti*
Sù da l'eterno ſoglio
Re de gli aſtri lucenti
Pietade in ſeno accoglio,
E a note di dolore

E *Più,*

Più, ch'auuampi di fiamme, ardo d'amore.

Cig. *Poich'il figlio del Sol tra l'onde è spento,*
Non più 'l dì si rimiri,
Ned altro viua in me, che'l mio tormento;
E, se tu la sua spoglia
Hai, Cielo, incenerita,
Fulmina anco il mio seno, e la mia vita.
Apri a l'alma la strada,
E, al cader di Fetonte, in pari sorte
La mia cadente etade anco se n' cada,
E sempre di mia morte
Sù i campi, e tra le sponde
Susurri il bosco, e mormoreggin l'onde.

Sole. *Già per alto decreto*
Son rami l'egre Suore,
E 'l crine è ombrosa foglia.
Dunque al vital splendore
Cigno ancor si ritoglia,
Ed in cigno cangiato
Dolce pianga il suo danno, e l'altrui fato;
Acerba doglia estrema
Il cor' antico prema,
E flebil giaccia presso 'l Re de' fiumi
Chi Rege anch'egli scioglie in piãto i lumi.

Cli. *O' stupor sourhumano;*
In bianche piume è volto,
L'ala asconde la mano,

Arma

Arma di roſtro il volto,
Il collo oltre diſtende,
Ed accento dal ſen querulo rende,
E nel ſuo fin dolente
Di gemiti non parco
Anco moſtra aſpra mente;
Che qual' è d'anni, tal di danni è carco.

Sole. *Di Cigno il nome ſerbi,*
E, ſe del Sole il figlio
Spiegò tropp'alto l'ale,
Ei con ſaggio conſiglio
Pauenti in baſſa valle il ſommo ſtrale.
A pena l'aure fenda;
Nè, per cader' al ſuol, le nubi aſcenda.
A temerario volo
E' preſſo il danno, ed è congiũto il duolo.

Cli. *O' Re d'aurei ſplendori,*
Odi i miei giuſti accenti,
E del Figlio gli ardori
Ti ſien preghiere ardenti.
Vincendo i fati infidi,
Sù 'l Ciel con ricca face
Ardon' i Perſei, e ſplendono gli Alcidi.
Tu non negare al duol premi di pace,
Se l'alma è d'aure priua,
La fama al mondo eternamente viua.

SCENA TERZA.

Choro di Muse, Sole, Climene.

Cho. di Muse. *GIà face varia*
Stridente accese il Polo,
Hor franta l'aria
Rimbomba a suon di duolo.
E pianto sciogliesi;
Che Morte in Terra accogliesi.
Sole. *Venite, ò Figlie alate,*
Parti de la Memoria,
E pregi de la Gloria;
Et vse del gran Gioue
Sù dotte cetre ad eternar le proue,
Di Cigno celebrate,
E di Fetonte il generoso honore;
E sien vita al lor nome aure canore,
Cho. di Muse. *A suon di cetre argute*
Si sciogliàn' i concenti;
Il Sol ne sia virtute,
Ma spirin mesta gloria i nostri accenti;
Sol ne fia degno vanto
Tra i pregi il lutto, e fra gli honori il piãto.
Sole. *Non scenda hoggi ruscello,*
Ad irrigar le lagrimose gote;

Date

Date ſpirto a le cetre, alma à le note.
Con nome ogni hor nouello
Fetonte ha glorie contra 'l Tempo immote;
Date ſpirto a le cetre, alma a le note.
E Cigno è fatto augello
Per lui, che ruinò da l'alte rote;
Date ſpirto a le cetre, alma a le note.
Cho.di Muſe. *Dunque da noi ritolto*
Sia l'horror de gli affanni;
Anzi, ſe 'l Rege in nobil cigno è volto,
Hor' anco incontr' a gli anni
I Cigni ſien de' Regi
Illuſtri pompe, ed honorati pregi.
Chi tenne di Liguria il ricco freno,
Chiaro, qual Dio di Delo;
Sorga sù l'alta via,
Ad illuſtrar di ricca luce il Cielo,
E 'l ſu' ardor tra le ſtelle il Sole ſia.
Cli. *In parte a queſte voci*
Tempro l'affanno interno,
Ed è pace del ſen pregio ſuperno;
Che con faci nouelle
Gli è don d'eternità l'or de le ſtelle.
Sole. *A sì famoſo Cigno*
Il Ciel da' ſuoi zaffir giri benigno;
Soaue per lui gema
Del Caiſtro la ſponda,

De l'Asia l'alga estrema,
E del Meandro l'onda.
Gli Augusti diangli honore,
Alberghi entr'ogni Reggia,
Habbia per gloria sua Muse canore.
Nobil deponga la corporea salma,
E fausto goda a pieno,
Poiche non pò de l'alma,
De l'immortalità del nome almeno;
E, qual'hor morir deggia,
Sotto manto d'argento
Discioglia aureo il concento,
E sia con alta sorte
Degno Oracolo a se de la sua morte.

Cho.di Muse. *Già, già 'l femineo stuolo*
In lucid'ambra sciolto
Piange il Fratel sepolto,
E mesto versa eternamente il duolo,
E l'acque, che Fetonte
Tolse a noi con l'ardore,
Crescendo al Pò la fonte,
Con nembi di sudor rendon le Suore;
E di Cigno a i lamenti
Dolci in note d'honor suonano i venti.
Ma vedi, hor come sì mirabil' opre
Sù lo stellato velo
Con più bei pregi scopre

A noi

A noi per vanti di ſue pompe il Cielo.

Tutti.

O'di rigida morte
Auuenturoſa ſorte.
Volgeſi in fama illuſtre
Ciò, ch'era oſcuro lutto;
Gloria tal'hor de gli altrui danni è frutto.
Ha tra nubi di duolo
Chiaro la Fama il volo;
E, parti di ſtupori,
Naſcon da graui offeſe eccelſi Honori.

PERSONAGGI.

DIANA.

TIRSI.

CLORI.

CHORO *di Pastori.*

CHORO *di Ninfe.*

BALLO.

ARICIA E' LA SCENA.

Diana, Tirsi, Clori, Choro di Pastori, Choro di Ninfe.

Ch. di Nin. *RA tempeste di strali*
Trionfò de la Fera
Con percosse mortali
Vincitrice la Schiera.
Ch. di Past. *Da la concaua sponda*
Con rimbombo felice
Dilettosa risponda
La vicina pendice;
Choro di Ninfe, e di Pastori.
Fra tempeste di strali
Trionfò de la Fera:
Con percosse mortali
Vincitrice la Schiera.
Dia. *Assai, Ninfe, e Pastori,*
Trafitto habbiam le belue,
E scossi al pian gli horrori
Del'Aricine selue.
Quì satij de le prede
Sù la piaggia fiorita
Diamo fine a gli errori, e freno al piede.
Con vista a gli occhi amena
Dilettosa n'inuita
L'adorna di bei fior siluestre scena.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Cigno, Climene.

Cig. DVNQVE a la luce tolto
Sù da l'eccelso Polo
Entro l'acqua Fetonte erra (sepolto,
Sõmerso è del gran Sol l'altero (Figlio,
Ed hora io soura'l suolo
Non piouo duol da nubiloso ciglio?

Cli. O' *giunto a noi di sangue*
Ligure Regnatore,
Ben tra flebil' humore
Lo spirto in te si scioglie, e l'alma langue.
Ma (fato ahi troppo atroce)
Deh perch' in me la voce
Ancor (lassa) s'aggira,
E, se'l Figlio morì, la Madre spira?

Cig. *Fetonte (ahi stelle) è morto;*
Ed io quì per dolore
Careo ho di ghiaccio il core,
E, com'egli arse in Cielo,
Cosi'n terra son' io stupido gelo.

Cli. O' *dolor, che riferri*

Le vie

Le vie del morir mio,
E tanto rigid'erri,
Quant'in me non ſei rio.

Cig. *A che più lenta ſtai,*
E non armi l'artiglio
Inuidioſa Sorte,
S'amo ogni aſpro periglio,
E m'è ſoaue ogni più cruda morte?
Ogni hor, che da le ſponde
L'Eridano riſponde,
E ſuonan con le foglie
Le piante a le mie doglie,
Iui Fetonte ammiro,
Quiui de le Sorelle il duol ſoſpiro.
Il mio mal riconoſco;
Fetonte è'l Pò, ſon le Sorelle il boſco.

SCENA SECONDA.

Sole, Cigno, Climene.

Sole. A *Sì funeſti accenti*
Sù da l'eterno ſoglio
Re de gli aſtri lucenti
Pietade in ſeno accoglio,
E a note di dolore

E *Più,*

Più, ch'auuampi di fiamme, ardo d'amore.
Cig. *Poich'il figlio del Sol tra l'onde è spento,*
Non più 'l di si rimiri,
Ned altro viua in me, che'l mio tormento;
E, se tu la sua spoglia
Hai, Cielo, incenerita,
Fulmina anco il mio seno, e la mia vita.
Apri a l'alma la strada,
E, al cader di Fetonte, in pari sorte
La mia cadente etade anco se'n cada,
E sempre di mia morte
Sù i campi, e tra le sponde
Susurri il bosco, e mormoreggin l'onde.
Sole. *Già per alto decreto*
Son rami l'egre Suore,
E 'l crine è ombrosa foglia.
Dunque al vital splendore
Cigno ancor si ritoglia,
Ed in cigno cangiato
Dolce pianga il suo danno, e l'altrui fato;
Acerba doglia estrema
Il cor' antico prema,
E flebil giaccia presso 'l Re de' fiumi
Chi Rege anch'egli scioglie in piãto i lumi.
Cli. *O' stupor sourbumano;*
In bianche piume è volto,
L'ala asconde la mano,

Arma

Arma di roſtro il volto,
Il collo oltre diſtende,
Ed accento dal ſen querulo rende,
E nel ſuo fin dolente
Di gemiti non parco
Anco moſtra aſpra mente;
Che qual' è d'anni, tal di danni è carco.

Sole. *Di Cigno il nome ſerbi,*
E, ſe del Sole il figlio
Spiegò tropp'alto l'ale,
Ei con ſaggio conſiglio
Pauenti in baſſa valle il ſommo ſtrale.
A pena l'aure fenda;
Nè, per cader' al ſuol, le nubi aſcenda.
A temerario volo
E' preſſo il danno, ed è congiũto il duolo.

Cli. *O' Re d'aurei ſplendori,*
Odi i miei giuſti accenti,
E del Figlio gli ardori
Ti ſien preghiere ardenti.
Vincendo i fati infidi,
Sù 'l Ciel con ricca face
Ardon' i Perſei, e ſplendono gli Alcidi.
Tu non negare al duol premi di pace,
Se l'alma è d'aure priua,
La fama al mondo eternamente viua.

SCENA TERZA.

Choro di Muse, Sole, Climene.

Cho.di Muse. G*Ià face varia*
Stridente accese il Polo,
Hor franta l'aria
Rimbomba a suon di duolo.
E pianto sciogliesi;
Che Morte in Terra accogliesi.
Sole. *Venite, ò Figlie alate,*
Parti de la Memoria,
E pregi de la Gloria;
Et vse del gran Gioue
Sù dotte cetre ad eternar le proue,
Di Cigno celebrate,
E di Fetonte il generoso honore;
E sien vita al lor nome aure canore,
Cho.di Muse. *A suon di cetre argute*
Si scioglian' i concenti;
Il Sol ne sia virtute,
Ma spirin mesta gloria i nostri accenti;
Sol ne sia degno vanto
Tra i pregi il lutto, e fra gli honori il piãto.
Sole. *Non scenda hoggi ruscello,*
Ad irrigar le lagrimose gote;

Date

Date ſpirto a le cetre, alma à le note.
Con nome ogni hor nouello
Fetonte ha glorie contra 'l Tempo immote;
Date ſpirto a le cetre, alma a le note.
E Cigno è fatto augello
Per lui, che ruinò da l'alte rote;
Date ſpirto a le cetre, alma a le note.
Cho. di Muſe. *Dunque da noi ritolto*
Sia l'horror de gli affanni;
Anzi, ſe 'l Rege in nobil cigno è volto,
Hor' anco incontr' a gli anni
I Cigni ſien de' Regi
Illuſtri pompe, ed honorati pregi.
Chi tenne di Liguria il ricco freno,
Chiaro, qual Dio di Delo;
Sorga sù l'alta via,
Ad illuſtrar di ricca luce il Cielo,
E 'l ſu' ardor tra le ſtelle il Sole ſia.
Cli. *In parte a queſte voci*
Tempro l'affanno interno,
Ed è pace del ſen pregio ſuperno;
Che con faci nouelle
Gli è don d'eternità l'or de le ſtelle.
Sole. *A sì famoſo Cigno*
Il Ciel da' ſuoi zaffir giri benigno;
Soaue per lui gema
Del Caiſtro la ſponda,

De l'Asia l'alga estrema,
E del Meandro l'onda.
Gli Augusti diangli honore,
Alberghi entr'ogni Reggia,
Habbia per gloria sua Muse canore.
Nobil deponga la corporea salma,
E fausto goda a pieno,
Poiche non pò de l'alma,
De l'immortalità del nome almeno;
E, qual'hor morir deggia,
Sotto manto d'argento
Disciolga aureo il concento,
E sia con alta sorte
Degno Oracolo a se de la sua morte.

Cho.di Muse. *Già, già 'l femineo stuolo*
In lucid'ambra sciolto
Piange il Fratel sepolto,
E mesto versa eternamente il duolo,
E l'acque, che Fetonte
Tolse a noi con l'ardore,
Crescendo al Pò la fonte,
Con nembi di sudor rendon le Suore;
E di Cigno a i lamenti
Dolci in note d'honor suonano i venti.
Ma vedi, hor come sì mirabil' opre
Sù lo stellato velo
Con più bei pregi scopre

A noi per vanti di ſue pompe il Cielo.

Tutti.

O' di rigida morte
Auuenturoſa ſorte.
Volgeſi in fama illuſtre
Ciò, ch'era oſcuro lutto;
Gloria tal'hor de gli altrui danni è frutto.
Ha tra nubi di duolo
Chiaro la Fama il volo;
E, parti di ſtupori,
Naſcon da graui offeſe eccelſi Honori.

53

LA DANZA DI DIANA.

PERSO-

PERSONAGGI.

DIANA.

TIRSI.

CLORI.

CHORO di Pastori.

CHORO di Ninfe.

BALLO.

ARICIA E' LA SCENA.

Diana,

Diana, Tirsi, Clori, Choro di Pastori, Choro di Ninfe.

Ch.di Nin. *RA tempeste di strali*
Trionfò de la Fera
Con percosse mortali
Vincitrice la Schiera.

Ch.di Past. *Da la toncaua sponda*
Con rimbombo felice
Dilettosa risponda
La vicina pendice.

Choro di Ninfe, e di Pastori.

Fra tempeste di strali
Trionfò de la Fera
Con percosse mortali
Vincitrice la Schiera.

Dia. *Assai, Ninfe, e Pastori,*
Trafitto habbiam le belue,
E scossi al pian gli horrori
De l'Aricine selue.
Quì satij de le prede
Sù la piaggia fiorita
Diamo fine a gli errori, e freno al piede.
Con vista a gli occhi amena
Dilettosa n'inuita
L'adorna di bei fior siluestre scena.

Poniam gli archi in disparte,
Scotiamo il suolo ad arte;
E 'n sì vago soggiorno
Di boschereccie valli
Prima, che mora in Occidente il giorno,
Tessiam le danze, ed intrecciamo i balli.

Clo. *Noi siamo, ò Cintbia altera,*
Entro l'ombroso seno
Di questo bosco ameno
A liete brame vbidiente schiera:
Ecco pronto a le proue
Il nostro piè s'inuia,
Oue 'l tuo cenno il moue;
E la scorta gli sia
Il tuo nobil desire;
Oue impera vna Dea, vanto è 'l gradire;

Tir. *Posiam gli aurati strali,*
Contra l'ire de' mostri arme fatali;
E con industri piante
Sopra l'herbosa terra
In piaceuol sembiante
Tentiamo inerme guerra.
Più, che Menalo ombroso,
E più, ch' Idalo altero,
E' campo sì gioioso
Tranquillitade a l'alma, otio al pensiero.
E con finto valore

Appre-

55

Appreſtiam ſenz'offeſe
In bel campo d'honore
Amiche gare, e placide conteſe.
Dia. *Dunque piagge sì grate*
Con arte induſtrioſa
Di voſtr'orme ſegnate;
E pria, ch'il Sol ſi moia,
Con gara dilettoſa
Deſtate opre d'amor, proue di gioia.
Clo.Tir. *Così Delfica ſchiera*
Al Dio, ch'il giorno accende,
In danza luſinghiera
Il piè gira, il ſuol preme, e l'aria fende.
Ballo.
Cho. di Paſt. *Quì puro Sole*
Il Cielo indora,
Di lieta prole
Il ſuol s'infiora.
Sonoro argento
Il pian diffonde,
E dolce il vento
Al ſuon riſponde.
Tir. *Il gelo rigido*
I fior non temono,
Di verno frigido
Gli horror non fremono.
A l'hor, che ſciolgonſi

I cam-

I campi in cenere,
Ridenti accolgonsi
L'herbette tenere.

Cho.di Nin. *Quì lusinghiera*
L'Età d'or gira,
Quì Primauera
Eterna spira.
Soaue i cori
Il Ciel ristaura,
Con vaghi errori
Amante è l'aura.

Clo. *In van l'inuidia*
Quì stolta affidasi,
In van l'insidia
Quì folle annidasi.
De' venti horribili
Son lieui i gemiti,
De' fieri sibili
Son lunge i fremiti.

Cho.di Past. *Il giglio ameno*
Ha d'oro i crini,
La rosa il seno
Ha di rubini.
Il bel Narciso
Di perle s'orna,
E del suo viso
Le piagge adorna.

Tirſi. *Quì ſi vagheggiano*
I giorni tepidi,
La ſorte ſpreggiano
I cori intrepidi.
Deſir vaghiſſimi
La mente mouono,
Piacer dolciſſimi
Ne l'alma piouono.

Cho.di Nin. *Il vago augello*
Gli amori accoglie,
Sù l'arbuſcello
Il canto ſcioglie.
De' ſuoi tormenti
Le note ſpiega,
E a' ſuoi lamenti
Il vento lega.

Dia. *Ceſſin' il ſuono, e'l canto.*
Nè più l'induſtre piede
Con dilettoſo vanto
Faccia di dotti ſcherzi unica ſede,
Non di Cintho la brama,
Nè di Tempe il deſio
Più luſinga il cor mio;
A pien tra queſte ſelue
Stanca contra le belue
Per voi prouo nel petto
Di vaghiſſimo ben dolce diletto.

Ch di Paſ. *Tu, Delia, inſiãmi la ſuperna mole,*
E ſei tra l'ombre oſcure
In campo di zaffiri argenteo Sole.
Cho. di Ni. *Tu, Cinthia, hai sù nel Ciel volto*
E pur con faci pure *(d'auori,*
Di ricche ſtelle i regni azzurri indori.
Clo. *Gli ſtrali ogni vna prenda,*
E, s'arder dee d'honore,
Sol de l'honor de la ſua Dea s'accenda.
Tir. *Gli archi ciaſcun raccoglia,*
E'l pregio del valore
Sia, c'honeſto ha'l deſir, pura ha la voglia.
Clo. Tir. *Tal forma in Delo errante*
A l'amica Latona
Il popol de l'Egeo plauſo, e corona.
Dia. *Tra le frondoſe ſcene*
Reſtate, ò Spirti alteri,
Ch'io da danze terrene
Me n' vò per bei ſentieri
Hor, che ſpiega la Notte il foſco velo,
A far danzar le ſtelle d'oro in Cielo.
Tutti. *Ogni vn'applauda a' balli*
Con accenti canori
Che Cinthia poggia ver gemmanti calli.
E và con piè d'auori
Ricca d'azzurro velo,
A far danzar le ſtelle d'oro in Cielo.

MINO'E.

MINOE.

All'Eminentiss. Sig. Card.

SCIPIONE BORGHESE.

PERSO-

PERSONAGGI.

APOLLO.

MINOE Re di Creta.

PASIFAE Regina.

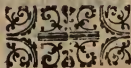
CONSIGLIERO.

POLIDIO indouino.

GLAVCO figlio di Minòe.

CHORO de' nobili di Creta.

ECHO.

CRETA E' LA SCENA.

ARGOMENTO.

Minòe, e Paſifae, che regnauano in Creta, non ſapeuano, doue il lor Figlio Glauco eſtinto ſe ne giaceſſe. Ricorrono ad Apollo, il quale riſponde, che quegli ritrouar' il deue, che ſcioglierà queſt' Enigma. Quale è il Moſtro al mondo, che cangia in tre colori il ſuo ſembiante. Polidio indouino interpreta il dubbio dell'Oracolo, & a lui è comàndato, il douerlo rinuenire. Prega egli il Cielo, & intanto vn'Aquila cala ſopra la bocca d'vna Grotta, & iui il Re, e la Regina entrati ritrouano il corpo del morto Figlio. Minòe all'hora con maggior forza coſtringe l'Indouino, a douerlo far ritornare in vita. Egli, come mortale, ſi ſcuſa. Il Re ſdegnato il fa legare a quella Grotta, e laſciagli a lato vna ſpada, con la quale a ſua voglia poſſa vcciderſi; e parte. Al graue lezzo dell' eſtinto Glauco

viene

viene vn Drago, & entra nella Grotta, ma dal timoroso Indouino con la spada è morto. Vn'altro Drago, vista la morte del suo compagno, prende non lunge vn' herba, e postala sopra l'estinto Serpente, subitò il rende in vita. Onde Polidio a tal'essempio pone l'istessa herba sù 'l morto Glauco; & egli subito (come haueua predetto Apollo) sorge à la luce. Minòe torna, e ritrouando il Figlio risuscitato, e dall'Indouino intendendo il tutto, gode, ch'in virtù dell'Aquila, e del Drago (Insegne de gli Eccellentiss. Sig. Borghesi) habbia riceuuto così segnalato fauore. Fa sciogliere Polidio, gli promette doni; e tutta la Reggia si rallegra del rinauuto herede.

PROLO-

PROLOGO.

Apollo.

DEl quarto Cielo luminoſo Dio
Coronato di tremolo teſoro
I campi di zaffiri, e'l carro d'oro
Per la ſalute altrui pongo in oblio.
E lieto ſcendo ſott'humano aſpetto,
Oue'l mar nel ſuo ſen Creta riſerra,
Creta, ch'amica al Ciel ſopra ogni terra
Al gran Gioue appreſtò caro ricetto.
Quì Glauco di Minòe Prole gradita,
E di Paſifae generoſo Figlio
Poſto de la ſua luce in cieco eſſiglio
Per me riprenderà l'aure di vita.
E ne la meſta, ſconſolata ſede
Di pianti vaga, e di cordogli amante
In virtù d'herbe tornerà ſpirante,
Di flebil Reggia ſoſpirato herede.
Ciaſcun' ammiri il raggio mio fecondo,
Che chiari di ſe ſteſſi ha gli honor ſui;
E ardente ſol, per eternare altrui,
E' vaghezza del Ciel, vita del Mondo.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Minòe, Pasifae.

Min. *De' fati supremi acerbo sdegno,*
Poich' in guisa crudel priuo d'herede
Cade, al cader di Glauco, il nostro regno.
Pasi. *Cangiata è in rio destin la sorte lieta,*
Nè dir' homai più si potrà fra noi,
Quì Minòe, quì Pasifae, è quì fu Creta.
Min. *Non io con man, che d'impietà dispensa*
Essecrabili doni, al gran Tonante
Crudo apprestai la Licaonia mensa.
Pasi. *Ned io con feritadi acerbe, e nuoue*
De l'atroci di Danao inique Figlie
Emulai gli atti, ed auanzai le proue.
Min. *Già languisce di frondi Ida spogliato,*
E di sue pompe in van l'Isola adorna
Sospira il suo dolor, geme il suo fato.
Pasi. *Non più per Gioue, ma per me stridenti*
Di Cibele i ministri in riua a l'onde
Vlulati d'horror sciogliono a i venti.

Min. *Lunge da gli occhi nostri è Glauco tolto,*
Nè si comprende ancor, doue se n' giaccia
In seno a morte fieramente accolto.
Pasi. *Ah forse in grembo al mare, o tra le selue,*
Oue sol l'orme Crudeltade imprime,
E' scherzo di procelle, esca di belue.
Min. Pasi. *Ogni voglia*
Sia di doglia,
Ogni canto
Sia di pianto.
Min. *Fuor del seno*
Aura spiri
Mista a pieno
Di martiri.
Pasi. *Fuor de' lumi*
Sgorghin fuori
Mesti fiumi
Di dolori.
Min. Pasi. *Ogni voglia*
Sia di doglia,
Ogni canto
Sia di pianto.
Min. *Solo s'oda*
Il lamento,
Sol si goda
Del tormento.
Pasi. *Cinga 'l suolo*

Fosco

Fosco velo,
L'ombra a volo
Copra 'l Cielo.
Min.Pasi. *Ogni voglia*
Sia di doglia,
Ogni canto
Sia di pianto.

SCENA SECONDA.

Consigliero, Minòe, Pasifae.

Con. D*Eh, magnanimo Heroe, tẽpra le voci,*
Che non sono i lamenti
Altro, che ne' suoi danni accesi venti,
Che spiran' entro i cori,
E gl'incendij del sen fanno maggiori.
Min. *Spesso, co'l lamentare, il mal s'estingue.*
Conf. *La memoria del male il mal'accresce.*
P. *Ammorza acqua di piãto il duol, che ferue.*
Con. *E stilla d'acqua auuiua il ferro, ch'arde.*
Min. *Ma qual soccorso attendo?*
O' fortuna incostante,
Cagion d'ogni aspro duolo,
Che rubella vagante
Ogni hor per l'aria a volo

Lieui

Lieui più de l'antenne
A le folli speranze apri le penne.
E qual dal sacro bosco
De l'antica Dodona
Voce al mio duol fatidica risuona,
Se con superbe voglie
A me Glauco la morte inuida toglie,
Nè sò, doue raccolto
Lunge dal colle Idèo giaccia sepolto?

Conf. *Pronto ricorri a l'Apollineo Nume;*
Egli fia, che del vero
In sì dubbioso error ti scopra il lume.
Ogni vn d'Apollo inchini
I bei raggi diuini;
E a le sue voglie lieta
Fortunate risposte attenda Creta.

Min. *Poich'al diuin soccorso il cor mi desti,*
Al luminoso Dio
La mente volgo, e le preghiere inuio.
Da te, fonte di luce, attendo aita,
Per scoprir, oue l'alma
De l'infelice Glauco erri smarrita.

Consigliero, Pasifáe, Minòe.

Vieni, ò Cinthio, al nostro canto,
Mostra i raggi a Creta amici,
Muta, ò Delio, in gioia il pianto.

Min. *Tu, ch'intorno co' tuoi lumi,*

Vinte l'ombre de la notte,
Del Ciel puro illustri i campi.
Tu, che sol di glorie auuampi,
E, da l'vrne tratti i corpi,
Di tornarli in vita hai vanto.

Consigliero, Pasifae, Minòe.

Vieni, ò Cinthio, al nostro canto,
Mostra i raggi a Creta amici,
Muta, ò Delio, in gioia il pianto.

Pasi. *A l'ardor de la tua face*
Gli elementi, e la natura
Godon vaghi i lor' honori.
Tu co i fregi, e co i colori
De la terra il parto adorni,
E di fior le pingi il manto.

Minòe, Pasifae, Consigliero.

Vieni, ò Cinthio, al nostro canto,
Mostra i raggi a Creta amici,
Muta, ò Delio, in gioia il pianto.

SCENA TERZA.

Apollo, Minòe, Pasifae, Consigliero.

Apo. M*Ostro ne' campi Idèi senza periglio*
Sorge di forma triplicata altero;
Chi suelerà del Ciel l'alto mistero,
In lu-

In luce tornerà l'eſtinto Figlio.
Min. O' *troppo del gran Febo arcani aſcoſi*
Ne le riſpoſte loro,
E ne l'altrui ſalute anco dubbioſi.
Conſ. *E qual la meſta, lagrimabil terra*
In triplicata guiſa
Priuo d'ogni terror Moſtro riſerra?
Paſi. *Voci nemiche a noi di noſtra pace,*
Poich'in si ſtrani accenti
Ogni noſtra ſperanza a terra giace,
Conſ. *Amico volgi da ſuperni chioſtri*
A noi, Febo, i tuoi lumi,
E mira il noſtro duolo, e i pianti noſtri.

Minòe, Paſifae.

Non ſia, che per imperi in duol profondo
L'anima ſi conſumi;
Che le corone a i Re ſon graue pondo.

Conſigliero, Minòe, Paſifae.

Pompa è del ſuolo il manto d'or, che ſcende;
Le grandezze ſon fumi:
Morte di regal'oſtri altera ſplende.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Pasifae, Minoe, Consigliero.

Pasi. *Fato acerbo, e rio,*
O *Che con la morte altrui*
Predici il morir mio,
S'alma v'è, che qui intorno
Fuor del suo corpo spento
Erri priua del giorno;
Accompagni il mio duolo, e'l mio lamento.
Min. *Ciò, ch'il Sol primo infiora*
Dal suo rosato lembo;
E ciò, che 'l Dì scolora
A l'hor, che lasso cade
A l'Oceano in grembo,
E' preda de l'Etade.
Mentr' à noi gli anni erranti
Rapido il tempo inuola,
Più di Pegaso vola,
E sù giri stellanti
Più d'Hecate lucente
Ratto il Fato ha lo strale;
Tal con spirto languente

Passa,

Paſſa, al fuggir del Sol, l'egro mortale.
Ciò, ch entro i flutti Stigi
Si raccoglie, e ſi ſerra,
Non laſcia di ſua fama
Tra noi lunghi veſtigi,
E con fallace brama,
Qual lieue fumo, ha gli honor ſuoi la Terra.
La vita è oppreſſa da' ſuoi propri mali,
Han gli anni aſpre ruine,
E la Morte a i natali
E' di rapida luce vltimo fine.

Conſ. *Là, ve il tutto ſe n' giace,*
Habbiam dopo la morte
Neceſſità di pace.
Non ſperi ſen bramoſo,
Nè tema cor dubbioſo,
Commune è l'atra Sorte:
Sempre ha di noi la palma,
Al corpo noce, e non perdona a l'alma;
Solo in campo d'horrore
Contra l'ire d'oblio vince il Valore;
E Virtude ſuperna
Ne' regni de la Morte i corpi eterna.

SCENA SECONDA.

Polidio, Consigliero, Minòe, Pasifae.

Poli. *E Quai noui prodigi*
A gli occhi offerse il Cielo,
Di riposti decreti alti vestigi?
Poiche tra denso velo
Mostraro a me le stelle
Di portentoso horror forme nouelle.
Mentre ver voi ridutti
Torceua i passi erranti,
Vidi sù verde stelo
A vn tempo sorti, e in vn maturi Frutti
Distinguer' in tre guise i lor sembianti;
Balenò l'aria pura,
Stupì Pomona, ed arrestò Natura.

Cons. *O' come a tempo ecco Polidio viene,*
E par, c'hoggi felici
A la bramata spene,
A gli auidi desir rechi gli auspici.

Poli. *A voi, grand' Alme, vegno;*
E insoliti accidenti
Con occulti misteri annuntio al regno.

Min. *Dunque spiega gli accenti;*
E, se scoprir t'è dato

Ogni

Ogni ſecreto di Natura inuolto,
Dinne, qual Moſtro a noi
Soglia in tre forme variare il volto?

Poli. *Hor', hora ho rimirato*
Quì non lunge da voi
(Onde per tema ancor mi diſcoloro)
Produrre i frutti ſuoi,
E colorire a vn tempo eccelſo Moro.
Veſtì 'n prima d'argenti
I frutti ancor creſcenti;
Ma grande tinſe a pieno
Di fin'oſtro il ſuo ſeno;
Indi a vn punto maturo
Pinge di viuo inchioſtro il volto oſcuro.
Così 'n tre volti volto
Tramutò la ſembianza, e cangiò 'l volto.

Paſi. *Dunque, s'a te ſon chiari*
Senza nube di velo
I ſecreti del Cielo,
Scopri, (che ciò n'impone il ſacro Apollo)
In qual parte raccolto
Il mio Pario real giaccia ſepolto;
C'hor per Glauco mia vita
Giunge, a pregar le ſtelle,
Di giouinetti Heròi ſchiera gradita.

Poli. *Non io Calcante, nè Tireſia ſono,*
Ned Eleno pareggio,

Cui di suelar gli arcani è dato in dono:
Di virtude immortale
In me non son fauille,
Nè del nettar diuin beuò le stille;
Pur meco a l'alto seggio
Gli affetti ogni vn dispieghi,
E sciolga al Dio de' vaticinij i preghi:

SCENA TERZA.

Choro di Cittadini, Minòe, Pasifae,
Consigliero, Polibio.

Choro di Cittadini.

MOstra, Nume glorioso,
Ou' essangue
A le nostre luci ascoso
Glauco langue.
Da i sublimi regni aurati,
Regni tuoi,
Con auspicij fortunati
Vieni a noi.
Mostra, Nume glorioso,
Ou' essangue
A le nostre luci ascoso
Glauco langue.

Min.

Min. *E qual prodigio miro?*
Miniſtra del gran Gioue
I vanni sù dal Cielo Aquila moue.
Conſ. *Soura grotta vicina*
In amico ſembiante
Rapida peregrina
Ecco l'ale ritien, poſa le piante,
E par, c'hor' anco lieta
Riueriſca quel ſuolo,
C'hebbe per cittadino il Re del Polo.
Paſi. *O' ſtrani augurij de la flebil Creta.*
Accorriamo veloci;
Forſe quiui naſcoſo
In preda a i fati atroci
Glauco ha d'eterna notte aſpro ripoſo.
Sciogliam, ſciogliamo i paſſi.
Annuntia a ſe tal'hor l'alma il martiro;
Ma dou'erro, oue ſono, e che rimiro?
Min. *Ah, che qui ſteſo a terra*
Glauco da morte è vinto,
Nel cor ghiaccio riſerra;
E 'n ſen'a vn'antro è'l noſtro regno eſtinto.
Choro di Cittadini.
Virtù d'alta pietade;
Ch'a' noſtri prieghi acceſa
Ciò, che tra noi s'aſconde, a noi paleſa.
Paſi. *O' viuo raggio de' miei giorni eſtinto,*

Essangue volto caldamente amato,
Da' miei freddi sospir solo gelato,
E da i pallori del mio duol dipinto.

Conf. *Dolente la Reina*
Al bel corpo s'inchina;
E visto, ch'amorose,
Benche morte, in que' labri
Spiran' anco le rose,
Qual' Ape infausta da que' spenti fiori
Sugge baci di duol, gelo d'horrori.

Min. *O' mio fertil martoro,*
O' gemino mio danno;
Languij nel Figlio, e ne la Moglie moro.

Pasi. *Ahi labro impallidito,*
Labro, che, benche freddo, ardor disciogli,
Poiche sepolto Amore in te raccogli.
Io ardo (ahi lassa) e, s'in te'l ghiaccio ha loco
Anco ne' ghiacci tuoi viue il mio foco.

Min. *Frena, frena, Pasifae, i dolor tuoi,*
Asciuga il molle ciglio.
E tu, c'hai sciolte a noi
(Come Delio predisse)
De l'Oracol diuin l'alte parole;
Richiama il morto Figlio,
A goder l'aura, a rimirare il Sole.

Poli. *Dal Cielo attenda aita,*
Chi ne gli estinti spera

Richia-

Richiamar l'alma, e riunir la vita.

Choro di Cittadini.

Saggio è 'l core, in cui ſplende
Del Nume eterno il raggio,
Dal Re di luce il noſtro ben s'attende.

Paſi. *Hor, hor' a i prieghi miei*
Predetto ha'l ſommo Cielo,
Che tu ritornar dei
L'alma di Glauco nel corporeo velo.

Poli. *Non sà, nè tanto vale*
Debil man, forza vil, pregio mortale.

Min. *Chi d'aſpri affanni crudo*
Graue s'oppone a noi,
Tra duri lacci auuolto
Sia con Glauco ſepolto.

Gli laſcia a lato la ſpada regia.

Eccoti il ferro ignudo.
Tronca, ò folle indouino, i giorni tuoi;
E preſſo il Figlio eſtinto in pari ſorte,
Chi gli niega la vita, habbia la morte.

Poli. *Dunque co'l mio periglio*
Cerchi ottener' il Figlio?
O' ben per me mortale,
Se da la mia virtù naſce il mio male.

Min. Paſi. *E tu, Glauco, fra tanto*
I gran decreti aſpetta,
E attendi in mezo al pianto,

Ch'il Ciel da' giri suoi
A te vita ridoni, o morte a noi.

Choro di Cittadini,
Consigliero, Minòe, Pasifae.

Il mondo, che diletta,
Hor tra scherzi, hor tra danni,
E' campo di piacer, regno d'affanni.
Graui ha Morte gli artigli,
Ed anco la Virtude ha i suoi perigli.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Polidio, Echo.

Poli. *PERCH'A l'aria ſerena*
Con lo ſpirto primier Glauco
non torno,
A me ſi nega di mia vita il
E la virtù m'è pena. (giorno,
Dunque con la mia morte
A l'aura errante, e lieue
Glauco riſorger deue?
O de' miei giorni eſtremi
Suenture miſerabili, e dolenti,
Poich'in vece di premi
Riporto a danni miei pene, e tormenti.
Quinci il nodo ritiene
Co'l corpo imprigionata ogni mia ſpene,
E quindi Morte addita
Con l'altrui ferro il fin de la mia vita.
O mia ſorte dolente,
O mio deſtin nocente.
Fra duri lacci, e tra nemico ferro
Di libertade priuo

In ſen.

In senza morte crudelmente i viuo.
Chi dunque (ahi graui stelle)
Porge consiglio pio
Altenor fiero del periglio mio? Ech. io
Poli. *E, chi propitio a' miei desiri i sento,*
Che fuor di questo speco
Non veduto da me fauella meco? Ec. Eco.
Poli. *E che farò dubbioso?*
A darmi morte, o pur recarmi aita,
La tua voce presaga hoggi m'inuita? Echo
Poli. *Ma qual sia, che dal Cielo,* (vita.
Cui l'vniuerso honora,
S'attēda al gioir mio lūga dimora? Ec. ora.
Poli. *O felici mie pene,*
S'apportatrici altrui d'atre tempeste,
A me son d'aurea gioia aure serene!
Vede due Draghi.
Ma che rimiro? Spauentosi Draghi
Hanno 'l volo in me volto,
Non so, se del cadauero insepolto,
O di mia morte vaghi;
Apron l'auide fauci,
E in luci fiere, e torte
Fin ne gli aliti loro hanno la morte.
Sbigottito mio cor, forza riprendi,
E co'l ferro, ch'a lato
Ti pose il Re seuero

La tua

La tua vita difendi,
E co'l tuo braccio armato,
E con l'vltrice mano,
Chi s'offre a te primiero,
Fortunato vccisor diſtendi al piano.

Quì vccide vn Drago.

Così cada, chi fiero
A' danni altrui ſi moue,
E contr' i corpi altero
Tenta di ferità barbare proue.
Ma ſtupido, che veggio?
Il ſuo compagno alato
Dal cauernoſo ſeggio
Ritorce indietro il volo,
E dal vicino prato
Pianta incognita altrui ſuelle dal ſuolo.
Strani affetti in ſe deſta,
E per chi ſcoſſo langue,
Rapidamente appreſta
Vital riſtoro induſtrioſo l'Angue.
Con vffici di fede
Ecco pronto ſe n' riede;
E, abbandonata ogn'ira,
Rai di pietà da ſen d'horrori ſpira.
Già l'herbe ſparge sù l'eſtinto Drago,
Et (ò del Ciel lucente
Merauiglia inaudita)

Il tra-

Il trafitto Serpente
Tocco da l'herba fa ritorno in vita.
Sorte per me felice;
Se ciò, ch'il Ciel concesse
A venenosa Fera, anco a me lice.
O' forte, ò degno Heroe,
Di quest'herba ti spargo,
Germe del gran Minoe,
Sepolto in rio letargo;
Priuo di vital lume,
E di pallor dipinto
Rauuiua, ò sommo Nume,
Di Glauco il corpo estinto.
Altissimo stupore.
Per me l'alma riprende;
E di mezo a l'horrore
Ecco a la luce adorna
(Come'l Ciel ne predisse) in vita torna.

SCENA SECONDA.

Glauco, Polidio.

Glau. E *Quale si discioglie*
A le mie luci tenebroso velo,
Lieto Sol, care stelle, amico Cielo?

Poli.

Poli. *Sorgi, deh sorgi amico,*
Di soaue ristoro aure m'inuia,
E la salute tua sia vita mia.
Glau. *Sorgo dal graue sonno, oue m'inuolse*
Morso crudel di venenosa Fera.
Ma tu, come ristretto
Da ruuide ritorte
Giaci tra fere, e ferri
Vicina preda di rabbiosa morte?
Poli. *Così nocente il Cielo*
Per te con stelle infide
Mi grauò l'alma di funesta noia.
Ma, poic'hora n'arride,
Spandiam voci di gioia;
E destin' al Re biondo
De le rotanti sfere
Musici scherzi merauiglie altere.

Glauco, Polidio.

O Sol, luce gradita,
Origin di piacer, fonte di vita.
Poli. *Amico Nume.*
Glau. *Soaue lume,*
Poli. *Dolce splendore.*
Glau. *Cupido ardore.*

Glauco, Polidio.

O Sol, luce gradita,
Origin di piacer, fonte di vita.

Glau.

Glau. *Vago diletto.*
Poli. *Gioia del petto.*
Glau. *Padre fecondo.*
Poli. *Alma del Mondo.*
Glauco, Polidio.
O' *Sol, luce gradita,*
Origin di piacer, fonte di vita.

SCENA TERZA.

Choro di Cittadini, Minòe, Pasifae, Glauco, Polidio.

Choro di Cittadini.

S*Vona d'alta armonia voce canora;*
Non so, se'l bosco, o l'ora
Forma a i nostri tormenti
Flebili note, o dilettosi accenti.
Min. O' *stelle, che vegg'io?*
Il mio Glauco, il mio bene,
Che morto sospirai,
Nudre care di vita aure serene,
Pasi. *Deh, mio Figlio, oue spiri*
Tra formidabil chiostri?
Deh, mio core, oue giri
In mezo a crudi Mostri?

E par.

E par, che viuo ancor con atra sorte
Tor non ti sappia il fato
Da l'empie mani de l'auuersa Morte.

Glau. *Al mio cader dolente*
O' desiata Madre,
Nel mio giacer nocente
O' sospirato Padre:
Ecco pur vi rimiro;
E per Polidio intanto
Ecco mouo, ecco godo, ecco respiro.

Poli. *Son pur di Cinthio discoperti al fine*
I secreti fatali,
O' del regno di Creta
Gloriosi sostegni, alme reali.

Min.Pasi. *Godiam dunque felici,*
E tra legami auuolto
Spiri Polidio in libertà disciolto;
E, s'in vita tornò l'estinto Glauco,
Al Ciel si spanda intanto
Dolce la gioia, e dilettoso il canto.

Choro di Cittadini.

Come Delio ha predetto,
Se n' riede a l'aura lieta
Glauco, il nostro diletto,
Il successor di Creta;
Pianto, e riso tra noi cangian ricetto.

Min. *Ma tu, cui'l ver discopre ogni alta sfera,*
E co-

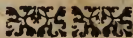
E come tra periglio
Di venenosa Fera
Hai ritornato in luce il morto Figlio?
Poli. *Scoprì l'Aquila altera,*
Oue 'l Parto tuo vago
Disteso a terra hauea perduto i giorni,
Ed hor mostrato ha 'l Drago,
Come con l'herbe in lui la vita i torni,
Onde fausti godiamo;
Son l'Aquila, e 'l Dragone
Di fortunati plausi alta cagione.
Pasi. *Più non tardiamo, ò Glauco,*
E tu, Polidio, affretta
Lunge dal cauo chiostro
I passi al gioir nostro
Sien' i diletti estremi;
Andiam, che meglio nè la Reggia a noi
Scoprirai con mercè di nobil premi
Le nostre paci, ed i contenti tuoi.
Min. *Con note di bel canto*
Creta gioisca intanto;
Son l'Aquila, e 'l Dragone
Di fortunati plausi alta cagione.
Poli. *Ma, s'hor tanto spiare*
Puote indouino ingegno,
Fia, ch'in Secol più degno
A maggior glorie intesi

Fer-

Fermin' il vol sù'l Vaticano aſceſi,
E tra regij ſplendori
(Pregi de' gran Borgheſi)
Il Ciel li riueriſca, e'l Suol gli honori.

Tutti.

Fia, ch'in Secol più degno
A maggior glorie inteſi
Fermin' il vol sù'l Vaticano aſceſi;
E tra regij ſplendori
(Pregi de' gran Borgheſi)
Il Ciel li riueriſca, e'l Suol gli honori.

IL RITORNO
D'ANGELICA
NELL' INDIA.

A gli Eccellentiss. Sig. Princ. di Venosa

NICOLO' LODOVISII,

E

ISABELLA GESVALDA.

PERSONAGGI.

NETTVNO.

PARTHENOPE.

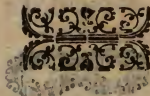
GLAVCO.

MELICERTA.

ANGELICA.

MEDORO.

CHORO d'Amori.

IL LIDO DEL MARE E' LA SCENA.

ARGOMENTO.

Angelica con Medoro vuol ritornare nell'India al ſuo regno. Parthenope Sirena cerca in mare inſidioſamente diſtorla co'l cãto. Nettuno, e gli Amori ſaluano Angelica, e Medoro da gl' inganni sì, che alla coſtanza di loro Parthenope, per vergogna ſommergẽdoſi nel mare, prega il Cielo, che dal ſuo corpo poſto in tomba, & iui in cenere raccolto, naſca al mondo beltà sì rigida, che per vendetta debba ſprezzare gli amori di tutti. Nettuno dice, che di queſta, benche figliuola di Parthenope, trionferanno al fine glorioſamente i Lodouiſij Heroi. Onde il Dio de' mari in ſegno d'honore lor dona per Arme la chiara Inſegna del ſuo Tridente d'oro. E gli Amanti partono felici a i Regni dell'India.

Choro d'Amori, dentro vn battello.

FVGGAN da' salsi regni
Del torbid' Austro i procellosi sdegni
Il mar tranquilli il seno,
Rida lieto il sereno,
E spiri, a l'apparir del Dio de l'onda,
Aura pura, aura vaga, aura gioconda.

Medoro. *E qual legno vegg'io*
Sù l liquido elemento
Portar de l'acque il tempestoso Dio,
E dar' i remi a l'onda, i lini al vento?

Nettuno, dentro vna naue.

Sotto il superbo segno
Del mio Tridente altero,
Alme degne d'impero,
Corriam del mare il procelloso regno;
Nè dentro il cauo pino
Temete l'ire infeste
De l'horride tempeste;
A sì lontan camino
Sù per la spiaggia infida
Il Re de le procelle è vostra guida.

Glauco, di sotto all'acque.

Dal fondo più riposto
Sento frangersi l'onda.

Meli-

Melicerta, di ſotto all'acque.

Dal centro più naſcoſto
Odo ſonar la ſponda.

Glau. *Sorgiam, e humani accenti*
Sciolgonſi in aria, riſonando, a' venti.

Melic. *Mouiam, ch'alati pini*
Spandon' a l'aura, tremolando, i lini.

Ang. *Vaghi di poſſeder l'Indico Impero,*
Drizziam ver l'onda il piede;
Al noſtro corſo altero
Hoggi famoſe antenne il Ciel concede.

Glau. *Tu, Parthenope bella,*
Del mar Sirena amante,
Al ſuon di tua fauella,
Al bel del tuo ſembiante
Con incanti ſonori
Arreſta i legni, ed incatena i cori.

Nett. *Riuolta a penetrar de l'India il regno,*
Entra, ò vaga d'amor Coppia fedele,
Nel fortunato legno;
E ſien' i tuoi ſoſpiri aura a le vele.

Parthenope, di ſotto all'acque.

Non prender, bella Coppia, i vezzi a ſcorno,
Meſſaggieri dolciſſimi d'amore.
Senti l'aura, che ſpira a i lini intorno,
E forma in giri laſciuetto errore,
Come tra'l creſpo ſeno, oue ſi cela,

Con dolce mormorio bacia la vela .
Glau. *Sia nido il seno tuo d'amori ardenti ,*
Come il tuo volto è di bellezze rare .
Aman ne l'aria, susurrando, i venti,
Ama tra lidi mormorando, il mare ;
E 'n sù 'l mattino la rugiada, e 'l gelo
Lagrime son de l'amoroso Cielo .
Mel. *Tēpra a gli amori altrui, Coppia rubella*
Del tuo bel sen l'ingiurioso orgoglio ;
Odi in susurro, che di duol fauella ,
Come amante si mostra anco lo scoglio ,
E sol d'amori a le dilette sponde
Con lingue di zaffir ragionan l'onde .

Choro d'Amori.

Sù questi campi algosi
A sì finto diletto
Vaghi spirti amorosi
Temprate l'alma, & indurate il petto ,
E, s'inganni bramate ,
Solo con dolci errori
Sien' insidie a voi steßi i propri amori .

Medoro , & Angelica .

Dunque in placida contesa
Contra 'l suon di vago incanto
Erri 'l gioco, e scherzi il canto .
Meli. *Quei di beltà ,*
Ch'i crini sciolgono ,

Vaghi,

Vaghi tesor,
In lacci auuolgono
La libertà.
Parth. *Scota colmo di diletto*
Le facelle
Faretrato ogni Amoretto,
Hor, che luci così belle
Con l'aspetto
Inamorano le stelle.
Glau. *Sù quest'onde*
Tra le sponde
Noua Vener l'armi moue,
E feconde,
E gioconde
Nouo Amor le fiamme pioue.
Med. *O' leggiadra mia guerriera,*
Che m'accendi,
E pietosa, ed altera
Dolce offendi,
Deh m'aita, ò mio tesoro,
Ch'io mi moro.
Ang. *Anzi io sento per te solo*
Rio martiro,
E sol graue d'aspro duolo
L'alma spirò;
Lieta solo che d'amore
Per te more.

Parthenope, Glauco, Melicertà.

Dunque amiamo, ò bell'alme,
Mentr'April, ch'inamora,
De' suo fiori spiranti
Giouinetto colora
I bei vostri sembianti;
Amiam, ch'in vn con gli anni
Spiegan'anco i piacer fugaci i vanni.

Choro d'Amori.

In campo d'onde amaro
Contra l'altrui lusinghe
Sien le vostre dolcezze à voi riparo.

Med. *Chi non brama*
Lieti sguardi,
Di bellezza
Viui dardi?

Ang. *Chi non ama*
Rai lucenti,
Di vaghezza
Lampi ardenti?

Med. *Dolce aita.*

Ang. *Cara vita.*

Med. *Degna Prole:*

Ang. *Chiaro Sole.*

Glau. *Deh rimira, com'auidi*
Tra lor gli amanti scherzano!

Meli. *Deh scorgi, come rapidi*

Co' remi il mare sferzano.
Parth. *Ah che vinta hor qui sono*
Da sourana bellezza,
Che'l volto mio, che le mie voci sprezza.
Schiua del Sole i rai,
Parthenope infelice;
E nel più cupo fondo
Da l'altrui voci vinta
Giaci di duolo amaramente estinta.
Ma poi, ch'i morta sia,
Sù la spiaggia Tirrhena
Entro tomba di fama accolta sia,
E sorga, per vendetta
D'ogni altera bellezza,
Dal mio cener fecondo
Ammirabil vaghezza,
Gesualda beltà, ch'auuampi il mondo.

Choro d'Amori.

Gioite, ò nobil alme;
A voi de l'altrui canto
Concede il Ciel vittoriose palme.
Parth. *Misera il corpo intanto*
Quì lascio in abbandono,
E perdo de la luce il caro dono.
O' per mia doglia ria
Coppia d'amor fugace,
Ch'a sì vaga armonia

Puoi de l'onda fallace
Franca varcar l'insidiosa via.
Moro dal duolo spenta
In sen d'onde ristretta,
Ma ben moro contenta,
Per risorger più cruda a la vendetta.

Glau. O' *ria sorte,*
O' dolore.
Cade à morte
Di bellezza
L'alt' honore.
O' ria sorte,
O' dolore.

Meli. *Hoggi tra queste sponde*
Sol per beltà negletta
Dà Parthenope il corpo in preda a l'onde.

Glauco, Melicerta.

Ma giunta, ch'ella sia soura l'arena
De la riua Tirrhena,
Sorgerà per vendetta
Dal cenere fecondo
Gesualda beltà, ch'infiammi il mondo.

Nett. Per *beltà Gesualda,*
Sfauillando d'amore,
Ogni alma in van fia calda.
Sol' io ne l'Età degna
Insegno di valore

A La-

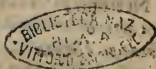
A Lodouisij Heroi
Armerò chiara Insegna,
Ond'a loro si renda
Beltà, ch'in Terra a par del Ciel risplenda.
Med. *Tra'l sen di caue sponde*
A gli scherzi, a gli amori.
Angelica.
Sù pe'l dorso de l'onde
A gli scettri, a gli honori.
Medoro.
Famoso l'amor nostro,
Spandendo alteri vanni,
Trionferà de gli anni.
Angelica.
E di superbe Insegne
Chiari saràn per noi
Auuenturosi Heroi.
Choro d'Amori.
Noi fra tanto drizziamo
Co'l generoso pino
Ver l'Indico confin pronti il camino.
Nettuno.
E dal cenere altero
Di Parthenope estinta
Sorga di gran beltà vanto primiero;
Ch'io render vuò co'l lucido tesoro
Del mio Tridente aurato

A Lodouisio Heròe lo scùdo ornato.

Nettuno, Medoro, Angelica.

Choro d'Amori.

Pregio del Mondo fia.
Che tra bei lampi d'oro
A Lodouisio amor vinta si renda
Gesualda beltà, ch'il Mondo accenda.

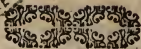
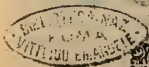
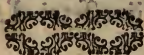
BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE

AMORE

AMORE.

PROLOGO

PER LA COMEDIA

De' varij effetti d'Amore.

BIBL. NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Si finge ſenz'Arco, e ſenza
Dardi; ma ſolo con la
Facella.

Amore.

VNICO Parto de la Dea più bella
Quà volgo i passi dal materno regno;
E, cō la man scotēdo aurea Facella,
Sfauillar di cōtento, a i cori insegno.
Ogni alma di mirarmi hoggi s'appaghi
Pouero d'arco, e vedouo di dardi;
Assai più dilettosi, assai più vaghi
Archi mi son le ciglia, e strali i guardi.
Chi de' graui ardor miei nulla sospira,
Nè teme d'aspri danni alto periglio,
Mostri al sembiante mio, ch'incendij spira,
Gelido il core, ed inarcato il ciglio.
Ou' il Sol più remoti i raggi stende,
Del pensier più veloci i vanni inuio:
Infiammato ogni cor per me s'accende,
E partito ho co 'l Sole il regno mio.
Quante ha la mobil' Aria aure sonanti,
Quante ha 'l Mar tempestoso humide arene;
Quante ha 'l notturno Ciel fiamme stellāti,
Tante son le mie proue, e l'altrui pene.
Non ha l'Iri si vario il suo bel lume,
O diuersi il Pauon mostra i colori,
O la Colomba al Sol varia le piume,
Come varie in me son l'opre, e gli ardori.

Fò, che la Gioia altrui flebil si miri,
E 'l gelido Timor l'ardire accampi;
Fò, che 'l Tormento altrui dolce ne spiri,
E l'amica Pietà di sdegno auuampi.
Tra queste Scene aggirerommi intanto,
Per tentar ciò, che possa il mio valore;
E la Facella auuiuerò tra 'l pianto,
Di cento merauiglie vnico Amore.

PRENE-

PRENESTE.

All' Eccellentiss. Sig.

D. CARLO BARBERINO.

ARGO-

ARGOMENTO.

Numerio Cittadino di Preneste (come dice Cicerone nel secondo Libro de diuinatione) in sogno auuertito, e con minacce sospinto, a fendere vna Selce, la percote. Et, aprēdola, nel seno d'essa troua alcune lettere antiche, le quali in legno erano incise. Nell'istesso tēpo con stupore da vn' Oliuo scatoriscono (nobil parto di fertil' Api) stille di miele; onde per opera diuina, dal tronco della Pianta formasi vn'Arca, e dentro ad essa quelle lettere sripongono, dalla quale finalmente per comandamento di Gioue son tratte fuori, e ne' campi Prenestini predicono al Mondo la felicità Barberina.

PERSONAGGI.

NVMERIO. *GIOVE.*
FORTVNA. *PRENESTE.*

81

Gioue, Fortuna.

DA Fertil seno
Stupori
Partorisca il Ciel sereno,
E sù Preneste
A i cori
Stilli nettar di pace Ape celeste.

Num. Del chiaro Giogo amico,
Che Preneste sostiene,
Habitatore antico,
Deh qual ne l'egra mente
Tra l'hore più serene
Prouo di strano sogno ira nocente?
Con minaccioso sdegno
Il Re, che l'alto corso
Tempra del sommo Regno,
Vuol, ch'a rigida Selce i fenda il dorso,
E da sen di stupore
Partorisca Natura opre d'honore.
E come de' mortali
Le disarmate destre
Potran con forze frali
Dure viscere aprir di sasso alpestre?
Ah, ch'a pien riconosco,
Che sotto l'aer fosco
E'l sogno aura vagante,

Inganno

Inganno dilettoso, e scherzo errante;
Che tra l'horrore infido
Il Sol di verità non hà 'l suo nido.
Gio. O' *vil senno mortale.*
Gioue tra le caligini profonde,
E, sotto le fosche ale
Di notte oscura, i suoi misteri asconde.
Il seno al sasso fendi,
E glorie spera, e merauiglie attendi.
Arda il tuo cor di zelo;
Forze pari a le voglie ha'l Re del Cielo.
Num. *M'accingo à vaghe proue*
D'insoliti ardimenti;
Ma degna è l'opra, oue la scorta è Gioue.
In fè de' sommi accenti
La dura Selce scoto,
E v'imprimo di colpi ire nocenti.
O prodigio superno.
Fecondo a l'aer noto
Strani parti germoglia il Sasso interno.
Presagij ha l'Età nostra;
Di varij aspetti impresse
Quadrate forme mostra
Entro'l suo sen per altrui sorte espresse.
Mirabil' è'l rigore;
Ed è figlio del Sasso alto stupore.
For. *Arresta il suono, arresta,*

O' Spi-

O' Spirito famoſo,
E a noui pregi deſta
Il tuo cor generoſo.
Vedi con vanti illuſtri,
Come da verde Oliua
Per virtù d'Api induſtri
Fertil di dolce humor nembo deriua.

Pren. *E quai ne' campi miei*
Prodigij hora rimiro?
Per virtù de gli Dei
Stillare il miel da ſacri Oliui ammiro;
E raggirar sù loro
Di nobil' Api armonioſo choro.
De' lor muſici ſuoni
Hibla non più riſuoni,
Nè più famoſo vanti
Himetto l'Api erranti.
Il Popol di Preneſte
Mira d'Ape immortal ſtuolo celeſte.

For. *Già ſotto Ciel sì degno*
De le grandezze mie diſtendo il Regno;
Altroue disleale,
E quì ne' fauor miei ſtabili ho l'ale.

Num. *Oue la mente intendo?*
Per inalzarmi al vero,
Non ſpiega ali il penſiero.
Tu Fortuna, tu Gioue

Diſco-

Discopri lo stupor, suela le proue:
For. *La verde Oliua a pieno*
Volga in Arca il suo tronco;
E mostri a i cenni miei concauo il seno.
Tu, Numerio, entro lei
De l'alte Sorti il dono
Pronto rinchiuder dei;
Che fausti augurij d'ampi Regni sono.
Num. O' *gemini stupori.*
Per te, per te, gran Dea,
Han merauiglia i cori,
Che sei di merauiglie unica Idea.
Sol varia per altrui,
A noi non sembri errante;
E ne' gran pregi tui
Sei d'amor chiara, e sei di fè costante.
Gioue, Fortuna.
Per noi 'l Nume di Delo
Di splendori scintilla,
Per noi prodigo il Cielo
In gratie si distilla;
E Preneste risuona
Al tuo pregio, al tuo honor pompa, e corona.
Preneste, Numerio.
A l'Oliuo d'intorno
Scherzan' Api superne;
Che de' Secoli a scorno

Gratie

Gratie ſtillano eterne.
Gio. *Tu, nobil' Alma, intanto*
Pronta volgiti a noi;
Tra sì mirabil vanto
Il Cenno ti fia legge;
Saran cuſtodi tuoi,
Chi'l Ciel gouerna, e chi la Terra regge.
For. *Entro l'Arca raccolte*
Sien le Sorti diuine.
Le piagge Preneſtine
Fian da ſdegni ritolte;
Nè ſpanda Auſtro di danni
Sù lor nemici i vanni.
Suol con amico zelo
I grand' augurij ſecondare il Cielo.
Num. *Quanto, ò Diua, m'imponi,*
Ecco a' tuoi cenni accolto;
Tu ſerena per noi l'ire del volto.
Sù queſta piaggia antica
Habbia l'imperio ſuo Fortuna amica,
E ad onta de la Morte
Sien noſtre ſorti, ſuperar la Sorte.
Gio. *Non fia, ch'a i detti voſtri*
Neghi mercè de' premi
Il Dio de' ſommi chioſtri.
Tacciagli Oracol ſuoi l'antica Themi,
Non più ſuoni Helicona,

Nè da

Nè da le querce sue spiri Dodona.
Ma chiaro, ò gran Preneste,
Ogni Oracolo in te si rinouelli,
E sol con la tua lingua il Ciel fauelli.
Pren. *A l'alte note i sento,*
Che gioia in me s'aduna,
E stabile hò 'l contento;
Serua de' cenni miei gira Fortuna:
For. *Principio a la tua sede*
De l'ardente Vulcan la Prole diede,
E de' gran vanti in segno
Fiamma in te scese da l'eterno Regno.
Stendi al popol Latino
Cinto di salde torri ampio il confino;
E nel colle sublime
Più d'vna regia Mole
Ergendo le sue cime,
Immensa sorge, ad ingombrare il Sole.
Num. *Ma da sì nuoue sorti*
Tra superbi edifici
Quali attender degg'io famosi auspici?
Gio. *Lieti a gara scotete*
La diuin' Arca, amici;
Fuori a l'aura trahete
Scritti in note celesti augurij alteri;
E sotto Api felici
Sperate scettri, ed attendete imperi.

Pren.

Pren. *Dunque ogni vn' a l'aure fuor*
Tragga sorte fedel;
E di pregi d'alto honor
Ne sia giudice il Ciel.
Num. *Esce a l'aure per me Virtù primiera;*
For. *Et è la sorte mia Scettro, ch'impera.*
Pren. *Si scopre a me Felicitade altera.*
Numerio, Fortuna, Preneste.
O' d'alti honori premio degno.
Han per pompe gloriose
Api famose
Felicità, Virtude, e Regno.
Gio. *Godi Fortuna, godi;*
Regio Tempio alzeratti Alma Latina,
Che d'ogni pompa auanzerà le lodi.
A l'Ara tua diuina
Inchineran le piante
L'odorifero Gange, e l'ermo Atlante,
Borea sù'l freddo Plaustro,
E con ale d'ardor feruido l'Austro.
Non più messe Panchea
L'Attico sparga a l'inconstante Dea;
Presso i cerulei horrori
Più Fano non inalzi
A la volubil Sorte Ara d'odori;
Ed Antio homai rimiri
De la Fortuna sua l'honor disperso;

Y n f.l'

Tu sol' eletto da gli eterni giri
Degno Oracol sarai de l'Vniuerso.

Portuna, Preneste.

O' d'alti honori premio degno.
Han per pompe gloriose
Api famose
Felicità, Viriude, e Regno.

Gio. *Tu, Giogo auuenturoso,*
Sarai d'Imperadori alta Magione.
Penderan da' tuoi Tempi
Odorate ghirlande, auree corone,
Mille popoli a gara
Offriran ciò, che erea
Nel pretioso sen l'arsa Sabea,
Sacre le cere d'Hibla
Volgeranno in facelle;
E co i lor voti stancheran le stelle.

Numerio, Fortuna, Preneste.

O' d'alti honori premio degno.
Han per pompe gloriose
Api famose
Felicità, Virtude, e Regno.

Gio. *A te, Preneste, l'Api*
Saranno in Secol degno
Felici augurij di superno Regno.
Chi sosterrà l'incarco
Del Vaticano altero,

Haurà

Haurà di te l'impero:
Del tuo Giogo ſourano
Fia regnatore Vrbano,
Ch' à Virtude aprirà famoſo il varco;
E daran legge a' tuoi
Sceſi da l'Arno i Barberini Heroi.
Al ſuon de l'Api loro
Sorgerà 'l Secol d'oro;
E al pregio applauda intanto
Amico il Cielo, e dilettoſo il canto.

Numerio, Preneſte.

A i Campion Barberini
Preneſte i regni apporte,
E ſien le Virtù lor, vincer la Sorte.

Gioue, Fortuna.

A i Barberini Heroi
Fauoreuol' il Ciel le glorie aduna;
Che, s'impera al terreno
Auguſta la Fortuna,
Eſſi terran de l'Vniuerſo il freno.

Preneſte.

Fia pregio diuin
Del germe Barberin
Felicità;
E nuntia d'honor
Ape, che d'or
Ricca ſen n' và.

Tutti.

Incontro al Tempo rio
Non più tema Preneste ire d'oblio;
Da l'Api Barberine
Speri Madre d'honor pompe diuine;
Ned altre Sorti chieggia:
Ha la Virtude in lei posta la Reggia.

LA CREATIONE DEL MONDO.

PERSONAGGI.

CIBELE.	*MINERVA.*
NETTVNO.	*AMORE.*
GIVNONE.	*HERCOLE.*
VVLCANO.	*HVOMO.*
GIOVE.	*CHORO d'Amori.*
NATVRA.	*CHORO di Dei.*
PROMETHEO.	*ECHO.*

ACQVA con vn Tridente.

ARIA con vn Dardo.

FOCO con vn Fulmine.

TERRA con vno Scettro.

BALLO.

I Campi dell'Asia sono la Scena.

ARGOMENTO.

Gioue crea gli Elementi, la Natura le Fere, e Prometheo l'Huomo, il quale in pena dell'ardire sopra il mõte Caucaso giace a gran pena soggetto; ma poi da Hercole è posto in libertà, ed in tal guisa, superato il danno, gode felicemente; ch'in terra sia generoso Padre de gli huomini.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cibele, Nettuno, Giunone, Vulcano.

Cibe. *IN' A qual punto (ahi lassa)*
Il tenebroso velo
Del gran Chaos antico
Contenderammi in un la vi-
sta, e 'l Cielo?
Con oltraggio nemico
Al mio Nume diuino
Troppo graue destino;
Poiche nulla mi gioua,
Hauer dal sen profondo
Gli Dei del mondo partoriti al mondo.
Net. *Chiaro fratel di Gioue*
Priuo d'eterni honori
Oue m'auuolgo tra perpetui horrori,
E habitator di tenebroso seggio
In mar di nebbia tempestoso ondeggio?
Giu. *Ah, che val di gran Dea*
A me nome superbo,
S'in caligin sì rea
Prepara al mio gran nome inuida sorte

Entro seno d'oblio tomba di morte?
Vul. *Miracoli stupendi.*
Nume, a dar luce, eletto,
Fui creato a gl'incendi,
Ed hor fra dense tenebre ho ricetto;
Non ardo, e mi consumo,
E Dio del foco ho per albergo il fumo.
Cib. *Dunque ogni Nume a Gioue*
Spieghi l'alto desio.
Con rare, illustri proue,
Sia 'l fosco, vel ritolto,
E a l'vniuerso s'abbellisca il volto.
Vulcano, Giunone, Nettuno, Cibele.
Tra noi, Luce ridente,
Pargoletta t'accampa,
E nel puro Oriente
Con teneri vestigi il giorno stampa;
Cingi il crin di splendori,
E 'n campo di diletto apri i colori.

SCENA SECONDA.

Gioue, Nettuno, Cibele, Vulcano, Giunone, Elementi.

Gio. O' *Sommi, incliti Numi,*
Degni a pien di regnare

Tra

Tra ſuperni di luce ampi volumi,
Non ſia, ch' a sì gran prieghi
La grand'opra del Mondo inuido neghi.
Chiaro per glorie rare
In vn co' voſtri nomi
Anco il mio nome ſia;
L'ire del tempo domi,
Che le glorie di voi ſon gloria mia.
Tu, che la man poſſente,
O' Fratel tempeſtoſo,
Armi di fier tridente,
Co'l ferro il ſen' ombroſo
Apri a l'informe mole,
E sù da l'alte sfere
Sia teſtimonio a sì chiar' opra il Sole.
Net. *L'ombre diſciolte, e rotte,*
Sorgi dal cupo fondo,
O' Mole carca di grauoſa notte;
E ſien tue glorie, partorire il mondo.
Cib. *O' ſtupore inaudito.*
Dal centro ecco in ſe ſteſſo
Diſcordemente vnito
Il gran Corpo n'appare,
E miſto in vn ne moſtra
A l'Aria il Foco, ed a la Terra il Mare.
Nettuno, Vulcano, Giunone, Cibele.
Cangia da' regni tuoi

Aspetto al corpo ombroso,
Gioue, che tutto sei, che tutto puoi;
E si rimiri intorno
Da sen di notte pullulare il giorno.

Gio. *Ne l'vnion nemico*
Con occulta disfida
Il Chaos si diuida
Fatto a se stesso, in separarsi, amico.
E con pomposi vanti,
S'a me di quattro Numi offronsi i prieghi,
Sorger fuori altrettanti
Figli dal rozzo corpo, hor non si nieghi.
Parti così festanti
De la grand'opra mia
Escan vanto primiero,
E, nel crearli, sia
Il cenno legge, ed il volere impero.

Giu. O' *del Consorte mio*
Degno pregio, alta fama, illustre merto.
Entro sì immenso chiostro
Da folgor tripartita il fianco aperto
Il rozzo, e steril Mostro
Fertil di vaga prole il lato aprio.
Il globo horrido, ed atro
Fassi di gran stupori ampio theatro;
E deforme a noi scopre in forme rare
Là 'l Foco, e l'Aria, e quà la Terra, e'l Mare.

Vul.

Vul. *Parto di gloria altier, diuina Prole,*
Che da la man di Dio,
Per dar' a l'alme aita, al mondo vscìo.
Ma tra danze, e tra canto
A l'eterno Fattore
Liete spirin' intanto
Nel gran Natal del mondo Aure d'honore.
Giunone, Vulcano, Nettuno, Cibele.
In giro errate,
Alme ben nate,
E 'n dolce gara
Al gran Motore
Formate cara
Tenzon d'amore.
Ammiri Gioue
Industriosi scherzi, emole proue.
Gio. *Così m'aggrada, ò sempiterni Numi;*
E tai ne' gran volumi,
Cui non cancella mai forza d'oblio,
Scrissi le vostre brame, e 'l poter mio.
Ballo.
Giunone, Vulcano, Nettuno, Cibele.
In bei modi vaga schiera
Lusinghiera
Spiega auanti al gran Fattore,
Ch'ogni Nume in pregio auanza,
Noua danza.

Leggiadrissima d'amore.
Fuor del cupo, oscuro fondo
Sorge 'l Mondo,
E fra l'ombre veggio adorno
Sù per gli alti, eterni campi
Di bei lampi
Coronato uscire il Giorno.
L'Vniuerso già lampeggia,
Già festeggia,
Poich'i folgori sereni
Co' lor chiari, lieti aspetti
Di diletti
Sono tremoli baleni.
Ricca d'or la rosea Aurora.
Si colora,
E più pura, che non suole,
Per mirar sì gran fattura,
La Natura.
Spande in Cielo i rai del Sole.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gioue, Choro d'Amori.

Gio. *OR, Ch'in amica lite*
Ogni guerriero auuerso
Variamente ha le cotese vnite
Quì, vaghi Araldi miei,
Al suon de' vostri accenti
Vbidiente rieda
Il discorde drappel de gli Elementi;
Onde lor si conceda
De l'vniuerso il pondo,
E'n quattro lati si distingua il Mondo.

Choro d'Amori.

A degna impresa
Corra non lento
Co' pregi suoi
Ogni elemento,
Ed a contesa
Degna d'honor
Auanti lui,
Che'l mondo fè,

Auuampi il cor,
S'impenni il piè.

SCENA SECONDA.

Cibele, Nettuno, Vulcano, Giunone, Gioue, Choro d'Amori, Elementi,

Cibele, Nettuno, Giunone, Vulcano.

D*A i più remoti seggi.*
Vdito habbiam del tuo volere eterno
L'altero suon, l'incommutabil leggi.
Cib. *La terra a i moti inhabile*
Per te sua voglia hà stabile.
Net. *L'Acqua, ch'errante mirasi,*
A te pronta ragginasi.
Giu. *Solo a' tuoi cenni l'Aria*
Mouesi errante, e varia.
Vul. *E'l Foco ha raggi tremoli,*
Ch'a i rai del Sol son' emoli.
Gio. *Hor dunque, poich' a proua*
In lor regna valore,
Quì contendan con armi in finta guerra
Verace palma di non finto honore.
Abbattimento fra gli Elementi.
*V*ulcano, Giunone, Nettuno, Cibele.

 O che

O' che degna, altera moſtra.
Con piè vago Schiera mobile
Forma a gara in atto nobile
Lieta pugna, amica gioſtra:
V'è, chi vibra l'arme in alto,
E di palme ſi moſtr'auido,
V'ha, chi d'opre, e d'ardir pauido
Il piè torce da l'aſſalto.
Con repulſe, e con inuiti
Hor ridenti in ſe s'auuolgono,
Hor' infeſti ſi diſciolgono;
E 'n diſcordie ſono vniti:
Gio. *Ceſſi la pugna homai,*
Che note al ſommo Gioue'
Son del voſtro valor l'eccelſe proue.
Tu, che mal'atta al ſalto
Graue Terra dal pian t'ergeſti a pena,
Da te medeſma oppreſſa
Graue ancor giacerai, pondo a te ſteſſa.
E tu, che tardi i moti
Moſtraſti, di ſudori Acqua ſtillante,
Intorno al ſuol diſtendi
Negbittoſo l'ardir, tarde le piante.
Tu poi, c'hai d'Aria il nome,
E con degno valore
T'alzaſti a chiare proue,
Anco in alto errerai degna d'honore.

Ma

Ma tu, ch'ogni altro auãzi, illustre Foco,
Solleua gli ardor tuoi;
Poggia in eccelso loco,
E sia l tuo dorso pauimento a noi.
Cho. d'Amo. *Ma non sia,*
Che tai proue
Senza pegni
D'alto honore
Mal gradite,
O' schernite
Da' suoi regni
Lasci Gioue.
Gio. *A i prieghi de gli Amori*
I fior la Terra accoglia,
L'Acqua i flutti produca,
I venti l'Aria scioglia,
Di rai l'Ardor riluca.
A Cibele la Terra,
L'Acqua a Nettun soggiaccia,
L'Aria Giunone affreni,
Vulcan l'Ardor sereni.
Vulcano, Giunone, Cibele, Nettuno.
Mouiam dunque felici,
Oue Gioue n'inuita,
E siamo a l'vniuerso anima, e vita.
Cibele.
S'apre la Terra.
Noi,

Noi, noi dunque primieri
Con vanto di noi degno
Entriam nel cupo ſen de l'ambio ſuolo,
A poſſeder di sì gran Mole il regno.

Nettuno.

S'apre il Mare.

E noi quinci non lunge
Andiam tra vaſte ſponde,
E diam le leggi, al tempeſtar de l'onde.

Giunone.

Scende vna nube,

A noi qual nube viene
Figlia d'aure ſerene?
Poggia sù'l vano dorſo,
O' Ninfa a me gradita, e ſcorri'ntorno
L'erranti vie del mobile ſoggiorno.

Vulcano.

Appariſce vn carro.

E qual carro di luce
Per ſourano ſentiero
Veggio hor, ch'a te diſcende?
Vanne, che ſoura'l ſuolo
T'ha dato il Re del Cielo auguſto impero,
Potrai da l'alto Polo
Auido di vendette
Folgorar lampi; e fulminar ſaette.

Choro d'Amori.

Colorita

Colorita la Terra
Veste in campo d'odor manto di fiori.
Spandono l'Acque in giri
Cerulei smalti, e liquidi zaffiri.
L'Aria spira ridente,
Al ventilar de' Zefiri soaui.
E 'l Foco in alta reggia
Chiaro de' suoi splendor vago fiammeggia.

Gio. *Pieni di gioia i cori*
Voi dunque gareggiate,
O' dilettosi Amori:

Choro d'Amori.

Sù fioriti arbuscelli
In musici duelli
Scherzin gli augelli;
Maestri sien festosi
Di piacer, di riposi.
E con note, ch'inamorino,
Gareggiando, ò Dì, t'honorino,
Gorgheggiando, ò Sol, t'adorino.
Di christalli feconde
I riui tra le sponde
Volghino l'onde,
E i fiumi d'or' ascose
Tempeste pretiose.
E le piagge del mar' horide
Di coralli, ò ricca Doride,

Torpo-

Porporeggin per te floride,
Vaghi parti d'amori
Ridenti a l'aure fuori,
Spuntino i fiori,
E perle habbian per brine
Su'l rugiadoſo crine.
A te pronta l'Aria miraſi,
Tributario il Cielo aggiraſi,
Seruo, ò Gioue, il Mondo ammiraſi,

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Natura, Prometheo, Choro d'Amori.

Nat. *VISTO ho de l'alto Gioue*
Le gloriose proue:
Ricco è di stelle il Cielo,
E sparso ha l'Aria di zaffiri il velo,
Rubini il Foco auuiua,
Nereo accoglie le perle in sù la riua,
Et ha d'argento, e d'oro
Fiorita la Campagna il suo tesoro:
Sol' io dunque nel mondo
Inutil Madre sia,
E con seno infecondo
Inglorioſa haurò la gloria mia?

Choro d'Amori.

A la prole
Già n'inuita
L'aureo lampo del bel Sole;
E presago
Già di vita
E' di rai di gioia vago.

Pro. *Figlia del gran Tonante,*

Se da i giri ſupremi
T'è dato ſoura noi
Sparger celeſti ſemi,
Ed a prò de' viuenti
Con fertili mamelle
Nudrir gli ampi elementi;
E ſol fai, ch'ogni corpo
Di ſua virtù ſi paſca,
E, dal morir de l'vn, l'altro rinaſca;
Tenta noui ſtupori,
Deſta te ſteſſa, deſta,
E la tua deſtra a nobil proue appreſta;
Senz'habitanti il mondo
E vano, inutil regno,
Del Creator diuin parto infecondo;
Sorgan proli nouelle,
E, ſe 'l Cielo riſerra
Il popol de le ſtelle,
I ſuoi parti produca anco la Terra.

Choro d'Amori.

A la prole
Già n'inuita
L'aureo lampo del bel Sole;
E preſago
Già di vita
E' di rai di gioia vago.

Nat. *Deſtinſi a le mie voci*

Forme

Forme varie, e spiranti,
Che con armi diuerse errin feroci,
Ed in varij sembianti
Chi mostri vnghie ritorte,
Chi piè veloce stenda;
Quel dente armi di morte,
Questi d'atro baleno i guardi accenda;
Chi 'l corno in fronte scopra,
E chi 'l dorso di schiegge horrido copra.

Choro d'Amori.

A la prole
Già n'inuita
L'aureo lampo del bel Sole;
E presago
Già di vita
E' di rai di gioia vago.

Prom. *Merauiglie superbe.*
Nasce in grembo de l'herbe,
Chi nel seno hà diuerso
Il manto di colore,
E chi di macchie asperso
Mostra in rigido tergo aspro rigore;
Quel di cerulee liste
Orna il candido lato,
Questi sù 'l collo ha miste
Fila di crin dorate;
Altri han spumose zanne in irto mento,
Ed al-

Ed altri sfida con le piume il vento.

Choro d'Amori.

A la prole
Già n'inuita
L'aureo lampo del bel Sole;
E preſago
Già di vita
E' di rai di gioia vago.

Nat. *Pur d'ogni altra più bella*
Errar l'Ape veggio;
Onde la Terra ſperi
Nel Secolo più rio
Felici regni, fortunati imperi,
Ed ogni gente ancella
Sù piaggia Vaticana
Ammiri in barbar' Ape anima Vrbana.

Choro d'Amori.

Merauiglioſe
Natura l'opre
Ne l'Api poſe.
Per loro altera
Suſurra honori
L'alata ſchiera.
A ſtuol sì degno
L'augello ceda
De' vanti il regno.

Prom. *Tra così verdi ſeggi.*

Piace

Piace la proua altera ,
Ma senz'ordin di leggi
Odio 'l fasto crudel d'ogni empia fera .
Io vuò con vanti egregi
Statua formar nouella ,
Ch'emola co' suoi pregi
Sia d'ogni eccelsa stella ,
E sol con le sue proue
Superi la Natura, e sdegni Gioue .
Nat. *Tant'oltre nõ s'auãza humano ingegno.*
Pro. *La mente è in terra, qual celeste regno.*
Nat. *Per salir, non ha piume, alma mortale .*
Pro. *A frale spirto le virtù son' ale .*
Nat. *Tarpa la pena à l'ardimento i vanni .*
Pro. *Fãno il nome immortal scontri d'affanni.*
Nat. *Chi vantar più si puote, osar men dee .*
Io 'ntanto fra le selue ,
E tra lidi sonanti ,
E sù l'aria più pura
Accrescerò le belue ,
E prodiga Natura
Dispenserò di vita aure festanti .
Dal mio seno fecondo
Ha vigore il terren, spirito il mondo .
Pro. *Ed io con tempre altere*
Vuò formar simulacro ,
Ch'imiti il Re de le stellanti sfere ;
E con vniche proue

Anco

Anco la fragil Terra habbia il suo Gioue,
S'al Ciel folgoreggiante
Poggiò'l foco leggiero,
L'alma del bene amante
Ad immortale oggetto erga il pensiero;
E con vanti più degni
L'imagine del Cielo in Terra regni.

Choro d'Amori.

Con Dea potente
Si moua à sdegno
Eccelso ingegno,
E proua tente,
Che chiara illustri
L'horror de' lustri.
Di dotta mente
Gran paragone
E' la tenzone.
Tra gara ardente
Valor s'accende,
Virtù risplende.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Minerua, Amore, Echo.

Min. O *H come horrida intorno*
A me sembra la terra
Di spauentose Fere ermo sog-
giorno.
Am. *Mouon' i Pardi*
Lampi co i guardi.
Min. *E l'Orsa spira*
Fulmini d'ira.
Amore, Minerua.
Dunque in placido aspetto
Esca l'Huomo a la luce,
E soura il popol fiero
De l'inhumane belue habbia l'impero.
Min. *Ver l'antro di Prometheo il piè volgia-*
Ch'egli con arte industre (mo,
Sarà del corpo human Fabro sourano.
Amo. *E con fauor secondo*
Soura i miei parti illustre,
Chi dee regger' il mondo, hor sorga al mõdo.
Minerua, Amore.

In ami-

In amico ſembiante
Eſca l'humano parto a l'aria errante,
E lieto miri homai
Del primo Sole i giouinetti rai.
Min. O' *caro amico oggetto.*
Ecco l'antro m'appare,
Oue ha'l Fabro diuino alto ricetto:
Amo. O' *come auguſto è l'antro,*
E da la Caua amica
Par, che ſonoro dica.
Senz'opra de le ſtelle
Quì ſorger dee colui,
Che l'empie fere alteramẽte atterri. Ec. erri.
E chì dal cupo ſpeco
Quaſi da cauo ſen fauella meco? Ec. Eco:
Echo, ſe tu del ver diſcopri il velo,
Chi ſia, ch'a l'huom terren l'anima inſpiri,
Ardir humano, ouero ardor del Cielo? Ech. (Cielo.
E qual sù vie ſerene
Attenderà da Gioue il Fabro altero
Di nobil premio meritata ſpene? Ec. pene.
Pena, ch'in aſpra doglia
Ineuitabil duri, (ſcioglia.
O da' fieri tormenti altri il diſciogliá? Ech.
Min. *Dunque per sì bell'opra*
Non ſi curi l'offeſa;
Che degna è di periglio eccelſa impreſa.

SCENA SECONDA.

Prometheo, Minerua, Amore.

Pro. O' *Dileitoso aspetto*
Caro a la vista mia,
E qual degna cagione,
Alta Figlia di Gioue, a me t'inuia?
Min. *Vna di tue grand'opre a l'aura errante*
Animata richieggio,
Onde l'huomo tra noi sorga spirante,
E sopra il volgo fiero
De l'indomite Fere habbia l'impero.
Pro. *Questa, ch'a terra vedi,*
Di vil terra giacer formata imago,
Forse, ò potente Dea,
Ti sia de l'huom, che chiedi,
Illustre forma, e maestosa idea.
Min. *Da le labra*
Come espresso
Esce fuor
Il suono istesso.
Amo. *Ne le gote,*
Nel bel viso
Come appar
Giocondo il riso.
Min. Amo. *Deh per te, cui d'opre altere*

Pari

Pari alcun mai non fiorì,
Sorga l'huomo a i rai del dì.

Pro. *Ma da qual parte, ò Dea del Ciel ſereno,*
Io deggio accender face,
Onde nel morto ſeno
Spiri di puro ardor fiamma viuace?

Min. *A queſto graue colpo,*
Che di ſe 'l campo imprime,
Sorga hor', hora dal ſuol candida nube;
Al Ciel t'erga ſublime,
E da que' viui incendi
Raggi di vita generoſo prendi.

Pro. *Sù l'ali del deſio*
Moſſo da nobil brama al Ciel m'inuio.

Amo.Min. *Vaga in alto erra la nube,*
E ſublime
Co 'l ſuo ſolco l'aria imprime,
L'aria chiara, l'aria lieta
Co 'l ſuo ſolco ratta imprime.

Sinfonia.

Giunto al Ciel l'ardito Fabro
La man ſtende,
D'alte fiamme l'haſta accende,
L'haſta inuitta, l'haſta altera
D'alte fiamme pronto accende.

Sinfonia.

Ecco lieue a noi ritorna,

Glorie spira,
Con la destra face aggira,
Face pura, face eterna
Con la destra forte aggira.
Min *Hor, ch'accesa dal Ciel l'hasta riporti,*
Scoti l'ardente dardo,
E d'opre eccelse vago
In ver l'alta tua rupe
Accelera i tuoi passi;
Diam moto al simulacro, alma a l'imago.
Pro. *Ecco pronto ne vegno,*
E nel gelato seno
La face imprimo de l'ardente regno.
Amo. *Mira, ò gran Diua, mira;*
La terra viue, e spira.

SCENA TERZA.

Huomo, Prometheo.

Huo. *CHi me da sonno graue*
Desta a l'aura soaue?
Pro. *O' grand'hasta, che fiãme ha in se fecõde,*
E tra gli ardori aure di vita infonde.
Huo. O' *vista amica intorno*
De' lieti campi, e del ridente giorno.
Min. *Sorgi a la vita, al regno, Alma sublime,*
E l'Vni-

E l'Vniuerſo intero
Sia nobil campo del tuo vaſto impero.
Huo. *Sorgo, e ſpero per te, Nume facondo,*
Dar legge al tutto, ed imperare al mondo.
Amo. *Vieni, e pronto al tuo cenno*
Io ſarò con le brame, ella co'l ſenno.
Min. *Andiam, ch'egli sù l'aria*
Con nobil' ardimento
Diſpiegherà le penne;
Ad onta d'ogni vento
Congiungerà le ſponde;
Con vol d'alate antenne
Correrà sù per l'onde;
E contra gli anni forte
Vincerà l'Orco, e abbatterà la Morte.
Hor dunque l'aura intanto
Lieta riſuoni a l'armonia del canto.
Minerua, Amore, Huomo, Prometheo.
Chiaro l'huomo in luce è ſorto,
Del Ciel vago
Viua forma, pura imago.
Con imperi generoſi
D'alterezza
Elementi, e Fere ſprezza,
Ne' gran campi de la terra,
Di ſue proue
Nobil Nume, nouo Gioue.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Prometheo, Amore.

Pro. O' *Graue mio dolore,*
Che stringe il corpo, ed incatena il core.
Am. *E qual'hora ti miro*
Sopr'horrida pendice
Fatto di tuo martiro
A te fabro infelice?
Pro. *Per l'huom, che già formai,*
Mercurio a Giogo fiero
Catenato m'auuinse,
D'empio destino essecutor seuero,
Da le piagge serene
Nuntio ad altri di gioia, a me di pene.
Amore, Prometheo.
O' *de' mortali*
Misero Stato,
Seruo del Fato.
Amo. *Ma da lunge, che miro?*
Da lo stellante soglio
Sdegnoso oltr'il costume
Gioue

Gioue soura te scende.
Quì nascosto vdir voglio
L'altero suon de l'adirato Nume,

SCENA SECONDA.

Choro di Dei, Gioue, Amore, Prometheo.

Choro di Dei.

S*Oura lui, ch'inuolò da l'alte stelle*
Puri raggi d'ardore,
Scenda offesa di duol, pena d'horrore.
Gio. *Il duol ti prema eterno,*
E 'n pena de l'ardire
Hor' il mondo ti veggia,
Che tu possa dolerti, e non morire.
Amo. *Nouo stil di tormento, e di martire.*
Pro. *In me dolente*
Il core struggesi,
Da me languente
Lo spirto fuggesi.
Gio. *O' de l'ardir humano vltimo punto;*
Poiche con proue estreme
Il furto in Cielo è giunto.
E qual nel basso mondo
Hauran l'argento, e l'oro

Certo riposo homai, difeso loco ;
S'anco nel Ciel non è sicuro il foco ?
L'ardire human sia spento ,
E 'l core al Fabro audace
Rinascente diuori Augel rapace .
Pro. *O mia alma ò mio core, ò mio tormento .*
Amo. *Vdito ho l'aspra pena.*
Parto; ma sia, ch'in breue
Hor, hor mi rappresenti
A te liberator de' tuoi tormenti .

SCENA TERZA.

Choro di Dei, Gioue, Prometheo.

Choro di Dei.

Soura Scithica pendice ,
Oue Borea eterno spira ,
Stretto fra lacci adamantini
Infelice
Arde d'ira
L'Inuolator de' raggi diuini.
Gio. *A diuorargli il core ,*
Scenda l'Aquila altera ,
Nuntia del mio furore .
Pro. *Ahi quanto fiera*
Mostra la Fera

Sdegno-

Sdegnoſo il ciglio,
Crudo l'artiglio.
Gio. *De gli audaci mortali*
Le temerarie proue
Non ſia, che laſci inuendicate Gioue.
Creato a pena è 'l Mondo,
E al Re de l'alto ſoglio
Già rimiraſi egual l'humano orgoglio;
Con l'Vniuerſo in faſce
In vn l'Audacia naſce,
Ed in folle ſembianza
Primogenita rea de l'huom s'auanza.

Choro di Dei.

Chi ſtolto al Cielo aſceſe,
Giaccia ſopra la terra
Miniſtro a ſe di duol, fabro d'offeſe.

SCENA QVARTA.

Minerua, Amore, Hercole, Prometheo.

Min. O *Pra sì generoſa (cide.*
Degna è del tuo valore, inuitto Al-
Amo. *A te ſol ſi richiede, a te, che ſei*
Forte terror de' Dei,
Her. *Co 'l poderoſo braccio*
A domar fere auuezzo

L'alta impresa non sprezzo.
Pugnerò, fugberò l'Augello altero
Con questa inuitta destra,
Che vaga di trofei
Spauento è de le Fere, horror de' Dei.

Pro. *Deh soccorri, ò gran Nume,*
Se'l Cielo a i fati arride;
E mi sia nobil vanto,
C'hor fatto è mio liberatore Alcide.

Her. *Al minacciar superbo*
De la nodosa claua,
Fuggi, ò rapace Augello;
Riedi sù l'alto regno
A Gioue, e non a noi
Ministro di furor, nuntio di sdegno.

Min. *Deh come par, s'adire,*
E contr'Hercol sdegnoso
Moua folgori d'ire.

Her. *Orgoglioso al mio cenno anco ritardi?*
Proua dunque a tuo dãno alta percossa,
Ritorna al mio gran Padre;
E dì, qual sia del braccio mio la possa.

Am. Min. *O' come in vn momento*
Ecco ratto se n' riede
Pien di graue spauento
A la superna sede.

Pro. *O' de l'aspro mio danno*

Tem-

Temprato duolo, alleuiato affanno.
Her. *Sciogli, Amor, le catene,*
E ſia conuerſa in gioie opra di pene.
In sì vaſto theatro
Seruino vbidienti
A la brama di lui Fere, e Elementi.
Min. *Grand' Alcide, al tuo volere*
Frange Amor l'altrui ritorte;
Forte Alcide, il tuo potere
E' del mondo e fato, e ſorte.
Her. *Nobil Diua, al tuo parlare*
Fuggon vinti i Moſtri infidi;
Saggia Diua, al tuo bramare
Serui in terra ſon gli Alcidi.
Amo. *Da' lacci tuoi diſciolto*
Sorgi, ò gran Fabro, e raſſerena il volto.
Pro. *Sorgo, ed al forte Alcide*
Gratie rendo d'honore.
Min. *Scendi, e pe'l grand' Alcide*
Spiega note d'amore.
Amo. *Vieni, e del degno Alcide*
Celebriamo il valore.
Her. *A i voſtri canti Alcide*
Colmo ha di gioia il core.

Prometheo, Hercole.

Il Ciel gira
Luminoſo,

Il Ciel spira
Amoroso.
Sien lunge, graui lamenti,
Del core auuersi marturi,
De l'alma fieri tormenti.

Min. *Mostrin chiare*
L'alte stelle
A noi care
Le facelle.
Tra proue degne d'Alcide
La Sorte lieta ne gira,
Il Ciel' amico n'arride.

Amo. *Ogni danno,*
Ogni noia,
Ogni affanno
Per noi moia.
Fuor di nocenti catene
Prometheo gode festose
Di vita luci serene.

Prometeo, Hercole, Amore, Minerua.

D'opre insano
Alto sdegno
Prema in vano
Forte ingegno.
Qual hor dispera salute,
Per vie d'acerbi perigli
Inuitta sorge Virtute.

LA

LA MENSA DI NETTVNO.

Al Principe

MAVRITIO CARDINALE DI SAVOIA.

PERSO-

PERSONAGGI.

FAMA.

NETTVNO. *DORI.*

NEREO. *ZEFIRO.*

CHORO di Dei marini.

CHORO di Venti.

CHORO di Ninfe marine.

BALLO.

ARGOMENTO.

Il Principe Cardinal di Sauoia, fingesi da Nettuno nel campo de' suoi Mari esser riceuuto a Mensa; e di tanto Heroe son degni ministri i Venti, le Ninfe, e gli Dei.

Fama.

AL suon gradito de l'amica Fama
Sorga dal molle fondo
Il Re del salso mondo,
E placide orme stampi,
A far tranquilli de' suoi mari i campi;
Hor, ch'a la luce sorgi
Tu, che da l'Alpi sceso
Raggi a la luce co'l fin' ostro porgi,
Da chiaro ardor di proprie glorie acceso;
E nasci dal gran Carlo,
Che d'alta libertà fido sostegno
Ha'l valor de la man pari a l'ingegno,
E prò di forza, e d'arte
E' de' campi d'Italia vnico Marte.
Al gran Natal de la tua regia Prole
Rida con gioie di bei raggi il Sole,
Tra pregi alteri, e rari
Te, glorioso Heroe,
Riueriscano i mari;
Che, tanto Fama i sono,
Quanto de le tue glorie altrui ragiono.

Nettuno.dentro ad vno scoglio.

A sì lieta nouella

Sorgo

Sorgo da graue horrore
Di cauernoso chiostro,
O' d'Encelado altier chiara Sorella,
Empio il ceruleo regno
D'insolito stupore,
E per Heròe sì degno
Superbamente mostro
A la Terra graditi
Noui mar, noui scogli, e noui liti.

Fama. *Mostra de le tue forze ogni stupore,*
Ch'io con penna di gloria
Auuiuo la memoria,
E sù'l zaffir lucente
Tra i sempiterni fregi
Segno a caratter d'or l'opre de' Regi.

Nettuno.
esce sù la sponda dello scoglio.

Varca le vie de l'onde,
O d'opre Alma possente,
E sù i molli sentieri
Naue a te sia la mente,
Ergi per vele tue regij pensieri,
Vienne sol da te scorto;
E sol ti sia la propria gloria il porto.
E poi, che da' tuoi regni
Fra tempeste frementi
Spesso miri i miei sdegni,

Per

Per te poſino i venti,
E rida il mar tra ſcogli
A te, che di virtudi vn mare accogli.

Entra il Principe in vn ricco battello.

E, s'hora altera, hor china
I moti alternerà l'onda marina,
Ella tra i ſalſi chioſtri,
Ne l'erger flutti, le tue glorie moſtri;
Ma poi con moti vari,
Ne l'inchinarſi, a riuerirti, impari.

Nettunò percuote lo ſcoglio.

Al colpo del Tridente,
Ch'arma la man poſſente,
Sì formidabil Scoglio
Apra l'aſpra durezza,
E nel marino orgoglio
Con ſoaue vaghezza
Fecondo a te diſpenſe
Fertili cibi, e pretioſe menſe.

S'apre lo Scoglio, e ſi vede preparata la tauola per la menſa.

Ed al Natal di lui,
Cui nato sù la Dora
Chiara porpora honora,
Il Mar produca de la Terra i frutti,
E da gli algoſi fondi
Sù gli ſterili flutti

Con

Con esche liete stuol di Numi abondi.

Arriua il Principe,
e smonta sopra lo Scoglio.

De l'alghe lor palustri
S'aggirin' intrecciati
Melicerti ingegnosi, e Glauci industri,
E con piedi gemmati
Ordiscan tra lor calli
Al regio Spirto industriosi balli.

Vengono gli Dei marini,
e portano in tauola.

Cho.di Dei mar. *Di Nettuno a gli accenti*
Vsciam da i molli alberghi
De' liquefatti argenti,
E d'auree pompe adorno
Fuor de l'humide stanze
Grati honoriamo il giorno,
In cui nacque a la luce
Il Prence de la Dora,
Che, qual chiaro Polluce,
Il vasto mar d'augusti raggi indora;
E tra mense, e tra danze
A lui si mostri l'onda
Di cibi carca, e di piacer feconda.
E' gioia aura gradita,
Ch'a scherzi desta, & a dolcezze inuita.

Ballo de gli Dei.

Al suo-

Al ſuono della tromba della Fama.

Nettuno.

Ver cauerne profonde
In ſeno a i regni erranti
Cedan' i Dei de l'onde;
E con pompe nouelle
Sorgan dal mobil pian le Dee più belle;
Tempeſtin' i lor manti
Di perle peregrine,
Ed inghirlandin di coralli il crine,
Poich' in pompe sì rare
Entr' vn' anguſto ſcoglio
La maeſtà de l'Alpi accoglie il Mare.

Ner. *Dunque cediamo il campo.*
Godan l'alme infra noi,
E tra chiaro d'honori eccelſo lampo
Pace auguriamo al fior de' ſacri Heroi,
Ch', oue la gloria il chiama,
Per ſentieri di fama
Alti veſtigi imprime,
Del nobil Vatican pregio ſublime.

Choro di Deì marini.

Feſtoſe, al ceder noſtro,
Con viuande nouelle
Eſcan dal verde chioſtro,
Ed in ſembianze belle
Entro l'algoſe riue

Teſſin

Tessino amica danza, amate Diue;
In atto riuerente
A sì pregiata Altezza
Mostrin pudicamente
Rai di diuinità, non di bellezza;
Più, che di scherzi degno,
Di graui pompe è maestoso il Regno.

Vengono le Ninfe,
e portano 'n tauola.

Dori. *Ama schiera di Dee*
Sorger' a l'aura da i christalli suoi,
Quando gioia esser dee
De l'vnico splendor de' Latij Heroi.
La Virtù premio in terra
Pari a se non riserra;
Ma, se premio in se chiude,
Solo è diuinità premio a virtude.

Choro di Ninfe.

Entro l'ondosa sede
Del suol cibi recchiamo,
E con argenteò piede
Al gran Principe Alpin balli intrecciamo.
Così fausto a i desiri
Il Mare si riposi, e'l Ciel si giri.

Ballo delle Ninfe
Al suono della tromba della Fama.

Nettuno.

Non

Non erri più tra ſcogli
Choro vago ondeggiante,
Nè più molli zaffiri
Scota piè graue d'humido diamante;
Ma con più lieui giri
Miniſtra d'auree menſe
Nouella ſchiera nouo don diſpenſe.
Da Caue pumicoſe
Con viuande più grate
Eſcan turbe di Zefiri gioioſe,
E da l'Alpe tua nate,
Scotendo amiche l'ale,
Con ſuſurri feſtanti
Spirin' aura di pace al gran Natale;
Son proprio del Natal le menſe, e i canti.
Scherzi l'aere ameno,
E ſol per te giocondo
Si poſi 'l mare, e ſi tranquilli il mondo;
Giuſt'è, che proui a pieno
Sereniſſimo Heròe lieto ſereno.

Choro di Ninfe.

E noi de la gran menſa,
Qual tal hora sù 'l Cielo
A ſuoi nouelli Dei Gioue diſpenſa,
Le reliquie ſeconde
Tra ſcherzi, e gioie riportiam ne l'onde.
Sù per aurate riue,

Sù per ricche maremme
Scherziam ridenti Diue;
E ſien di liete Dee ſcherzi le gemme.

Vengono i Venti,
e portano in tauola.

Choro di Venti.

Per noi sù l'alto Cielo
Ride tranquillo il giorno,
Ma feſtoſo d'intorno
Da l'ampio ſeno fuore
Moſtri il placido mar gioia maggiore.

Zefiro.

Producan queſti liti
Riſtori più graditi,
Soura i cerulei piani
Pompoſamente offerti
Al chiaro Heròe da chriſtalline mani,
E l'onde a i nobil merti
Del Prence de la Dora
Moſtrin la lor Pomona, e la lor Flora,
E di diletto in ſegno,
Temprando a l'ale il volo,
Per Natal così degno
Moua l'Eolio ſtuolo
A danze i piedi algenti,
E ſien le noſtre gioie altrui contenti.

Ballo.

Al ſuo-

Al suono della tromba della Fama.

Nettuno.

Cessate homai, cessate,
E gli scherzi, e i diletti,
Vaghe schiere tra voi
Posin ne' moti sì, non ne gli affetti.
Liete a gli antri tornate,
E 'n sì felice giorno
Sempre risplenda a noi
Febo di luce alteramente adorno.
Tempri il Mare tra scogli
I procellosi orgogli,
Poich'al nobil Natal conuien mirare,
Se lieto è'l Ciel, che sia tranquillo il Mare.
E tu, Germe sì raro
Del gran Rege de l'Alpi,
Godi a pregio sì chiaro,
Che, mentr'in me risplendi,
A gioie il cor soauemente accendi,
E fai, ch'al nascer tuo
Proui in mostre sì rare
Vn mar di contentezza il Dio del Mare.

Fama.

Tra sacrate magioni
Nettuno i cor Laconi
Ne' Natali auualora;
Ed hor sù l'Alpi il tuo Natale honora.

Tutti.

Tutti.

Dunque, ò di nobil' opre inclito Heroe,
Per te con vanti rari
Nettun dispogli a gara
De' Tirij i lidi, e de' Fenici i mari,
A la tua Prole chiara
Da gl'imperlati chiostri
Imporpori le lane, e ingemmi gli ostri.
Gran pregi Heròe rinchiude;
E di pompe d'honor degna è Virtude.

MARSIA

MARSIA.

All'Eminentiſs. Card.

FRANCESCO

BARBERINI.

PERSONAGGI.

MINERVA.

MARSIA.

SELVANDRO.
ACRISIO.) *Compagni di Marsia.*

CLIO.
EVTERPE.) *Muse.*

APOLLO.

BALLO.

LA FRIGIA E' LA SCENA.

ARGOMENTO.

Minerua, per essere stata schernita, che in sonare vn Ciuffilo con le guance formaua atti disconci, dopo molte imprecationi getta in vna Fonte il rozzo stromento, che poi a caso è ritrouato da Marsia, il quale della vaghezza di quello insieme co' suoi compagni grãdemente s'insuperbisce. Suona, & all'armonia vengono le Muse, e finalmente s'incontra Apollo. Marsia lo sfida, e giudici della contesa sono le stesse Muse, e gli Heròi. Marsia è vinto, & è condennato in pena dell'ardire, a disciogliersi in fonte. Ma in gratia de gli Heròi è liberato, & Apollo si contenta della sola gloria. Et in segno di pace tutti concordemente fanno vn ballo d'allegrezza.

La Fauola è alterata, non per obedire al proprio capriccio, ma per seruire all'altrui comandamento.

PARTE PRIMA.

Pallade.

DEL sommo Gioue gloriosa Prole
Merauiglie destai fra gli alti Dei,
E'n pregio di beltà chiara potei
Vincer le stelle, ed oscurare il Sole.

Hor mi rendon difforme a gli occhi altrui,
In dar fiato al mio busso, enfie le gote;
E con l'aspetto mio, con le mie note
Ludibrio son, se merauiglia fui.

Così 'n questo Ruscel querulo, e schietto
L'imago del mio volto erra scolpita,
E con candida fede il Rio m'addita
In note di christalli il mio difetto,

Nel rozzo sen del rigido stromento,
Qual'hor il dito industrioso il preme,
L'aria con graue suon stridula geme,
Si lagna il busso, e si querela il vento.

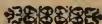
Hora quà dunque, oue risuona l'onda,
Voli tratta da me la canna mia,

E, se freme con stridula armonia,
Con l'altrui suono il fremer suo confonda.

Ma, s'alcun giunto sù le riue amene
Il risonante Legno a l'acque tolga,
Il Cielo soura lui l'irè riuolga,
E sien de l'ardir suo premio le pene.

Contra lo spirto temerario, e rio
Le stelle vltrici, e'l Ciel'auuerso i chiamo,
E di ciò, ch'altrui prego, ed altrui bramo,
Sia ragione il voler, legge il desio.

Marsia

Marsia, Seluandro, Acrisio.

GRAVE nembo
Da la fronte
Silla 'l Sol di raggi ardente,
E sù 'l lembo
De la fonte
Pioue lampi d'or cocente.
Da baleno
Fiammeggiante
Arde 'l colle saettato,
E con seno
Anhelante
Langue 'l fiore, more 'l prato.
Ou'alletta
Verde sponda,
Fuggiam l'ire de gli ardori,
E l'auretta
Di fresc'onda
Freni i raggi, tempri i cori.

Marsia. *E qual ne l'onda chiara*
Musico Legno ondeggia?
Vedi 'l Rio, che festeggia,
E da lui note impara;
Odi l'aura, che scherza,

Mira, che l'onda sferza;
E risuonan' a gara
Con triplicato accento
Lieto il Rio, dolce il Legno, e vago il Vẽto.

Selu. *Questo è dono del Cielo,*
Che sù i mobili argenti
Del liquefatto gelo
Fede a noi rende de' diuini accenti.

Mar. *Se vanti il cor desia,*
Se l'ardire non erra,
Hoggi mio pregio sia;
Dono del Ciel non si rifiuti in terra;
Che son tra boschi anch'io
Di nuoue glorie ambitioso Dio.

Acris. *Prendi sol di te degno,*
O' Marsia fortunato,
L'armonioso Legno;
Spira nel cauo seno industre fiato;
E con loquaci dita
Il dotto busso, a risonare, inuita.

Mar. *Vago d'alte armonie*
Co'l dito il Legno tento,
E corro a glorie intento
Del cauo Legno le sonore vie.
Voi disciogliete intanto
Spiriti di dolcezza, aure di canto.

Marsia.

suona

suona lo ſtromento
Seluandro, Acriſio.

Al ſuon dolciſſimo
Gia ride l'aura,
E con ſpirar
Diſe ardentiſſimo
Il pian riſtaura;
E, ſe pur valida
La vampa ſtendeſi,
Per proprio amor
Sol di ſe calida
La piaggia accendeſi.

Marſia.
riſuona lo ſteſſo ſtromento.
Seluandro, Acriſio.

Co i canti l'aria
Gli augelli sferzano,
E con gioir
Sù l'onda varia
I peſci ſcherzano.
Accenti amabili
Dolcezze ſtillano,
E tra i piacer
Con gioie ſtabili
I cor tranquillano.

PARTE SECONDA.

Clio, Euterpe.

Clio. *DI tra fronde, e fronde*
Come l'aria risuona,
E querula a gli accenti Echo risponde,
E, doue l'ampie torri
Non lungi erse Celene,
Scherzan con dolci gare aure serene.
Forse dal suo soggiorno
Graue d'amori ardenti
Sceso è tra Frigij boschi il Dio del giorno,
E fa de' suoi lamenti,
E fa de le sue doglie
Ragionar gli antri, e sospirar le foglie.

Euterpe.

Rozzo è 'l choro, che veggio,
E pur tra rozza schiera
Dolce armonia vagheggio
De' cuori lusinghiera,
Che può ne i campi Aoni,
E sù i gioghi Rifei
Far con musici suoni
Taciti gli Anfion, muti gli Orfei.

Marsia.

Marſia.
riſuona l'iſteſſo ſtromento.
Seluandro, Acriſio.

In van' horribili
Le ſerpi girano,
Nè toſco più
Con dolci ſibili
Amanti ſpirano.
Da campi toridi
L'ardor diſperdeſi,
E dal ſuo ſen
Ne' poggi floridi
Il ſuol rinuerdeſi.
Selu. *Quà vagamente*
Acriſ *Là dolcemente*
Selu. *Il fonte giri;*
Acri. *Il vento ſpiri;*
Selu. *Armonioſa*
L'onda ragioni;
Acri. *Induſtrioſa*
L'Echo riſuoni;
Selu. *E verſi argenti*
A i noſtri vanti
Acri. *E ſcioglia accenti*
A i noſtri canti
Selu. *Sonoro il Fonte.*
Acri. *Canoro il Monte.*

Clio. *Godon tra gli olmi, e i faggi*
Far con dolci duelli
Al Tempo vaghi oltraggi.

Euterpe.

Ed a proue sì rare
Armonioſo il boſco
In Ciel cangiato pare.

Marſia.

Quì la noia a l'aure ſtruggaſi,

Seluandro, Acriſio.

E nel ſen diletti ſtillino.

Marſia.

Quì l'affanno in bando fuggaſi,

Seluandro, Acriſio.

E di gioia i cor sfauillino.

Marſia, Seluandro, Acriſio.

D'honor,
D'amor
Deſir vaghiſſimo,
Gioir dolciſſimo.

PARTE

PARTE TERZA.

Apollo.

AL suon d'aure canore
Sceso dal mio soggiorno
Deh come in quest'horrore
Odo la gloria altrui, miro il mio scorno?
Quì 'l suon del Cielo lusinghevol' erra,
Ed ha gli Apolli suoi anco la Terra.

Clio. *Mira il Dio de gli allori,*
Che tratto a l'armonia
Segna con piè d'ardori
Di questo bosco la seluaggia via,
E par, che ne' suoi lampi
Più di vergogna, che d'honori, auuampi:

Mar. *Tu, che de' vaghi canti*
Soura i giri lucenti
Esser Fabro ti vanti,
Cedi a' miei degni accenti:
E con pregi più rari
Da me, l'esser canoro, il Cielo impari.

Apol. *Contra i pregi superni*
De la magion serena,
Vantar mai non si deue alma terrena;

Che

Che sono i vanti suoi vanti di scherni.

Marsia.

Pur' in terra il valor ne rende eterni.

Apollo.

Son le vostre virtù del Cielo ancelle.

Marsia.

Vince l'ardir' humano anco le stelle.

Apollo.

Danni Prometheo altier dal Cielo attese.

Marsia.

E pur con forza Alcide in Cielo ascese.

Apollo.

Forza si biasma, oue ragion s'attende.

Marsia.

Oue ragion non val, forza difende.
Pur di nostra armonia
Il valore tra noi l'arbitro sia.

Apollo.

Di stuol diuino il senno,
E 'l giudicio desio;
Che solo arbitre denno
Le Diue esser d'vn Dio.

Euterpe.

Scarso è lo stuol fra noi
De l'Heliconie Suore,
Nè può render' a voi
Imbelle schiera glorioso honore.

Mar-

Marſia.

Indarno honori attendo,
Se ſian l'Aonie Diue
Arbitre del tuo vanto,
Giudici del mio canto.
Tutto il Caſtalio choro
Per te sù l'Helicona
Di nettare paſciuto
Tra verdi boſchi a gli otij tuoi riſuona;
Riuolto a la tua lode
Con ſcherzi di concenti
Armonioſo s'ode
Tardar' emoli i venti;
E, ſe coronar ſuole
Il ſuo crine immortale,
E ver l'eccelſa mole
Spiegar ſonore l'ale;
Per te ritroua ſolo
Ne i lauri il pregio, e ne la fama il volo.

Apollo.

La Virtù, che tra noi chiara riſiede,
In ogni graue impreſa
Ha ſalda la ragion, ferma la fede;
Nè ſa recar' offeſa,
Chi da le ſomme rote
Pura tra noi diſceſa
Ombra di ſe medeſma eſſer non puote.

Virtute

Virtute generosa
Fra gli horrori riluce,
E ne le dubbie imprese è stabil duce.
Anzi, ò Frigio cantor, la tua contesa
Sotto giudicio incerto
Fia vile a l'altrui senno;
Se giudici del merto
E ragione, e virtude esser non denno.
D'Hippocrene le Suore
Pria, che Ministre mie,
Son Figlie de l'Honore:
Non rinchiudon' in seno anime rie,
Ed in candidi ammanti han puro core.
Onde, s'hora in fra noi
Nobil desio si chiude,
Sol co' splendori suoi
Arbitra del valor sia la Virtude.

Marsia.

Sol dunque la Virtute
Sù'l giogo d'Helicona
Tra voi chiara risuona?
E sol di rozze belue
Fian tra quest'ombre mute
Ricouero gli horrori, otio le selue?
E pur de l'irto Pane
A la vaga armonia
Le selue anco lontane

Mormo-

Mormoraron gioconde,
E l'aria intorno, e l'ora
Fu de i graditi accenti Echo ſonora.
Anzi tu ſteſſo aſſiſo
In sù le verdi ſponde
Del Teſſalico Anfriſo
Vn tempo in rozzo ammanto
Snodaſti il ſuono, e diſciogliesti il canto,
E haueſti in riua a l'onde
Giudici, e ſpettatori
Seluaggi ſpirti, e boſchereccì cori.

Apollo.

Ah tra ſuperni Dei,
Vnqua non ſi ridica,
Che ſien' inhonorati i pregi miei.
Vuò ſecondare ogni ragion nemica;
Pur' al valor non cedo;
Che gare brame, e non vantaggi chiedo.

Marſia.

A l'Acidalie Suore
Altri per me s'aggiunga
Arbitro del mio canto;
E, doue arme è 'l valore,
Sia numeroſo de' giudicij il vanto.

Apollo.

Ciò, che 'l tuo cor deſia,
Non ha 'l mio ſpirto a ſdegno,

Pur,

Pur, ch'arbitro non sia
Di concento diuin mortale ingegno.

Marsia.

Odio senno caduco;
De la somma virtude a i rai lucenti
Perdon l'inferma vista humane menti.

Clio. *Sol questi Heroi sì degni*
D'alte virtù ricetti
Tra le vostre contese armin gl'ingegni,
E sien d'inclite proue arbitri eletti.
Che, se dal vostro canto il merto apprẽdo,
Da i lor sembianti la sentenza attendo.

Seluandro, Acrisio.

Hor dunque varia
A i vaghi accenti
Risuoni l'aria.

Clio, Euterpe.

Di se vaghissime
Versin argenti
Fonti purissime.

Seluandro, Acrisio, Clio, Euterpe.

E pinga Cloride
De' suoi contenti
Le piaggie floride.

Apollo.

La Virtù trà forme belle
Generosa

Ha

Ha per ſeggio l'auree ſtelle;
E, ſprezzando l'empia ſorte,
Glorioſa
Vince l'ire de la morte.

Marſia:

Di virtù, che glorie aduna,
Tra noi ſpira
Più faſtoſa la Fortuna;
Ou'il cenno, il gŭardo altero
Solo gira,
Deſta regno, ſtende impero.

Apollo.

Sprezzi il forte regio freno,
E rifiute
Tempeſtar di gemme il ſeno;
Poich'a ſe di pregi degno
E' Virtute
Ricco impero, nobil regno.

Marſia.

La Fortuna fra tempeſta
Di periglio
Contra i forti l'ire deſta;
Odia pace, ſdegna tregua,
Moue il ciglio,
E l'altezze al piano adegua.

Apollo.

A la Sorte ogni vn'imperi,

Se po-

Se potente
Sa dar legge a' suoi pensieri;
Soura l'empia ha gran possanza
Saggia mente;
La Virtù Fortuna auanza,

Marsia.

Chi domar Fortuna tenta,
Folle arciero
Contra l'aure i dardi auuenta;
E tra l'onda più rubella
Van nocchiero
Cerca vincer la procella.

Clio.

Si freni il suono, e'l canto;
Ch' a pien del vostro vanto
Ogni decreto accolto
Leggo negli occhi altrui, ne l'altrui volto.
Del vostro emolo sdegno
Il cenno sia ritegno;
A voi per opra mia
La maestade altrui le note inuia.

Apol. *Se da sì degni Heroi*
Trarrai gli accenti tuoi,
E' ben ragion, ch'i prezzi
Il suon de' Spirti alteri
Con degne proue auuezzi
A trattar regni, a gouernare imperi.

Mar.

Mar. *Che meritato i m'habbia Alme sì degne*
Giudici del mio canto,
Queſto d'ogni vittoria auanza il vanto.
Clio. *In me parlan gli Heroi;*
Anzi ſol nel lor core
Il Ciel ragiona a voi;
E forma in queſto ſuon ſpirti d'horrore;
Marſia a ſe ſteſſo tolto,
Et in onde diſciolto
Ceda al biondo Cantore
La vittoria, e la vita;
E de l'altero honore
L'audacia nel Ruſcel fugga ſmarrita;
Che merta fin sì rio,
Chi, sfidando le ſtelle, irrita vn Dio.
Seluandro, Acriſio.
Voce duriſſima,
Legge amariſſima.
Euter. *Chi sfidò 'l Rè ſuperbo*
De la luce ſerena,
Proui con fine acerbo
Di temerario orgoglio amara pena.
Mar. *Inuitto nel languire*
Ecco cedo la palma,
Ma non cedo l'ardire;
Sò, che tal'hor grand'alma
Ha contrari gli affanni,

E ſpeſ-

E spesso di virtù son premio i danni;
Ma con vanto superno
Non in tutto sarò preda de gli anni
Ne l'ardir mio superbamente eterno;
E, s'in Fonte conuerso
Con pena per te ria
Entro 'l mio proprio sen cadrò sommerso,
Con accenti viuaci
Sol de la gloria mia
Ragioneran per me l'onde loquaci;
Che fur del canto mio
I giudici gli Herôi, l'emolo vn Dio.

Clio, Euterpe.

Ecco mesto, ecco lasso
Moue l'orme, torce il passo;
Ecco parte, ecco cede,
Ecco in onde scioglie il piede.

Mar. *O' di soaue canto*
Amarissimo vanto;
Formai più, ch'i concenti,
I miei propri lamenti.
Flebil Cigno, che sciolsi
Nel fin de la mia vita
Note d'aspra partita,
Già ricetto di gioia,
Ed hor preda di noia.
Cessate, amici canti,

Crescete,

Creſcete, amari pianti;
Riſuoni a le mie pene
La vicina Celene;
Dolenti in queſte piagge
Vi laſcio, alme ſeluagge;
A la morte m'inuio,
A Dio fonti, a Dio boſchi, ò vita a Dio.

Seluandro, Acriſio.

Del noſtro duol
Funeſta origine,
Del noſtro Sol
Mortal caligine.

Apol. *Raffrena il piè, raffrena;*
Deh che ſcorgo, che miro?
Braman' i degni Heròi gioia ſerena,
E a tal diletto anch'io diletti ſpiro.
Poiche prende in horrore
Proue d'acerbi mali vn nobil core.
Non più dolente affanno,
Non più rigido danno;
Gode il cor, gode l'alma
De l'honor, de la palma;
Nè più vuol, nè più chiede;
Sol Gloria è di Virtù degna mercede.
Gioite, amici, intanto,
E ſia di pace, e non di pene il canto.

Seluandro, Acriſio.

Dunque

Dunque lieta a gli accenti
Ogni voce risuoni,
E sien le gratie altrui nostri contenti.

Mar. *O' strano, alto fauore:*
In sembianza di sdegno
Nudre il seno diuin vampe d'amore,
Non ha la crudeltade
Tra celesti il suo regno;
Vince l'ardire altrui somma Pietade.

Apol. *Da questi Frigij campi*
La morte sia sbandita,
Se qui prima i Mortali bebber la vita.

Mar. *Fra le perdite il petto*
Trionfi di diletto;
Son propitij gli orgogli,
Fortunati gli error, fausti i cordogli.

Apol. *Pria, ch' i sù 'l Cielo ascenda,*
Gratie ogni vn dilettose
A i regij Arbitri renda;
E in placide tenzoni
(Spirando aure gioiose)
Vagamente risuoni
Tra danze, e tra concento
Dal piede il campo, e da la voce il vento.

Apollo, Marsia.

In piagge sì gioconde
Fian liete le sembianze.

Sono

Sono ſcherzo de' Frigij arti di danze.

Ballo.

Tutti.

Il Ciel' adorno
Per voi ſi giri,
Dal ſuo ſoggiorno
Amico ſpiri;
Ricchezze accoglia
Di puri ardori,
Vaghezze ſcioglia
Di bei teſori.
Diffonda ſtabile
Piacer dal ſen,
E ſparga amabile
Il ſuo ſeren;
Da ſommi campi
Il Ciel ſuperno
Scintilli lampi
D' honor' eterno.
Di ſaggio petto,
Di ſeno forte
Non ſia ricetto
Inſtabil Sorte;
Di ben verace
Promette vanti,
E poi fallace
Apporta pianti,

Virtù chiarissima
E' pregio a se,
Et ha saldissima
Immobil fè;
D' honori degna,
Di glorie altera
Nel Cielo regna,
Al Mondo impera.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

BELVE-

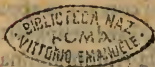
BELVEDERE.

Al Sereniss.

FERDINANDO II.

GRAN DVCA

DI TOSCANA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

PERSONAGGI.

BELVEDERE Dio del bosco.

ALGIDO Fonte.

CHORO di Driadi.

La Villa Aldobrandina è la Scena.

ARGOMENTO.

Ferdinando Secondo, gran Duca di Toscana, presso Frascati con regio apparato dall'Eminentiss. Card. Hippolito è riceuuto nella Villa Aldobrandina; onde Beluedere Dio di quel Bosco, Algido Nume delle acque, e le Driadi Ninfe de gli alberi, contendono tra loro, in dire a gara le lodi di sì degno Principe.

Choro

Choro di Driadi.

DOLCI godete,
Aurette liete,
Che'l crin v'indora
Il Re di Flora.
Dispiegate,
Ventilate
Ali di rose,
Aure gioiose.

Beluedere.

Non più da l'Oriente,
Ma da l'Etruria sorge,
Chi di glorie lucente
I rai ne rasserena, e'l dì ne porge.
Godo a sì nouo lume
Di queste verdi piante antico Nume;
Son chiari hoggi i miei boschi,
Ed è lor giorno il Regnator de' Toschi.

Algido.

Ed io, ch'a questa selua il seno irrigo,
E con algenti chiome
Anco d'Algido ho'l nome,
A sì degni splendori

Non inuidio del Pò gli eccelsi honori,
Benc' habbia in alte sponde
Sour' ogni fiume imperiose l'onde.
Del biondo Dio de l'Etra
Iui giacque la Prole,
E quì s'ammira de l'Etruria il Sole.

Beluedere, Algido.

Tra bei scherzi d'aurette gioconde
Vaghe fronde
Cangiate in oro
De' smeraldi l'amico tesoro;
Ogni tronco riuestite,
Ogni ramo colorite,
E tra Zefiri canori
Ornate il bosco, ed ingemmate i fiori.

Prima Driade.

Dunque l'aria risuoni.

Seconda Driade.

Di Fernando ragioni.

Terza Driade.

E gioiosa

Prima Driade.

E festosa

Seconda Driade.

A lui sciolga illustri canti.

Terza Driade.

Di lui spieghi alteri vanti.

Choro

Choro di Driadi.

Godi, ò grand' Alma, godi,
Di generoſi Heròi lume primiero,
Cui ſon d'ogni virtù minor le lodi,
Generato a i trofei, nato a l'impero.

Prima Driade.

A te d'Auſtria gli ſcettri ornan la Reggia,
Nato del ſangue altero,
A cui continuo in terra il Sol lampeggia.
Di glorie arde il tuo brando,
Ed vnito sù 'l Rheno al gran Fernando
Già t'auuezzi a l'impero;
E, ſe non tratti de la terra il pondo,
Impari almeno, a ſoſtenere il Mondo.

Seconda Driade.

Glorie del germe tuo nobil Reine
A i lor Globi vermigli
Aggiunſer' il fin' or de' Franchi Gigli.
Per de' ſuoi pregi altero
Il Rodano guerriero,
E Genitrici inuitte
Hebbero per lor parti
Saggie Bellone, e generoſi Marti.

Terza Driade.

Molti de' tuoi grand' Aui
Forti ne' lor cónſigli
Tra caualli, e tra naui

S'auanzar ne' perigli,
E contr'ogni alma vincitori in guerra
Contraria a lor non pauentar la Terra.

Choro di Driadi.

Godi, ò grand' Alma, godi,
Di generosi Heròi lume primiero,
Cui son d'ogni virtù minor le lodi,
Generato a i trofei, nato a l'impèro.

Belu. *Altri del tuo gran germe*
Tra Principi Latini
Non men, che d'ostro i crini,
Ornaron di virtude il seno inerme;
Se non quanto al lor core
Eran arme, e trofei senno, e valore:

Alg. *E molti d'alme ancelle*
Arbitri gloriosi
Gli vsci aprir de le stelle;
Di tre corone onusti
In secoli famosi
Splenderon sacri Augusti;
E, doue a rari è dato
Di Piero il seggio aurato,
Al lor valor sourano
Fu pregio hereditario il Vaticano.

Choro di Driadi.

A sì gran vanti Flora
D'oblio non teme inganni,

D'età

D'età non prezza i danni;
E, mentr'inuitta ſpira,
D'inuidia vince l'ira.

Belu. *Godo, ò Monarca, a così eccelſe lodi;*
Ma ſien de' vanti altrui
Maggiori i pregi tui;
L'Età d'or per te rieda,
E'n te ſe ſteſſa ogni grandezza ecceda.
Per prouidi conſigli
Contra rubelli cori
Più, che l'or, nel tuo crin ſplendā gl'allori,
E per valor ſi pigli
Da te l'eſſempio impreſſo;
Ch'è Neſtore, ed Achille in te l'iſteſſo.

Seconda Driade.

A l'opre di tua deſtra
Già volte in proprie pene
Il Caucaſo pauenta aſpre catene,
Cede al tuo forte brando
Lunge dal Mondo, e da la Fè l'Irlando.
E Meroe al tuo gran nome
Priua ha d'arco la man, di ſtral le chiome.

Prima Driade.

L'Indo di noui horrori
Irrigidito il crine
D'ombre il ciglio colora,
Preſſo'l fatal ſuo fine

Per te geme l'Aurora,
Raddoppia aureo pallor timido il Gange,
E da sett'occhi il Nil torbido piange.
Belu. *Ma, s'in terra è concesso a' Dei sourani,*
Scoprir' i fati, e palesar gli arcani,
Per te 'n Cielo ogni stella
Con note di diamanti
E' d'immortali glorie aurea fauella,
E già congiunte a te con lieti vanti.
Additan sì gran pregi
Suore d'Imperador, Madri di Regi.
Alg. *Così 'l Rettor di Delo*
Sù l'eterne scolture
Gl'ineffabil secreti apre del Cielo;
E ne l'età future
Saranno a te le tue Medicee stelle
D'honor presaghe, e di vittoria ancelle,

Prima Driade.

Pari a l'opre hai 'l desio,
Da te vinto è l'oblio.

Seconda Driade.

D'ogn'inuidia maggiore
Hai potere, hai valore.

Terza Driade.

Al tuo pregio guerriero
E' fatale ogn'impero.

Beluedere, Algido.

Più con ſtrale rilucente
Di terror, che di ſplendori,
Sù dal Cielo
Per te s'arma il Dio di Delo,
E ſaetta d'Oriente
Gli empi cori.
E tra l'ire de la guerra
Nuntia a ſe di ſue ruine
Thrace Luna sù la terra
Stilla lagrime di brine.

Prima Driade.

Già sò, che tra 'l confine
Di sì frondoſo tetto
A i tuoi penſieri auguſti
Queſti ſon, grand'Eroe, termini anguſti;
Pur' han le ſelue ancora il lor diletto.
Tra i boſchi amico ſpira,
Oue con alta mole
Tolſe a i campi Lucullo i rai del Sole,
E, s'a regia grandezza
Con meritati vanti hai l'alma auuezza,
Quì l'ombra almen del tuo ſplẽdor rimira;
Tal'hora il Dio del lume
Albergò rozzo boſco, e ombroſo fiume;
E dopo ardor guerriero,
A ſuon di lieti carmi
Daua poſa al penſiero

Tra le piante d' Emathia il Dio de l'armi .
E, se di tue delitie a i vaghi pregi ,
Per cui l' Etruria amena
Di nobil' horti è dilettosa scena ,
Vinta Cipro si vede ,
L' Assiria inchina , e la Tessaglia cede ;
Lungi da i seggi adorni
Nō sdegnar a' altrui boschi ermi soggiorni.
Ogni gran pompa altroue
Puote emular, non auanzar tue proue .

Tutti.

Ogni alber con lingua
Di fronde
Tue lodi distingua ;
Risuonin co' venti
Tra sponde
I mobil' argenti ;
E s'oda da speco
Risponder' Eco .
Cantin' i boschi, e l'ora
L'Eròe de' Toschi, il Regnator di Flora.

VITTO-

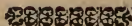
127

VITTORIA D'AMORE.

INTERLOCVTORI.

TIRSI.

AMINTA.

NISO.

Tirsi

Tirsi, Aminta, Niso.

IL crudo Amore
Assale, atterra
Ogni spirto, ogni core.
A la guerra, a la guerra.

Aminta.

A suono di martiri
In campo di tormenti
Con note di sospiri
Rimbombin' i concenti.

Tirsi, Aminta, Niso.

Il crudo Amore
Assale, atterra
Ogni spirto, ogni core.
A la guerra, a la guerra.

Niso. *Lusinga Amore*
Ne le contese
I nostri petti,
E fa del core
Con vaghe offese
Premij i diletti.

Tir. *Tra sì dolce gioir*
Ogni vn brami i martir,

E gen-

E gentil cor
Ami Bellezza, e ſegua Amor.
Ami. *Amor l'alme incatena,*
Ma ſoaue è la pena.
Dal ſeno del tormento
Fa naſcer' il contento,
Fra turbini d'affetti
Aure ſpira di pace, e di diletti.
A la ſua dolce viſta.
Vigor lo ſpirto acquiſta;
E, chi non ſegue Amore,
O non viue, o non gode, o non ha core.
Niſo. *Dunque a la guerra;*
Ch'ogni conteſa
E' dolce offeſa,
E ſua gloria
E' ſol Vittoria.

Tirſi, Aminta.

O' di guerra d'Amor
Dolce memoria.
Se ſia l'honor
Solo Vittoria.
Niſo. *Amor fatto guerriero*
Generoſo ha l'impero.
A degna palma
Ogni vn s'accenda,
Per nobil' alma

Ogni

Ogni vn contenda ;
Nè più la pace si ricerchi in terra,
Per si bella cagione amiam la guerra :
Fia nostro pregio ,
Fia nostra gloria ,
Amor, Vittoria .

Tirsi.

Amor seguiamo .

Niso .

Vittoria amiamo .

Aminta .

Amor è nostra palma .

Tirsi.

Vittoria è Amor de l'alma .

Aminta, Niso, Tirsi .

Tra desir, tra sospiri
D'arme, di trombe il suon s'aggiri ;
Ma sol fian' a gli amanti
Arme gli scherzi, e trombe i canti .

Tirsi .

Contesa cara ,
Placida gara .

Aminta .

Offesa grata ,
Guerra beata .

Niso .

Oue dardi

Son gli ſguardi.

Tirſi.

Ou'è piaga
Luce vaga?

Aminta.

Il lieto viſo
Folgora riſo.

Niſo.

La dolce bocca
Fulmini ſcocca.

Tirſi, Niſo.

Felice ſorte;
Amando, vincendo,
Prouar la morte.

Aminta.

Sù dunque a la guerra;
Ch'è noſtra gloria
Amor, Vittoria.

Aminta, Tirſi.

Amiamo,
Vinciamo.
Per sì bella Vittoria
Chi non proua martir,
Non può gioir.

Niſo.

Dolce Vittoria,
Per te vinto

Il cor

Il cor si gloria,
Ed è sua palma
Bramar le pene, e perder l'alma.

Tirsi, Aminta, Niso.

Amiamo,
Vinciamo;
Per sì vaga Vittoria
Chi non ha vinto il core,
Non sa, che sia, il trionfar d'Amore.

L' E T A'

DELL' ORO.

All' Eccellentiss. Sig.

PRINCIPE PERETTI.

PERSO-

PERSONAGGI.

LIDIO Pescatore vecchio.
SILVIO Pastore vecchio.
OLMINDO
ELCINO } *Pastori giouani.*
MIRTIO
ETA' dell'oro.
TIRRHENO
PALEMONE } *Pescatori giouani.*
SILORO

BALLO di Pastori con dardi, e frombe.
BALLO di Pescatori con reti, e tridenti.

L'ARCADIA E' LA SCENA.

ARGOMENTO.

Siluio Pastore, e Lidio Pescatore ambo graui d'etade si rammaricano, che più non si goda nel mondo l'età dell'oro, nè più sieno volontarie prede i pesci, e le fere. Ma sono a vn tempo scossi da improuiso suono di strepitosi corni; poich' i Pastori giouani dentro la vicina selua seguiuano co i Veltri vna velocissima Cerua, ch'in quei boschi fu già nudrice della vaga Età dell'oro. Et ella finalmente, fuggendo verso il mare, disauuedutamente intricossi nelle reti de' Pescatori, che al Sole erano distese, & iui fu strana preda di loro; onde per lei tra Pastori, e Pescatori nasceua fiera contesa. Quando soprauenne la stessa Età dell'oro, e da quelli cortesemente rihauuta la sua Cerua, in premio a loro promise, che se ben da gli huomini

già si era allontanata, nondimeno per memoria della gratia hoggidì non in altro luogo albergar voleua, che nelle solitudini de' lidi, e nelle tranquillità de' boschi.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lidio, Siluio.

Lid. *MIRA, ò Siluio, deh mira,*
Come l'Alba esce fuori,
E pallor mostra; e languidezza spira;
E de' nostri dolori
Fatta pietosa in Cielo
Si scioglie in brine, e si riuolge in gelo.
Sil. *Cara a noi messaggiera*
Già l'Alba fuor de l'onde
Sorgea de' lampi di sue rose altera;
Hor, mentre i rai diffonde,
Nuntia a noi mal gradita
Spine di cure ne' suoi raggi addita.
Lid. *Sorta dal salso mare*
Altro accennar non può, che pene amare.
Sil. *E nata, e poi sparita*
Altro mostrar non sà, che breue vita.
Lid. *Già, già dal lieto mondo*
Parte Saturno in bando
A se stesso infecondo;

Ogni

Ogni gioia con lui,
Qual baleno auuampando,
Si dilegua, e si strugge;
E con piè lieue l'Età d'or se n' fugge.

Sil. *Già Figlio a lui superbo*
Gioue il crudo succede;
E dispietato herede
Con le sue brame insane,
Come è d'alma tiranno,
Così ne l'alme humane
Vi sparge duolo, e vi confonde affanno.

Lid. *Ah, che sù'l lido à noi*
Volontaria venia
La greggia ondosa fuor de' regni suoi,
Hor tra lunga quiete
Senza il suo molle armento
Ogni vedoua rete
Se n' giace esposta inutilmente al vento.

Sil. *A noi tra liete selue*
Offriuansi ad ogni hora
Spontanee prede le veloci belue,
Hor senza fere erranti
Tra rozze ombre negletto
E' lo stuol de le piante,
Sol d'aure vane querulo ricetto.

Lid. *Non più tra fresche valli*
Con scherzo fuggitiuo

Ha pu-

Ha puri i ſuoi chriſtalli
(Speglio de' fiori) il traſparente Riuo.

Sil. *Sin le foreſte amene*
Par, che non più d'intorno
Sien con frondoſe ſcene
Di gradito piacer theatro adorno.

Lid. *Ma qual dal vicin colle*
Verſo i lidi del mar s'ode repente
Stridula riſonar voce di corno?
Merauiglia poſſente.
Fors'hoggi amica ſtella
Tra luoghi alpeſtri, e foſchi
A le paſſate gioie i cori appella,
E, dopo girar d'anni,
Gode tra queſti boſchi
Ordir' a fere dilettoſi inganni.

Sil. *Speriam, Lidio gradito;*
Fan ritorno fra noi l'amiche belue.

Lid.Sil. *Forſe a i lidi, a le ſelue*
Hoggi rende i ſuoi beni il Ciel pentito.

SCENA SECONDA.

Olmindo.

O' *Sorte, a i deſir noſtri*
Troppo auuerſa, e crudele,

 Fin

Fin ne' suoi propri doni anco infedele.
Io tra quest'ombre chete
Sonnacchioso sopìa le cure in Lete,
Quando Donna m'apparue,
Che riccamente chiara
Spandea gemmeo tesoro:
Ma con pompa più rara
Stillaua dal suo crin bei nembi d'oro.
L'Elce d'or si vestiua;
La Quercia riprendea
L'aurea primiera Etade;
Era d'oro ogni Riua;
Di fin' auro pioueа
Il purissimo Ciel le sue rugiade.
Ed io tra rozzi panni
Già d'or splendeua adorno,
Schernia l'ire de' danni,
E co' miei raggi a l'ombre apriua il giorno.
Ma franto a suon di strepitoso horrore
Con l'ombre il Sogno sparue,
Ned altro fra le larue,
Che dolce speme, mi lusinga il core.
Sien fausti a noi gli auspici;
Suol con amico zelo
Eccelsi augurij secondare il Cielo.

SCE-

SCENA TERZA.

Elcino, Mirtio, Olmindo.

Mir. Elc. *QVà, quà ſia 'l paſſo volto;*
Ch'a noi par, che la Cerua
Per tortuoſo calle
Habbia il corſo diſciolto
Nel verdeſen di queſt'ombroſa valle.
Mir. *Elcino, oue ne vai?*
Arreſta il piede, arreſta;
Ch'ella lieue, e fugace
Tra la denſa foreſta
A noi naſcoſta giace.
Mentre con piè non ſtanco
I veltri da la ſelua
La caccieran nel piano,
Io dal ſiniſtro fianco,
Tu da la deſtra mano
Con l'haſte al varco attenderem la belua.
Elc. *Ella a i pregi, che moſtra,*
Tra queſt'ombroſa ſede
Sarà de l'opra noſtra,
Honorato ſudor, degna mercede.
Olm. *E qual preda sì degna*
Con nouello tributo

L'amica Sorte, a rintrecciar, v'insegna?
Mir. *Vaghissima è la Fera,*
E i suoi candidi lati
A macchie di rubin porta fregiati.
In vederla, s'accoglie
Contento, e merauiglia;
Mostra d'eban le ciglia,
Altera corre il monte,
E chiara di sue spoglie
Il gemin' osso de la dura fronte
Ha de l'or più lucente;
Che nudra ne' suoi regni il Dì nascente.
Elc. *A me con vaghe membra*
Sì pretiosa Fera
D'ogni rustico telo
Vulgar preda non sembra;
Ond'hor credo, ch'il Cielo
Con sì leggiadri inuiti
In lei felice il gioir nostro additi.
Olm. *Ah, ch'il Sogno dal Cielo*
In parte m'apre de gli arcani il velo;
E già l'Arcadia amica
Per Fera sì gradita
Rinoua al patrio suol la gloria antica.
Mir. Elc. *Dunque al varco aspettianla;*
Ogni vn sospenda il dardo,
Per commetterlo al vento;

Habbia

Habbia ſagace ſguardo,
E moſtri a preda intento
Con feritrice deſtra,
Quanto sà, quanto vale arte maeſtra.

Ballo di Paſtori
in atto di guardare il boſco.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Mirtio, Olmindo, Elcino.

Ol.Mi.El. *La caccia, a la preda,*
Non sia, che più si tardi;
E l'occhio, e'l piede segua,
Chi più ratta de' sguardi
Se n' fugge, e si dilegua.
Mir. *Così con piè non tardo*
Fera ne l'Erimanto
Fuggì d' Alcide il dardo.
Elc. *Tal corse horrida Belua*
Lunge da Meleagro
La Calidonia selua.
Olm. *Ah, che da Can sagaci*
Fortemente ristretta
Verso i lidi del mare
La Fera il corso affretta.
Elc. *Vedi, vedi, che l'ali*
A la sua fuga impenna;
A le frombe, a gli strali.
Olmindo, Mirtio.
A la caccia, a la preda.

Non

Non ſia, che più sì tardi;
E l'occhio, e 'l piede ſegua,
Chi più ratta de' ſguardi
Se n' fugge, e ſi dilegua:

SCENA SECONDA.

Età dell' oro.

DE l'antico Saturno
O' Miniſtra mal nata,
Che per altrui riſtoro
Ti vantaſti beata,
Eſſer l'Età de l'oro,
Ed hor tra meſte ſelue
Miſera ti raggiri
Ombra graue di pene, e di martiri.
Spinta in bando da Gioue
Errai tra fiere belue,
E ne' danni infelice
Cuſtodij per mie proue
Cerua d'oro pregiata,
Mia ſeluaggia Nudrice,
D'ogni perduto ben reliquia amata.
Io, che nel rozzo mondo
Già feci verdeggianti
A i rai del dì giocondo

Da le grauide querce vscir gli infanti.
Ed hor, mentr' i posaua
A l'ombra di quel Pino,
E del mio fier destino
Tacito con le stelle il duol sfogaua,
Ecco di torto corno
Rimbombo strepitoso,
E di sagaci veltri
Latrato insidioso
Confuso d'ogn'intorno
Contra l'altrice Belua
Scoter la valle, ed intronar la selua:
Ond'ella timorosa
Per li vicini piani
S'è dileguata a volo
Ver la campagna ondosa;
E forse (ahi lassa) fia,
Ch'a dura morte ceda;
Di quegl'ingordi Cani
Flebil rapina, e lacerata preda.
Ma tanto vuò tra piante;
Ed intorno per lidi
Torcer' il passo errante,
Fin, che n'oda nouella; E 'l cor s'affidi,
S'ha con atti più degni
Volti in pace per me Gioue i suoi sdegni.

SCE-

SCENA TERZA.

Tirrheno.

PEr la ſpiaggia d'intorno
Deh qual romor s'aggira,
Ed è 'l lido d'horror graue ſoggiorno?
L'aria tumulti ſpira,
Da le concaue ſponde
A i riſonanti corni Echo riſponde.
Par, che ſi ſcuota il ſuolo,
L'augel ſe n' fugge a volo,
Da i campi ſi ritoglie,
E ſtrepitoſe le ſue fughe ſcioglie.
S'in noi puote indouino
Lo ſpirto de le ſtelle,
Temo in sì ſtrane proue aſpro deſtino.
Lunga ſtagion la Pace
Tra noi ſtabil non poſa,
Ha 'l volo ſuo fugace,
Ed a par de la Sorte erra dubbioſa;
Auſtro di ria fortuna
Le sfronda empio l'uliuà,
L'human ſereno imbruna,
E ſol ne' danni ſe medeſmo auuiua;
Ciò, che ſotto il Ciel gira,
A vn punto naſce, e 'n vn momento ſpira.

SCENA QVARTA.

Siloro, Palemone, Tirrheno.

Sil.Pal.Ti. *GOdiam, godiamo, Amici.*
Di proue sì felici
Ragioni nel sembiante
Lo scherzo lusinghiero, e'l riso amante.

Pal. *Con gare dilettose*
(Poich' il Ciel così vuole)
Spìrin l'alme gioiose.
Tra reti esposte al Sole
Scorsa è l'incauta Fera
Di pompe adorna, e di tesoro altera.

Tir. *E come l'alto regno*
Vi diede, ò fidi cori,
De le grandezze sue sì nobil pegno?

Sil. *Sospinta da Pastori,*
Quasi sù lieui penne,
Entro i nostri legami
La ricca Cerua a traboccar se n'venne.
Ma pria, che da la selua
Ver noi torcesser l'orme
Le latranti de' Cani ingorde torme,
Sciolta da' nodi sui
Fu l'innocente Belua;

E noi

E noi godiamo intanto
De le fatiche altrui
Soaue il pregio, e dilettoſo il vanto.

Pal. *A preda sì famoſa*
Senta ogni alma diletto,
Imiti il Dio di Delo,
Et arda in lieto aſpetto;
Poich', il gioir tra noi, riſo è del Cielo.

Tir. *Ah, che pauento in noi*
(Ma tolga il Ciel gli auſpici)
Di perglioſa gara occulti indici.

Sil. *O' tre volte beato,*
Chi ſegue rozza vita,
A cui ſoaue ſtato
E' libertà gradita;
Inimico è di guerra,
E gli è compagna l'innocenza in terra.

Pal.Sil. *In noi gli ſpirti,*
In noi le menti
Non ſien' egri,
Nè languenti;
Ogni ſen rida, ed ogni cor s'allegri.

Tir. *Hor, qual ne' verdi prati*
Per l'acquiſtate prede
Tal'hora ha per coſtume
Co i calami cerati
Ordinar balli il boſchereccio Nume,

Tal con leggiadro piede
Lieto ogni vn l'aria dolcemente sferzi.
Palemone, Siloro, Tirrheno.
Si tentin danze amiche;
E sien placidi scherzi
D'industrioso piè vaghe fatiche.
Ballo di Pescatori
in atto di rapina.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Siloro, Tirrheno, Lidio.

Sil. HOR sì, ch'a i rozzi cori
Più sereno risplende,
Il Dio de' sommi ardori,
E per lor gioia de' suoi rai s'accende.
Così, qual'hor giocondo
Nel bel secolo antico
Vagiua in cuna pargoletto il Mondo;
Piouer dal chiaro aspetto
Vedeasi Cinthio amico
Più, che vampe d'ardor, rai di diletto;
Non minacciaua il Ciel nubi di guerra,
Scherzaua il Dì nascente,
E i cor più, che la terra,
Serenaua dal placido Oriente.
Tir. *Mugghiando, ne le sponde*
Suole frangersi l'ira
De l'implacabil' onde,
E pur la pace a noi da i lidi spira.
Silo. *Ecco che volontarie homai la Terra;*
Se non

Se non il Mar'auaro,
Prodiga del suo don fere disserra.
Don sì pregiato, e raro,
Che forse dal suo Cinthô,
O da l'Idalio ombroso
Febo ha con l'arco suo ver noi sospinto.
O dal varco frondoso
De le Tessale piante,
O da la fredda riua
Del Ladone spumante
Quì volta ha co'l suo stral la casta Diua.

Lid. *Vnqua Fera sì vaga*
Non hebbe nel suo grembo Ortigia lieta,
E 'n van sospira Creta
Sì pretioso dono;
In lei tutti i tesor raccolti sono.

Tirrheno.

Altri da strani augelli
Dubbij apprende gli auguri;
Altri da gli arbuscelli
Scopre i fati sicuri;
V'è, chi da' sassi elice
Sorte infausta, o felice;
E v'ha, chi da saetta
Chiari gli arcani aspetta;
Io, se tant'alto poggia humano ingegno,
Per noi, quasi in carattere diuino,

In do-

In dono coſi degno
D'ogni felicità leggo il deſtino.

SCENA SECONDA.

Olmindo, Siluio, Siloro, Elcino, Tirrbeno, Lidio.

Ol.El. *DVnque in sì lieto aſpetto*
Hoggi a voi ſi concede
Goder de l'altrui prede;
E da noſtri ſudor mieter diletto?
Silu. *Ceſſi 'l voſtro gioire,*
E con cauti conſigli
In voi tema l'ardire
Di ſiniſtra conteſa aſpri perigli.
Lid. *In queſt' Arcade piano*
Tra poggi dilettoſi
Ogni furor' è vano
De' tori inſidioſi;
Lor cuſtodia è la pace,
Nè ſcote Marte crudo
La bellicoſa face,
Se non quanto è tra lor Virtù lo ſcudo.
Silu. *Già l' Arcadia da fere*
Vaſtarſi horribilmente

Mirò

Mirò le piaggie altere;
Hor da gli huomini tema
Sotto stella nocente
Miserabil' incontro, e sorte estrema.

Siloro.

Non può timore, oue fortezza annida.

Elcino.

De la forza più degna è la ragione.

Tirrheno.

Ogni dono del campo è altrui commune.

Siluio.

Ma fa l'industria altrui proprie le prede.

Lidio.

A noi la preda il giusto Cielo espose.

Olmindo.

La Sorte, e non il Cielo il don v'offerse.

Lidio.

La Sorte è de le stelle anco ministra.

Elcino.

Ma senza merti è d'ogni honore indegna.

Tir. *Dunque a gara, a tumulti;*
Si scota lieue Fromba.

Silu. *Dunque a pregi, ad honori;*
Si lanci occhiuta Rete.

Lid. *Per sì pregiato dono*
Ciascun la Fromba tenti.

Olm. *Per sì nobil'acquisto*

Ciaſcun le Reti auuenti.
Silu. *E queſt'Arme d'honor giudice ſia.*
Elc. *E proua di virtù queſt'Arme ſia.*
Tir. *Ama l'humana gloria emula gara,*
Silu. *Da gli ſcontri il valor fortezza impara.*
Ballo de' Peſcatori, e de' Paſtori
in atto di conteſa.

SCENA TERZA.

Età, Olmindo, Tirrheno, Siluio, Lidio, Siloro, Elcino.

Età. *FErmate Amici, il ferro,*
De l'ardir, del colpire
Gli odij troncate, e l'ire,
E ſien' i voſtri petti
Di placidi penſier dolci diletti.
Olm. *E qual Ninfa rimiro*
Tra le frondoſe piante;
Ch'al modeſto ſembiante
Sembra la caſta Dea del primo giro?
Ma qual'hor contra belue
Di Taigeto al varco,
O tra Parthenie ſelue
Lo ſtrale incocca, ed affatica l'arco.

Età.

Età. *A i miei detti, a i miei cenni*
Sospendete l'offese;
De la Cerua, e di voi
M'è noto il caso, e m'è l'error palese.
Siloro, Tirrheno.
A cenni così degni
Cessino in noi gli sdegni,
Che, se'l volto non mente,
Sei de i regni del Ciel Diua possente.
Età. *Io son l'Età de l'oro,*
Che nacque in vn co'l mondo,
Di Natura, e d'Amor parto giocondo,
E la pomposa Cerua,
Che destouui a contese,
Fu mia cara Nudrice,
Che da le mamme intatte
A me dolci stillò riui di latte;
E de' corni al rimbombo,
E de' caui al latrato
Quì fin' hor non auuezza
Ratta da noi si tolse,
E lunge dal mio lato
Anhelante a la fuga il piè riuolse.
Ma (come Elpin narrommi)
Dal bosco verso l'onda
Grauemente sospinta
Incauta giacque tra le reti auuinta.
Onde

Onde l'odio, ch'abonda,
Vano ha l'orgoglio, e l'ardimento ha lieue;
Ch'ella a me ſol ſi deue,
Di mia vita primiera
Fide ſoſtegno, alleuadrice altera.
Però, ſe ſia, ch' in voi
Tra queſt'ombroſo ſeggio
Amor alberghi, e corteſia riſieda,
Da voi bramo, a voi chieggio
L'errante Cerua, e la conteſa preda;
Nè ſia del voſtro don vano l'honore.
Per me ſolo godrete
Felici i giorni, e fortunate l'hore.

Silu. *O' come par, ch'il Cielo*
Sdegni, che tra le ſelue alberghin l'ire.

Lid. *E come la Natura*
Par, che lieto fra i lidi ami il deſire.

Olmindo.

Pronti cediam di sì gran Diua a i prieghi.

Siloro.

Nè ſia, ch'à tanto Nume il don ſi nieghi.

Età. *Il Secolo de l'oro*
Del Cielo è primogenito giocondo,
Traquillità de l'alme, amor del mondo.

Tir. *Dunque la Cerua auuinta*
A te libera ſcioglio,
E pace attendo, e contentezza accoglio.

Età.

Età. O' *come i boschi, e i lidi*
Hanno tal'hor de i cittadini spirti
Menti più generose, e cor più fidi.
Da l'auree stelle a voi
Innumerabil gioia
Pioua il Cielo secondo,
E per voi goda eterna pace il mondo.
Nel vostro don comprendo
D'alme gentil'affetto,
E sol per voi riprendo
Ne la mente, e nel sen posa, e diletto.
Ond'hor premio vi sia,
Che, s'altri in van mi chiede
Tra reggie, e tra cittadi,
Io sol con certa fede
Tra le selue, e tra i lidi
Placida spiri, e fortunata annidi,
Ed altroue bramata,
Tra si remoti horrori
Tranquilli i petti, e raddolcisca i cori.
Lid. *Ben' hoggi, ò Siluio, in noi*
Presaghe fur le menti,
Che figli de i martir sono i contenti.
Silu. *Ed hor, Lidio, m'accorgo,*
Che sol con rai di zelo
Le stelle a nostro scampo ardono in Cielo.
Elc. *Ne la Città soggiorni*
Alma

143

Alma vaga d'honore;
Che ſol tra boſchi adorni
E' ſatia l'alma, ed è contento il core;
Il ſen di cure è priuo,
E' cibo il boſco, ed' è beuanda il riuo.

Tir. *Quì tra i lauri fugace*
Pura mormora l'onda;
Par, che nuntia di pace
La tremolante lingua
A noi (madre di ſonno) apra, e diſtingua;
E chiara ne diffonda.
Tra l'ombre de l'alloro
Lunge da i ſeggi d'or l'Età de l'oro.

Elc. *Caccia per noi felice,*
Riſſa per noi beata,
Che tra confuſi errori
Scorta di ben verace
Ne promette diletto, e ne dà pace.

Siluio, Lidio.

Dunque lieti a tal dono,
Poic'hora in modi vari
Non puote Himetto, od Hibla
Sparger' il ſuolo, e coronar gli altari,
Cangiam gli acerbi ſdegni in dolci ſcherzi;
Il piè la terra, e 'l ſuono l'aria sferzi.

Olm. O' *come a pien nel ſogno*
A me ſott'atro velo

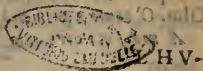
Auree

Auree felicità predisse il Cielo.

Siluio, Lidio, Età.

Tu gran Nepote intanto
Del magnanimo Sisto,
Che fai con regio vanto
Di fama in Terra glorioso acquisto,
Non sdegnar, se tra fronde,
O tra scherzeuol'ora
Di risonanti sponde
Trahi di rozzo piacer strana dimora.
Le Muse han per albergo
Di Cirrha i lauri, e d'Helicona l'onde.
E tra'l bosco, e sù'l lido
Ha solo il Secol d'or posto il suo nido.

Ballo di Pescatori, e di Pastori in atto di pace.

BIBLIOTECA ...

L'HVMILTA'

TRIONFANTE.

PERSONAGGI.

HVMILTA'

SVPERBIA.

CHORO *di Virtù.*

Superbia, Humiltà, Choro di Virtù.

Sup. OGNI vanto a me ceda.
La Superbia son'io,
Che compagnia disprezzo,
D'ogni supremo honor vasto desio.
E nata a pregi alteri
Sol tra mortali apprezzo
Stender i regni, e dilatar gl'imperi.

Hum. *La palma in van si chieda.*
Io l'Humiltà m'appello,
Di me stessa pomposa
Tra le chiare virtù parto più bello,
M'ascondo in chiuso velo,
E pur soglio famosa
Vincer le stelle, e trionfar del Cielo.

Sup. *I tuoi negletti honori*
Taci, ò folle, che sei;
Quanto crescon maggiori,
Tanto più degni sono i pensier miei.
A me giorno senz'ombra il Ciel disserra;
Tra le porpore spiro,
Ned altra luce in terra,

Che

Che lo ſplendor degli ori miei rimiro.

Hum. *Giorno di luce ſpento,*
A cui le pene interne
Senza rai di contento
Son perpetuo terror, tenebre eterne.

Choro di Virtù.

O' merauiglia eſtrema.
Da gl'inimici petti
L'vna ſcote rubella
Ver l'altra i colpi de' pungenti detti:
Ha graui le quadrella;
Ma'l ſuono a l'aure fuori,
Alternando le gare,
Trarrà di verità puri ſplendori.

Hum. *Mira, come Aquilone,*
Mouendo acerba guerra,
Ne la fredda ſtagione
Le querce più ſublimi al piano atterra.

Sup. *Alno, che di procelle*
Pauenta ire rubelle;
Sol per fuggir lo ſdegno,
A i lidi humil s'attiene.
Ma fugge incauto il legno;
Che gli ſon, nel morir, tomba l'arena.

Hum. *Ne le baſſe contrade,*
Oue poſano i venti,
Di crude neui algenti

Non s'ode vnqua rigor, nembo non cade,
Sup. *E pur ne l'humil valle,*
Oue Borea non ſpira,
Girar tra ſcuro calle
Con ale di terror nebbia ſi mira.
Cho. *Queſta di ſdegno altera*
Aſpri fulmini auuenta:
Quella di ſe contenta
Sprezza riſſa guerriera.
Rai di furor, di zelo
Spira a l'vna l'Inferno, a l'altra il Cielo.
Hum. *Tra foreſte Giouanni*
Tragge in riua al Giordano humili gli an-(ni.
Sup. *Ma poſcia entro Cittade*
Da Regnatore altero eſtinto cade.
Hum. *Il fulmin' apre a l'alte torri il ſeno.*
Sup. *E ſquarcia l'onda ancor l'humil terreno.*
Hum. *Stral, che l'aria ſoruola, al piano cade.*
Sup. *Le vie de' nembi baſſo augel non rade.*
Hum. *Reggia, ch'in alto poggia, è ruinoſa.*
Sup. *Nè mai s'inalza al Ciel campo, che poſa.*
Hum. *Frena altera gli accenti,*
E volgi al Ciel lo ſguardo,
Campo di rai lucente,
Onde tutta m'accendo, onde tutt'ardo.
Mira ne' ſommi chioſtri,
Ogni ſtella girando a noi s'inchina;

E con

E con virtù diuina
Par, c'humiltade ne' suoi giri mostri.
Sfauilla di desiri.
Et ardente n'inuita
Per le vie de' zaffiri
A i puri regni de l'eccelsa vita.
Lascia, ò superbo cor, fasti terreni,
C'han deboli le piume;
E 'ncontro a' rai sereni
Del sempiterno Sol perdono il lume.
Dono, che da le stelle
Si pregia a noi concesso,
E' lo sprezzar se stesso.
In van s'erga il desio,
Sol per via d'humiltà poggiasi a Dio.

Sup. *Ah, che l'alma si strugge;*
Ah, che rapir mi sento;
L'horror da gli occhi fugge;
Ecco cedo, ecco godo, ecco mi pento.
Prouo fiamma nel petto,
Ch'in me sparge dolcezze,
E sol le mie grandezze
Stimo pouera brama, humile affetto.
Fatti vili tesori,
Fatti mendichi vanti,
Depongo gli ostri, e gli ori,
Odio gli scettri, ed abbandono i manti.

O' per me sempre acerbi
Fuggite affetti alteri, atti superbi;
Habbia sol nel mio petto
La pace albergo, e l'humiltà ricetto.
Altro, che voi non amo;
Altro, che 'l Ciel non bramo;
E dir, sia vanto mio.
O' pompe a Dio, per riposarmi in Dio.

Choro di Virtù.

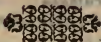
La Nemica rubella
Gli orgogli ecco depone,
E già (del Cielo ancella)
Sprezza l'auree corone.
A gli altrui pregi cede;
Ha l'or terreno a vile;
Scingersi il crin si vede.
E sol tra vanti humile
Vuol con brame nouelle,
Che corona le sia l'or de le Stelle.

PARTHE-

PARTHENOPE.

PROLOGO

PER LA TRAGEDIA

DEL TANCREDI.

HOMICIDA canora
Dal mar, che di Sicilia i cãpi inõda,
Quì sorgo a l'aure fuora,
Di lusinghe, e di vezzi alma fecõda;
E sù'l molle zaffiro
Traggo da cetra d'or sì vaghi accenti,
Che vanto a vn mio sospiro
Frenar le naui, ed arrestare i venti.

Armoniosa Maga
Di Morte ho'l opre, et ho d'Amore il ciglio,
Ne le fierezze vaga,
De le piagge del mar dolce periglio,
A i cor grato spauento,
Soaue offesa, e desiato inganno,
Del liquido elemento
Placida insidia, e diletteuol danno.

Miro, ch'a nozze altere
Inuia Ruggiero fortunate antenne,
E l'aure lusinghiere
Mouon' a' cenni suoi pronte le penne.
Ma di pianti bramosa
Frenerò co'l mio canto i cor più lieti,
E sù la piaggia ondosa
Fermerò 'l corso a i nauiganti abeti.

Ma,

Ma, se pur mi si nieghi
Di Ruggiero tardar le vele erranti,
Nè possa in dolci preghi
Legar' i venti a l'armonia de' canti,
Vuò, ch'il Figlio hoggi vada
Per mia vendetta entro Salerno estinto,
Gismonda a morte cada,
Gema Tancredi in duri lacci auuinto.

Nata ne' salsi regni,
Oue nido mi fur superbi scogli,
Tra procellosi sdegni
Anc'ho grati gli horror, cari gli orgogli,
E sol tra furie auuezza
D'empia Cariddi, e di latrante Scilla
Con rigida bellezza
Ho ne le morti altrui l'alma tranquilla.

Quì con rimbombi graui
Freman d'armi nemiche horridi tuoni,
E più, che da le naui,
Percosso da le strida il mar risuoni,
E, quanto miro al fine
D'insepolti cadaueri coperto,
Fia ne le sue ruine,
Al fulminar del brando, hoggi deserto.

Dal cieco mare insano;
Oue duolo, e spauento hanno il ricetto,
Hoggi fugga lontano
Di face marital vano diletto,
Ch'io vò rapida intanto
Contr'ogni spirto di valor più forte
Messaggiera di pianto
A mouer l'ire, ed appreßar la morte.

L'A NASCITA DI ROMOLO.

PERSONAGGI.

TEBRO fiume.

MESSAGGIERO del Re d'Alba.

CHORO delle Ninfe del Tebro.

ECHO.

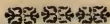
BALLO.

IL LATIO E' LA SCENA.

ARGO-

ARGOMENTO.

Il Meſſaggiero del Re d'Alba viene ad eſporre Romolo, e Remo bambini sù la riua del Tebro, ma dalle minacce dell'irato Fiume atterrito non eſſeguiſce il fiero comandamento; ed intanto da Echo inteſo, come a sì degna Prole ſi ſerbaua l'imperio del Mondo, parte. Le Ninfe del Fiume amoroſamente raccolgono i Fanciulli, e le miniſtre del Tebro applaudono co' balli a i Regnatori del Mondo.

Tebro.

DA queste cupe valli
Con l'onda mia sonante
Vuò de' campi Latini
In torbido sembiante
Disdegnoso inondar gli ampi confini.
Ritrabeteui, ò gregge,
E tra rinchiuse mura
Con gli accorti Pastori
In parte più sicura
Timorose fuggite i miei furori.
Ecco i flutti oltre stendo,
E con duro spauento
Funestamente altero
Ne i campi m'appresento
Dominator di tempestoso impero.

Messaggiero.

Del Regnatore Albano
Messaggio ahi troppo fido
Reco del Tebro al lido
I Gemelli innocenti,
Che son d'Ilia, e del Ciel parti dolenti.
Ma qual' i veggio irato
Soura'l natio costume,

Souer-

Souerchiando ogni prato,
Fatto maggior di ſe medeſmo il Fiume?
Quaſi 'l Tebro da' chioſtri
In dura guiſa moſtri
A misfatti sì indegni
Minacciar per pietade ardenti ſdegni?

Tebro.

O' tu, che ver la riua
Incauto il paſſo appreſti,
Non macchiar' il mio ſen d'opra sì ria,
C'hoggi d'atti funeſti
Seuero punitore il Ciel ti ſia.
Contra proue sì felle
Con vampe di giuſt'ira ardon le ſtelle?

Meſſaggiero.

O' nel campo de' danni,
O' nel regno de' mali
Sempre di noi dubbioſi egri mortali.
Chi dunque (ahi dura ſorte)
In ſtato così rio
Porge fido conſiglio a l'error mio? Ec.io.
E chi propitio ſento,
Che da concauo ſpeco
Con incognito ſuon fauella meco? Ec.Ecō.
Che far deggio tremante?
Forſe, a porgerli aita,
*Il tuo corteſe accēto hoggi m'inuita?*Ec.vita

E giu-

E giust'è, ch'io con vanti
A la pietade auuezzi
Il crudo imperio del gran Re disprezzi? Ec. (sprezzi.
Ed auuerrà, ch'a l'opra
Il Ciel, ch'amore annida,
Fauoreuol s'aggiri, e amico arrida? Ec. rida.
Forse i dolenti Figli
Da sorte così acerba
A fortunate proue il Ciel riserba? Ec. serba.
Ma quai s'vdran famosi
Di lor grandezze i pregi?
Fian Duci alteri, ò Regnatori egregi? Ech. (Regi.
Dunque viuete
Spirti reali,
Regni attendete
A voi fatali.
Non d'alma infido,
Ma d'opre pio
Sù'l fatal lido
Vi lascio. A Dio. Ec. a Dio.

Tebro.

A le cure felici
De' pargoletti Heroi
Sorga di fide altrici
Vaga schiera tra noi,
Nè quì da l'erta rupe
Scendan rigide Lupe,

E stil-

E ſtillin' a' Bambini
Di latte humor ferini,
Ma ſol tra queſte riue
Non ſien le lor nudrici altre, che Diue:

Choro di Ninfe
ſorge di ſotto all'acque.

Prima Ninfa.

Deh qual deſio m'inuita,
A ſorger quì tra l'onde,
E del Cielo goder l'aura gradita?

Seconda Ninfa.

E qual impeto fuore
Mi trahe dal cupo fondo,
E ſpira al petto mio ſenſi d'amore?

Teb. *Ite, oue regia culla in sù la riua*
Là tra l'arena, e l'herba
Regij Fanciulli ſerba;
E Coppia sì real famoſa viua.
Trecciato il crin di gemme
A lei ſorga sù 'l Cielo
Da l'Indiche maremme
Seruo lo Dio di Delo.
Stenderà la lor prole
Con valore guerriero
Oltre le vie del Sole
Le braccia de l'impero;
Ond' a quel cenno ogni alma

Scoſſa

Scossa ceda la palma,
E sia de l'armi al pondo
Vinta la Terra, e soggiogato il Mondo.

Choro di Ninfe.

Dunque; ò felici,
Vaghe Nudrici,
Prendasi a gara
Fausta la cuna,
Oue sì rara
Coppia s'aduna.

Tebro.

L'aria a la regia Prole
In bei canti risuone;
Che chiaro à par del Sole
Anch'io godrò per lei regie corone.

Prima Ninfa.

Ma del maggior' Infante
Sol Zefiro ridica
A l'aura errante
La gloria amica,
E di trionfo in segno
Freni'l Tebro il suo sdegno.

Tebro.

Cantiamo lieti
A l'alta cuna,
A cui presaga
Ride fortuna;

E l'a-

E l'aria vaga
Tra queſti lidi
I venti a l'armonia dolce disſidi.

Tebro, Choro di Ninfe.

Si placbi l'onda,
Che 'l piano inonda;
Smalti il terreno
Di fiori il ſeno;
E l'aura, e Clori
Spandan teſori;
C'hoggi fecondo
Produce 'l Mondo il Domator del Mondo.

Tebro.

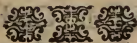
Per lui caſta verbena
I ſacri lati al puro altar non leghi,
Ma ben' il ballo intanto
Al gran Natal diſpieghi
Amico il rito, e diletteſo il vanto;
Nè quì nubi d'odori
Armenia, o Siria, o Saba,
O Cilicia vapori,
Ma 'l piè ſegni l'arena:
In feſtoſe ſembianze
Son pompe di Natali honor di danze:

Ballo di Ninfe.

Tebro, Choro di Ninfe.

Superbo d'or pompoſo

A sì gradita Prole
Sù carro luminoso
Gemmato sorga il Sole,
E serui i suoi zaffiri
Per lei Nettuno giri.
A lei da fertil campi
Germogli il verd' Egitto,
Di rai la Libia auuampi,
Dia l'Asia pompe d'ori;
L'Europa inalzi honori.
Dal suo stellato impero
Trà campi à noi remoti
De l'armi il Dio guerriero
Per lei la spada roti,
E vanti ne l'imprese
Più palme, che contese.
Con nouo, altier tributo
Tra caui, ciechi monti
Per calle sconosciuto
Il Nil discopra i fonti,
E di trofei giocondo
A lei sia Reggia il Mondo.

RINALDO PRIGIONIERO.

INTERLOCVTORI.

RINALDO.

ARMIDA.

LICIDA Donzella d'Armida.

ORONTE fiume.

CHORO di Sirene.

LA SIRIA È LA SCENA.

Fauola

Fauola tolta dal Goffredo del gran Tasso, & honorata con alcuni versi dell'istesso Poeta.

Rinaldo.

Rinaldo.

IL superbo Gernando
Co'l ferro a terra spinsi,
E di Goffredo in bando
Lo stuol d'Armida estinsi;
E 'n campo, e ne l'essiglio
Fei di sangue nemico il suol vermiglio.
Hor quì, doue l'Oronte
In riui si dirama,
A disarmar la fronte
La dolce aura mi chiama;
Dopo error periglioso
Braman'anco i trauagli il lor riposo.
O' come quiui il giorno
Di più bei raggi adorno
Splende in ricco tesoro;
E gli splendori suoi son raggi d'oro.
E la natura à gara
Di pompe non auara
Ride in campo odorato;
E sono i risi suoi fiori del prato.

Armida, Licida, Oronte.
di dentro.

O' chiunque tu sia, che voglia, o caso

Pere-

Peregrinando adduce a queste sponde;
Non ha di ciò, che l'Isoletta asconde,
Merauiglie maggior l'Orto, o l'Occaso.
In adornare il colle, e la pianura,
Superò se medesma Arte, e Natura.

Rin. *Ma qual'onda ho veduta in mezo al Rio,*
Ch'in se stessa si volse, e si ritorse,
E'l chiuso varco a tre Sirene aprio?
Già, già parmi d'vdir, ch'in dolci accenti
Ciascuna scioglia sì soaue il canto,
Ch'arresti il Fiume, e leghi in aria il vẽto.

Prima Sirena.

O Giouanetti, mentr'Aprile, e Maggio
V'ammantan di fiorite, e verdi spoglie,
Di gloria, e di virtù fallace raggio
La tenerella mente ah non v'inuoglie;
Solo chi segue ciò, che piace, è saggio,
E'n sua stagion de l'anno il frutto coglie.
Questo grida Natura. Hor dunque voi
Indurarete l'alma a i detti suoi?

Rin. *Già l'alte imprese oblio*
Del bellicoso Dio;
Solo placida voglia
A me l'animo inuoglia;
E prouo, che tra i fiori, e tra le piante
Esser' alma non può, se non amante.

Seconda Sirena.

Folli,

Folli, perche gettate il caro dono,
Che breue è sì di voſtr' età nouella?
Nome, e ſenza ſoggetto Idoli ſono
Ciò, che pregio, e valore il mondo appella:
La Fama, ch' inuaghiſce a vn dolce ſuono
Voi ſuperbi mortali, e par sì bella,
E' vn' Echo, vn ſogno, anzi del ſogno vn' om.
Ch' ad ogni vẽto ſi dilegua, e ſgõbra. (bra.

Rin. *Al dilettoſo ſuono*
L' elmo, e 'l ferro depono,
Se non quanto guerriero
Son de l' alato Arciero;
E godo liete in sì bel campo l' hore,
Già ſeguace di Marte, & hor d' Amore.

Terza Sirena.

Goda il corpo ſicuro, e 'n lieti oggetti
L' alma tranquilla appaghi i ſenſi frali,
Oblij le noie andate, e non affretti
Le ſue memorie, in aſpettando i mali.
Nulla curi, ſe 'l Ciel tuoni, ò ſaetti,
Minacci egli a ſua voglia, e inf ãmi ſtrali.
Queſto è ſauer, queſt' è felice vita,
Sì l' inſegna Natura, e sì l' addita.

Rin. *A l' armonia sì vaga,*
Ch' i ſenſi, e l' alma appaga,
Quì laſſo, e abbandonato
Poſo in sù l' herba il lato,

E, fat-

E, fattomi guancial del proprio scudo,
In dolcissimo sonno i lumi chiudo.

Due **Sirene.**

De l'alme donno
Amico Sonno,
Sù 'l prigioniero
Heròe guerriero
A la vendetta
Il volo affretta;
De l'alme donno
Amico Sonno.
Tra l'ombre chete,
Figliuol di Lete,
Da l'ime grotte
De l'atra notte
Riuolgi l'ali,
Oblio de' mali.
Tra l'ombre chete
Figliuol di Lete.
Per te languente
L'Heròe possente
Da Stigio humore
Asperso il core
Sù i campi herbosi
Sopito posi,
Per te languente
L'Heròe poßente.

Prima

Prima Sirena.

Senz'armi poſa, e ſonnacchioſo in terra,
Chi ſempre armato deſtò gli altri in guerra.

Tutti e tre.

Laſcia Armida gli agguati; a te s'aſpetta,
Se tua l'ingiuria fu, l'alta vendetta.

Seconda Sirena.

In oblio sì profondo ha'l core inuolto,
Che ſembra anzi, che morto, eſſer ſepolto.

Tutti e tre.

Laſcia Armida gli agguati; à te s'aſpetta,
Se tua l'ingiuria fu, l'alta vendetta.

Terza Sirena.

Lunge dal campo con dolente ſorte
Marte fuggì, per incontrar la Morte.

Tutti e tre.

Laſcia Armida gli agguati; a te s'aſpetta,
Se tua l'ingiuria fu, l'alta vendetta.

Oronte.

D'odio vage
Cruda Maga
Co'l piè giunge;
La man ſtende;
E'l Guerriero
Prigioniero
Ecco punge,
Ecco offende

D'odio vaga
Cruda Maga.

Armida:

Hor, che Rinaldo ne' suoi lacci è preso,
Ed i vanti con lui giaccion delusi,
Neghittosa a che tenghi il piè sospeso,
E d'appressarti a lui dubbia ricusi?
Miralo pur, che sù 'l terren disteso
In altissimo sonno i lumi ha chiusi,
E imitator di sua futura sorte
Rappresenta l'imagine di morte.
Ministra a te vengh' io d'estremo duolo,
Prodiga d'ire, e di vendette vagha;
Ch' altro non braman le mie voglie; e solo
Il viuer mio del tuo morir s'appagha.
Già non t'offese in guerra armato stuolo,
Ed hor t'offenda in pace inerme Maga.
Ma doue son? che dico? Ahi che son presa,
E, in oltraggiando altrui, io son l'offesa.
Deh quai rimiro a la tua fronte intorno
Senz' arte ad arte inanellati crini,
E, benche muti, de l'inuidia a scorno
Fauellar ne i tuoi labri i bei rubini?
Scintillan fuori del tuo viso adorno
Con percossa mortal lampi diuini,
E, se non che d'Amor vinci la forma,
Direi. Che sonnacchioso Amor quì dorma.

Già

Già fui de le tue guerre aſpra nemica
Cinta d'odio non men, ch'è di furore,
Hor fatta ſon de le tue paci amica,
E, quanto arſi di ſdegno, ardo d'amore.
E ſol per tua cagione ogni fatica
Mi fia ſoaue refrigerio al core;
Ned altro può bramar l'anima mia
Se non, che del mio ſeruo ancella i ſia.

Lic. *Poi ch' Armida s'auuede,*
Com'ei placido ſpira,
E amore in lui riſiede,
Sente placarſi ogn'ira,
E pende in sù la fronte,
Che par Narciſo al fonte.
Del volto i bei ſudori
Accoglie in ricco velo,
E co'l vento gli ardori
Gli rattempra del Cielo,
In contrario ſembiante
Già nemica, hor' amante.
Di bei fiori compoſte
Odorate catene,
Al vago piè gli ha poſte,
E così preſo il tiene;
Ma, s'egli ha'l piè legato,
Ella ha'l cor catenato.

Arm. *Vieni, Licida mia,*

Che sù'l mio carro d'oro
Per inuisibil via
Vuò traportare altroue il mio tesoro.

Lic. *Ecco pronta ne vegno,*
Nè mi sia lieue honore,
Che tu co'l mio sostegno
Riponga nel suo carro il Sol d'Amore.

Prima Sirena.

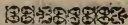
Vedi, che mentr'ei dorme,
Ella sopra il suo carro il fa riporre,
E'ngelosita amante il Ciel trascorre;
Nè di Damasco al regno,
Ma drizza sotto sconosciuto Polo
Ver l'Isole beate il carro a volo.

Oronte.

Non più irata
Homicida,
Ma placata
Spira Armida.

Licida, Oronte, Sirena.

O'anime felici,
Cui fur gli sdegni amici:
O'fortunati cori;
Poiche nacquer da gli odij i vostri amori:

IL BAL-

IL BALLO DE' SEGNI CELESTI.

Al Serenifs.

VITTORIO PRINCIPE DI SAVOIA.

Hora generosissimo Duca.

INTERLOCVTORI.

IL SOLE.

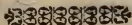
L'ARIETE.	*LA LIBRA.*
IL TAVRO.	*LO SCORPIONE.*
LI GEMELLI.	*IL SAGITTARIO.*
IL CANCRO.	*IL CAPRICORNO*
IL LEONE.	*L'AQVARIO.*
LA VERGINE.	*LI PESCI.*

BALLO.

ARGOMENTO.

Nel Natale del gran Vittorio; già Prin-cipe di Sauoia,& hora Serenifs.Duca, moftra il Sole proue d'allegrezza, & inuita, a render felici le glorie di tan-to Principe, i Segni celefti; li quali co i lor balli applaudono all'opera.

Sole.

Sole.

HOR, ch'il Ciel da' suoi regni
Par, che d'oro pomposo
Ne le sue gioie il gioir nostro insegni,
Al Natale famoso
Del gran Vittorio, ch'a la Dora impera,
Sù da l'alto soggiorno
Tessiam Corona d'aurei fregi altera;
Inuita a chiari honori il puro Giorno.
Tal' io presago Nume,
Contr'ogni empio Gigante
Additando trofei,
Di Corona stellante
Cinsi le chiome a i bellicosi Dei.
O' de gli Astri bei lampi
S'adornate di luce
Gli aurei celesti campi,
Con pompe anco douute
Ornate il Regio Duce,
Ch'è glorioso Ciel d'alta virtute.
A lui con bellic'arte
Seruin Bellona, e Marte,

Per lui splendan' amanti
Soura i poggi superni
I limpidi diamanti;
E sia co i Segni eterni,
Ch'indoran l'alto velo,
A celeste virtù Corona il Cielo;

L'Ariete.

Scoto, ò Vittorio inuitto;
Già portatore d'Helle
Al tuo natale floridi tesori,
Poiche vinci di me l'opre più belle.
Io di terreni fiori,
Tu di virtù superna,
Io scorta fral, tù Primauera eterna.

Il Tauro.

D'Europa amico Toro
Volga, ò Vittorio, homai
A i tuoi Natali alteri
Fauoreuoli i rai,
S'hor del gran Toro a la Cittade imperi.
Per la famosa Europa ambo prouammo
Ma con opra ineguale amanti incendi;
Poiche, s'io la rapij, tu la difendi.

Li Gemelli.

Fiammeggi a tè beato
De la gemina Stella
Il bel raggio dorato;

Anzi

Anzi per te più bella
Splenda l'eterna mole;
In me due ſtelle, in te rimira vn Sole.

L'Ariete, il Tauro, i Gemelli.

O' Duce nato ſott'altera ſtella;
Leda più te, che Caſtore, ameria;
Delo a Febo per te fatta è rubella,
Te più, ch'Achille, Tetide deſia.

Il Cancro.

Contra lo ſtuolo rio
De' nemici nocenti,
Vittorio, emular dei
L'ire del Cancro ardenti;
Anzi de l'ardir mio
Più generoſo ſei;
Son noſtri odij gli Alcidi:
Ma, s'io già nõ gli eſtinſi, hor tu gli vccidi.

Il Leone.

Sott'i rai del Leone
Oltr' i confini ſuoi
Varca il Nil la ſua ſponda:
Ma tu vario da me ti moſtri a noi.
Per me l'Egitto inonda,
Per te'l nemico langue,
L'vn cãpo d'acque, e l'altro mar di ſangue.

La Vergine.

Aſtrea, luce de gli Aſtri,

Godo sù l'aureo seggio
Del tuo Natale al glorioso honore;
Se ben' entro il tuo core
Più degna Astrea vagheggio;
Io dal terren nocente
Partij ver gli alti rai,
E la tua dal tuo sen non parte mai.

Il Cancro, il Leone, la Vergine.

Mentre del ferir tuo fatti festanti
Piagherai Pardi, e anciderai Leoni,
Non più con proue di fortezza vanti
Delia, o Cipria gli Hippoliti, o gli Adoni.

La Libra.

Soura gl'Itali campi
Splende la Libra con temprato aspetto,
E in te con giusti lampi
Habbia il Valor ricetto;
Serue a l'Italia l'Astro mio giocondo,
Ed a te serua vbidiente il Mondo.

Lo Scorpione.

Da lo Scorpio Fetonte
Trasse cagion di morte,
Ma si cangi, ò Vittorio, in te la sorte;
Merti più fausto honore,
Fu sprone a lui l'ardire, a te 'l valore.

Il Sagittario.

Per te 'l Centauro in Cielo

Tra baleni lucenti
Scocchi dorato ſtrale,
Ch'anco tu de l'amor lo ſtrale auuenti,
Ma con vanto ineguale
Son diuerſe le palme;
Io fendo l'aure, e tu ſaetti l'alme.

La Libra, lo Scorpione, il Sagittario.

Se ſtanco dopo Martial fatica
Ombre vaghe amerai di boſco annoſo,
L'Hinnide cara, e l'Amadriade amica
T'offrirà nido, e ti darà riposo.

Il Capricorno.

Io, che di rai fecondo
Sù dal regno lucente
Seruo al tuo cenno altero,
A diletto ridente
Accendo il Franco impero.
Anzi vie più giocondo
Per te'l Franco ſi mira,
A me da lunge, a te congiunto ſpira.

L'Aquario.

Ganimede a te l'onda
Verſa sù gli alti regni
Da la ſua di procelle vrna feconda;
Ma con vanti più degni
Per te goda il terreno;
Io ſon ſcorta d'horror, tu di ſereno.

Li Pesci.

Il Sirio Pesce in Cielo
A te caro s'accenda,
Per te chiaro risplenda;
In lui non habbia il gelo,
Ma sol la fiamma il loco,
E mostri in seno d'acque alma di foco.

Il Capricorno, L'Aquario, i Pesci.

Se tu de' Scithi lustrerai la sede,
L'Amazoni tra i bellici rigori,
Ou'ad Hercol negaron la lor fede,
A te ministreran serui gli amori.

Il Sole.

Quì non Bacchi, nè Flore,
Nè messi pretiose
D'Achemenio cultore
Spirin' aure odorose;
Ma con pompe di luce
Ciascuno al forte Duce,
Qual'al Campion Pelleo,
Tra diletteuol canti,
E tra danze festanti
Di sì lucide forme erga trofeo.
L'Heròe de l'Alpi altero
Contr'ogni alma rubella
Nouo Giulio sù'l Ciel si cangi in stella;
Che ben del Tempo fiero

Franto

Franto l'inuido telo,
A chi vince la Terra, è premio il Cielo.

La Libra; la Vergine.

Così tra verdi calli
Le Ninfe in giri chiuſe
Teſſon'al Genio i balli;
E 'n Pindo al biondo Dio danzan le Muſe.

Eſce il ballò.

Tutti.

Chi di valor s'armò,
Degna cura del Ciel
Senz'horror, ſenza duol
Tra la Dora, e tra 'l Pò
Soffre l'ire del giel,
Sprezza i lampi del Sol,
Chi di valor s'armò.

Prima parte del ballo.

Paſſeggio.

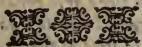
D'Italia Alcide altier
Con la bellica man,
Che raſſembra balen,
Fra 'l tumulto più fier
Sparge inuitto sù 'l pian
Quanti Moſtri ha 'l terren,
D'Italia Alcide altier.

Vltima parte del ballo.

Rientrata.

Trofei

Trofei le Stelle son,
A chi d'opre immortal
Sembra stella d'honor;
Ed a lui, che Campion
Folgorò con lo stral,
Con bei folgori d'or.
Trofei le Stelle son.

LA

LA VENDETTA.

PROLOGO

PER LA TRAGEDIA

DEL BELISARIO.

La Vendetta.

DA i foschi regni de l'eterno oblio
Ratta ver l'aria errante
A miserabil danno i passi inuio;
Roto la luce di fier tosco infetta,
E con stral fulminante
Sono in campo d'offese aspra Vendetta.

Mi desta il Re de lo stellante soglio,
Al cui cenno non gioua
Vantar di forza, o contrastar d'orgoglio;
E mouo per sentier d'atro timore
Volta a rigida proua
Per li regni del giorno orme d'horrore.

Sott'elmo altero chioma d'angui ascondo,
E sù l'irato volto
Di sanguinoso humor stille diffondo,
E'l serpe intanto del funesto crine
Sugge al viso riuolto
Di purpureo sudor perpetue brine;

Spiro dal petto armato acceso lampo,
E con-

E contra l'empie menti
Ne l'armi mie de' miei furori auuampo,
E dal mio ſen d'ardor con nembi horrendi
Soura i cori nocenti
Vibro le faci, e folgoro gl'incendi.

Tal' hoggi contra Beliſario ardito,
Appreſtando empia ſorte,
Gli angui di ſdegno, e di vendetta irrito,
Vie più, che d'armi, di terror lampeggio,
E con ire di morte
Orgoglioſa ſcintillo, aſpra fiammeggio.

Beliſario, ch'osò sù 'l Colle altero
Del Vatican famoso
La gran Sede oltraggiar del ſommo Piero,
Siluerio a mortal fame empio ſoſpinſe,
E Duce ingiurioſo
Ne l'altrui fame la ſua fama eſtinſe.

Hor ſia, che per me proui vltimi horrori,
Corra ſangue la Terra,
Ed in cipreſſi volganſi gli allori,
Soffra vendette il temerario Duce,
E, chi fu ne la guerra
Luce d'alto valor, perda la luce.

Ecco

Ecco a la cruda impresa i passi mouo;
E rio Mostro d'Auerno
Tosco nudro, ardor verso, e sangue piouo;
A l'onte inalzo il fulminante telo,
E fia d'opra d'Inferno
Scena la Terra, e spettatore il Cielo.

IFIGE-

IFIGENIA.

PERSONAGGI.

SOLDATO.

MESSO.

VLISSE.

IFIGENIA.

CAPITANO.

CHORO di Guerrieri.

CERVA.

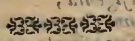
AVLIDE E' LA SCENA.

ARGO-

ARGOMENTO.

Vlisse famoso tra Greci, offerisce sù l'altare in sagrificio la vergine Ifigenia figliuola del lor Re Agamennone, e di Clitennestra, per placare l'ira di Diana, la quale con horribilissima procella teneua rinchiusa dentro il porto d'Aulide le naui de' Greci, che doueuano prender Troia. Ma la Dea mossa a pietade del lagrimeuole aspetto in luogo della Vergine pose mirabilmente vna Cerua; non tolse la vita ad Ifigenia, e rese la libertà a' Greci.

Soldato.

Soldato.

O' Crudi fati, ò ingiuriose stelle:
Dopo, che a Cinthia sacro
Giacque tra l' alte selue il Ceruo
imbelle,
Ogni hor più minaccioso
Sorge l'irato mar dal cupo fondo,
E par, ch'impetuoso
Scota da gli alti fondamenti il Mondo.
Le sue leggi con l'onde
Quasi ignota a se stessa
La Natura confonde,
Sorge 'l Mare nel Ciel tra nubi accolto,
E cade 'l Ciel nel Mare in acque sciolto.
Miseri più non ponno i Duci Argiui
Entro 'l porto languenti
Dar con nobile ardire i lini a' venti,
Che lor rigetta a terra
Fra sonore tempeste
Del mar lo sdegno, e d'Aquilon la guerra.
Ver là, doue gran schiere Ilio raccoglie,
L'industrioso Vlisse
In van de le sue vele il vol discioglie;
Pur' impetrar desia

Dal

Dal Regnator paterno
La casta Ifigenia,
Ed a Nume superno
In sacrificio offrirla,
Per placare il furor del Cielo eterno.
Tu da i zaffir lucenti
A noi soauemente, ò Cinthia, aspira,
Del mar si plachi l'ira,
E succedano a venti
Di sdegno, e di furore
Zefiri di dolcezza, aure d'amore.

Choro di Guerrieri.

E succedano a venti
Di sdegno, e di furore
Zefiri di dolcezza, aure d'amore.

Messo. *Sotto sì fosco Cielo*
Di tumulti, e d'horrori
Respira, ò de gli Argiui afflitto stuolo,
E scaccia da' tuoi cori
Le cieche nubi del funesto duolo.
Vlisse da la sede
D'Agamennone inuitto,
Che non lunge è dal lido, a noi sen' riede;
E seco Ifigenia
Lieta conduce al porto;
Tra procella sì ria
Di futuro sereno alto conforto.

Choro

Choro di Guerrieri.

La noſtra ſpene
Nel porto accolta
Pronta ne viene.
Da ſommi chioſtri
Dolc' Aura ſpira
A' voti noſtri.
Lieta n'adduce
Iſigenia
Serena luce.

Vliſſe. *Qui per ordin ſourano*
Del Dio del ſommo regno
Placar deui, ò Fanciulla,
Del mar turbato il procelloſo ſdegno.
Gia'l gran Rege Spartano
Tuo genitor famoſo,
D'Helena vdito il memorabil torto,
Con cento legni arò l'Egeo ſpumoſo:
Nè lento fora, a ſciorre i pin dal porto,
S'a i voti non haueſſe
Tra i venti, e dentro l'onde
Contrario il proprio vento, e l'onde iſteſſe.
Da gli Auſtri il Greco ſtuolo
E' d'Aulide rinchiuſo entro le ſponde;
Nè diſciorſi dal ſuolo
Può l'Armata nocente,
L'Armata, ch'otioſa a morte langue,

Se con

Se con opra dolente
Nō gli è cāpo il tuo ſen, mare il tuo ſangue.

Ifig. *Dunque in vece di nozze*
Con si rigido inuito
A la ſtrage mi guidi,
E nel ſen di marito
Cor di nemico annidi?
La face del Conſorte
E' facella di morte,
E ſia tra pompa amara
Canto il lamento, e talamo la bara?
Ah, ſe nieghi d'vdirmi,
Di Clitenneſtra almeno
La materna pietà t'accenda il ſeno.
Placa, placa la mente,
Nè incrudelir ſdegnoſo
Soura Prole innocente;
Guerriero è generoſo,
Chi circonda non meno
Di pietà l'alma, che di ferro il ſeno.

Vliſ. *Empio già non ſon' io,*
Nè miniſtro crudele,
Se 'l paterno deſio
Tra perigli eſſeguiſco alma fedele.
Placati, Pargoletta,
Ne 'l duolo ti ſia ſprone,
Ma ſaggia il cor conſola,

Ch'og-

C'hoggi per tua cagione
Sia ſcampo a mille corpi vn'alma ſola.

Iſig. *In così fiera ſorte*
Hor da chi ſpero aita
Iſigenia dolente?
Dal Ciel, che m'ha dannata,
Dal Padre, ch'acconſente,
O da sì pronto eſſecutor di morte?
Vergine abbandonata,
Da tre graui ferite
In vn tempo percoſſa, in vn piagata.

Choro di Guerrieri.

O' *che amare di pena aſpre punture,*
Vederſi vago Sole,
Che fra tenebre oſcure
Hor dee giacere inuolto
Ne l'Oriente de' ſuoi dì ſepolto.

Iſig. *A che dunque le pompe,*
D'honor lieue baleno,
Vil fregio di beltate,
Ornan le chiome bionde,
E di fin' oſtro, e d'or cingono il ſeno?
Ite lungi, e laſciate,
Infelici teſori,
Le membra moribonde
Pouere di ſplendor, priue d'honori.

Vliſ. *Più non s'indugij, ò miei guerrier fedeli,*

E con passi veloci
Il sagrificio intanto
Tra lamenti funesti,
Tra lagrimose voci
Desiato dal Cielo al Ciel s'appresti.

Capit. *L'altare, onde ver noi*
Cinthia più non saette
Le sue crude vendette,
Appresterem ministri
De le grandezze tue, de' cenni tuoi;
Cosi da i sommi giri
Ad onta de' Troiani
Il Ciel placar si miri
L'ondose valli, e i fluttùanti piani.

Ifig. *Ben chi nacque in Micene*
Con formidabil' atti
Indegno è di mirar del Sole i raggi;
Ma, s'in altri le pene
Nacquero da' misfatti,
Da l'innocenza in me sorgon gli oltraggi.

Sold. *Misera Ifigenia,*
Poiche tra rie procelle
Ti conducon le Stelle
A sì spietata sorte,
Già rapina d'affanno, & hor di morte.

Ifig. *Già pose a la mia Patria i fondamenti*
Perseo, cui 'l Cielo elesse,

A libe-

A liberar le Vergini innocenti,
Ed hor' anco diſcenda
Per me da ſommi campi,
Chi da la morte l'innocenza ſcampi.

Meſſo. *Tempra il duolo, ò Fanciulla,*
Frena i pianti, e i ſoſpiri,
Ch'ogni opra de' mortali
Pende da gli alti giri,
Vi ſon gli ordin fatali;
Soffre humana Natura ire proterue;
De gli ſdegni del Ciel l'alme ſon ſerue.

Choro di Guerrieri.

Sù i volumi superni
Il Regnator ſublime
Con caratteri eterni
I noſtri fati imprime;
E del Ciel ſon le ſtelle
E facelle, e fauelle.

Capit. *Ecco a l'opre appreſtata*
Ara di frondi cinta.
Hor qui, Compagni miei,
La Fanciulla real s'adduca auuinta.
Nè tu ſdegnar ti dei,
Che diſceſa dal Cielo
Degna vittima sij di Cinthia irata;
Raddolciſci i penſieri,
Che fatta a te nemica

 Rendi

Rendi al tuo Genitor salui i guerrieri;
Onde intorno si dica,
Che fortunata sorte
A la vita di lor fu la tua morte.
Ifig. *Poiche de' mali a scherno*
Acerbamente inuitta
Sù quest'altar degg'io
Placar lo sdegno eterno,
E dal ferro trafitta
Porger salute a i miei co'l morir mio;
A te, Nume diuino,
Che con le Ninfe vai
Tra le Parthenie selue;
Riuerente m'inchino,
Emolo in Cielo de' fraterni rai,
E in terra honor de' boschi, horror di belue.
Sia 'l periglio rimosso;
Che da te, Cinthia, attendo a la mia vita
(Poiche co'l suon non posso)
Con le lagrime mie supplice aita.
Tra l'armi vbidiente
A la falange Argiua
Sol per me Simoente
Di tributario honor bagni la riua.
De l'Inachio trofeo
Alzin vinti l'insegna Ida, e Sigeo;
E sia con vanto degno

Prezzo

Prezzo a la vita mia d'Aſia il gran regno.

Choro di Guerrieri.

Queſta, ch'a te ſacriamo
Vittima, ò ſommo Cielo,
Plachi co'l ſangue ſuo gli ſdegni tuoi,
E la tua morte ſia ſalute a noi;
E con rai d'alto zelo
Dia di Gioue la Figlia
Pace al ſen, gioia al cor, riſo a le ciglia.

Scende vna nuuola.

Vliſ. *Eh qual' i veggio a terra*
Scender dal polo ardente
Nube cãndida, e pura?
Mira, come s'appreſſa,
E ſopra l'innocente,
Quaſi affetti d'amor diſpieghi anch'eſſa,
Par, che diſtenda il velo,
E'l corpo inuoli, per donarlo al Cielo.

Choro di Guerrieri.

A te, Diana, i voti
Supplici, e riuerenti
Prepariamo deuoti.
Tu dal Cielo ne mira
Co' bei raggi lucenti,
E benigna n'aſpira.
Porgi a l'hoſtia famoſa
Di dolce ſcampo aita;

E di Vergin dogliosa
Riceui i prieghi sì, ma non la vita.
Sparisce Ifigenia.
e si vede vn Ceruo sù l'altare.
Vliſ. *Deh qual stupor vegg'io?*
De la Donzella in vece
Offrirsi al guardo mio
Sacro a la Dea de' boschi imbelle Ceruo?
Ah, che da l'alta sfera
Il suon de la Fanciulla ha Delia vdito,
E vuol, che per lei pera
Ceruo da mortal piaga al pian ferito;
Ch'anco per lieue Cerua
Irata contro a noi
Mosse la pura Dea gli sdegni suoi.
Choro di Guerrieri.
Cinthia, d'amico affetto
A te sia dolce nido il casto petto;
Perdona a i Greci legni:
Non hann' albergo soura'l Ciel li sdegni.
Vliſſ. *Hor dunque ad vn sol colpo*
Per Vergin sì famosa
Questa de' sommi chiostri
Vittima gloriosa
Termini la sua vita, e gli error nostri.
Choro di Guerrieri.
Cinthia, d'amico affetto

A te

A te ſia dolce nido il caſto petto;
Perdona a i Greci legni:
Non hann'albergo ſoura'l Ciel li ſdegni.
Sold. *Mira, come in vn colpo*
Diſciolſe l'alma fuore
In placid'onde di purpureo humore;
Quaſi in tante procelle
Ne promettin la pace anco le Stelle.
Meſſo. *Odi, come il ſoffiar d'Auſtro, e di Coro*
Si tramuta in dolc'aura,
Sparge il Sol lampi d'oro,
Dolce ſeren di gioia il cor riſtaura;
Entro tacita ſponda
Oblia le furie l'onda,
E par, ch'il Ciel n'inuiti,
A ſciorre i legni, e abbandonare i liti.
Vliſ. *Già ſuonan' altamente*
De l'Argiuo trofeo
Meandro, e Simoente,
Rhetio, Dindimo, Antandro, Ida, e Sigeo.
Lieti dunque partiamo,
Speriam ſecondo il Cielo,
E con ſoaui accenti,
Scotendo ale di gelo,
Moſtrin diletto l'Aure, e calma i Venti.

Choro di Guerrieri.

Placata a pieno

Di Gioue è l'ira,
E listo spira
Zefiro ameno.
Il terren zelo
E' gioia de le stelle, amor del Cielo.

Tutti.

Il mobil suolo
Per vie spumanti
Radiamo a volo
Di pugna vaghi, e di vittoria amanti.
La Pace il pregio ha lieue,
Nettar d'eternità l'Otio non beue.

SILVIO
AMANTE.

ARGOMENTO.

Siluio torna in gratia di Clori, ma con dubbij affetti d'amore; e ne' suoi piaceri anco ha tormento.

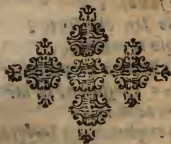
LVN-

LVNGE, Lunge tormenti,
Lunge, lunge lamenti;
Goda pace il mio core,
E ſia gioia il deſir, pace l'amore.
Dopo lunghi martiri
Cloride a ſcherzi torna,
E dopo egri ſoſpiri
In me 'l diletto, in lei la fè ſoggiorna,
Amante mi rimira,
E l'occhio dice, e'l guardo.
Se m'amaſti, s'ardeſti, io t'amo, io ardo.
O' Clori a pien bramata,
Dopo sì graui pene
Tu pur cara, tu grata
Spiri al dolente Siluio aure ſerene,
E, qual dolce la fede in te s'annida,
Tal ſoaue la ſpeme in me s'affida.
Ma (folle) che dich'io?
Forſe per me non ardi,
Et è diletto tuo l'affanno mio;
E, s'in me fiſſi i guardi,
O l'amor' è fallace,
O ſol le pene mie mirar ti piace.
Deh chi l'alma mi turba?
Oue te n' voli al vento
Frale amor, lieue ſpeme, e van contento?
Ti miro; e, che tu m'ami,

No'l crede il cor gioioso
In mezo a le sue gioie anco penoso:
Beltà, ch'ogni altra eccede,
Se da molti si brami,
Ha dubbio amore, e perigliosa fede.
Già gran tempo fedele
Io volsi a te'l desio,
A te diedi il cor mio,
E tu ver me crudele
Hor forse pe'l tuo Mirtio ancora senti
Lagrimosi i cordogli, aspri i tormenti.
Ah nò, ch'alma si bella
Serbar' in se non puote
Contra l'opre d' Amor mente rubella;
Beltà, che nel sembiante
Così pura risplende,
Con pegno non errante
De l'interno candor fede a noi rende.
Pur' (ahi lasso) pauenta
Ne le speranze il core,
E l'alma si tormenta;
Che compagni d'Amore
Son dubbia Fede, e micidial Timore;
Erro, gemo, m'aggiro,
Temo, agghiaccio, sospiro,
Mi struggo, ed egualmente
M'è ria l'Infedeltà, l'Amor nocente.

Ma,

Ma, Timor, che fai meco?
Pur, che Clori mi mire,
Caro è 'l duol, vago il mal, dolce il martire.
Goda Siluio ridente
D'amor pace gradita,
E tranquilla la mente
Aura di ben, ſerenità di vita.
Ma tu lento anco ſpiri,
Et in dubij penſieri
Chiudi, inſtabil mio cor, vani deſiri.
Pur che brami languente?
Pur, che chiedi dolente?
Ah, ſe tu gioia ſperi,
Ama il bene, alma mia, ſegui i piaceri.
Nò, nò; ch'il bene è frale,
E 'l piacere è mortale.
Sì, sì, che 'l bene alletta,
E 'l piacere diletta.
O ſperanza mendace,
O diletto fallace.
Ah nel mio ſen che ſento?
Ho doglioſo il contento,
M'affido, e temo a vn punto,
Il piacere, e 'l ſoſpetto è in me congiunto,
E in vn medeſmo loco
Auuampa il ghiaccio, e irrigidiſce il foco.
Ma vana, come ria,

Lunge dal seno homai
Deh vanne, Gelosia,
Ch'il gioir sì, ma non l'amor torrai.
Godrò, godrò felice
Sin, che goder del dì l'aura mi lice,
Anzi fin, ch'in me solo
Vsua amor sì giocondo;
Ch'Amor gioia è dal sen, vita del mondo,
T'amo, Clori gradita,
Mio ben, mio cor, mia vita;
Nè fia, che per morire,
Cangi mai la sua sorte
In cenere riuolto il mio desire.
Ch'anco fin dopo morte
A scherno de l'oblio
Nel cener serberò l'incendio mio;
Sarò tuo fido amante
Spirto lieue, alma nuda, ed ombra errante.

IL GIVDICIO DI VENERE.

PERSONAGGI.

IL SVONO. *IL CANTO.*

IL BALLO. *VENERE.*

CANTI.

BALLI.

SVONI.

I Campi di Cipro sono la Scena.

ARGOMENTO.

Il Suono, il Canto, e 'l Ballo figliuoli di Venere contendono con risse fraterne inanzi alla lor Madre, la quale arbitra di sì strane gare giudica, il Suono, come suo Primogenito, douer riportare la palma della contesa; poiche il Ballo, e'l Canto, se non sono regolati dal Suono, tra noi non posson far degna pompa delle loro industri prerogatiue.

Scherzo rappresentato di notte, alla presenza di nobilissime Dame.

Il Bal-

Il Ballo, il Canto, il Suono.

DE la Diua del diletto,
De la Madre de l'amore
Sien' al petto;
Sien' al core.
Cari pregi, dolci vanti
Lieti Balli, vaghi Canti.
L'aure pure de le gioie
Co i bei Suoni lusinghiere
Temprin l'ire de le noie;
Ou'è Venere, è'l Piacere.

Il Ballo.

Già chiari del sereno i rai s'auanzano,
E con piè d'oro in Ciel le stelle danzano.
Sù, sù, sù, sù.
A scherzo sciolgasi,
In giro volgasi
Con arte il piè,
Non più posa, non più;
Ed Amor
Del dotto error
Sia la mercè.
Già chiari del sereno i rai s'auanzano,

E con

E con piè d'oro in Ciel le stelle danzano.

Quì si balla vn Villano di Spagna.

Il Canto.

Non più s'oda tremante
Scuotersi il suolo
Da rozze piante;
Ma dolci i miei concenti
Tardin' il corso, fremin' il volo
A i lieti riui, a gli amorosi venti.

In Musica.

O' Canto, alto stupor de la Natura,
Dolce Prole de l' Arte, e de l' Amore,
Tu spirito gentil de l' aria pura,
E de l'anima nostra aura migliore.
L'altrui lingua tue lodi in van procura,
Che d'ogni gloria è 'l pregio tuo maggiore;
Vnico in te de le grandezze è 'l vanto,
Nè può lodare il canto altri, ch'il Canto.

Il Suono.

Per me, che ne' concenti
Tempro corde loquaci,
Suole a l'aure viuaci
Dotta mano animar spirti ridenti.
Al suono, a gli amori.
Gentil tra scherzi
L'auretta risuoni,
E man d'auori

La ce-

La cetera sferzi,
Di gioie ragioni;
Al ſuono, a gli amori.

Si ſuona vna Corrente.

Il Canto, il Suono.

Chi vuol'honor, chi brama impreſe,
E'l forte ſen' a gara accende,
S'altier valor non lo difende,
E' van l'ardir de le conteſe.

Il Ballo.

Soaue il Suono appaga;
Ma de' miei balli il giro
Del raggirar de' Cieli è imagin vaga.
Dal ſuperno Zaffiro
In me Saturno i tardi moti aduna,
Le fughe il Sole, e'l variar la Luna,
Moſtra gli ſcontri Marte,
Gioue la maeſtà, Mercurio l'arte;
E tu, Vener, ſe vuoi
Non odiar te ſteſſa,
Ne' vaghi giri ſuoi
Solo ha la tua vaghezza il Ballo impreſſa.
Mira dunque; e'n moſtra rara,
Rimbombando à ſuon d'auori;
Moua la mano induſtrioſa gara;
E'l piede intrecci dilettoſi errori.

Quì ſi fa vna Ciaccona.

Il Suo-

Il Suono.

Reca il Ballo diletti al seno interno;
E, se non ch'ogni vn'ama i propri honori,
Potria del Suono a scherno
Il Ballo meritare i primi allori.
Ma tra gare canore,
Alternando i concenti,
Tenti suono miglior palme d'honore.

Qui suonano due Instromenti a gara.

Il Canto.

Dunque indegno di laude,
Il Canto (ohime) si sprezza,
E solo al Suon s'applaude?
E pur tu, Vener, sei
Al lieto canto de' tuoi Cigni auuezza;
E naddolcisci gli huomini, e gli Dei.

In Musica.

Per me l'augello amante
Con la tromba canora
Sfidasi tra le piante,
A richiamare in sù 'l mattin l'Aurora.
Anzi nel Mondo frale,
Quanto mai di vitale
Auuien, che tra noi sia,
E' d'vnita virtù dolce armonia.

Il Ballo, il Suono, il Canto.

Dunque, se giuste in noi risplendon l'alme,

A me 'l

A me 'l plauſo, a me l' vanto, a me le palme.

Il Suono.

Glorioſo in te ſteſſo,
O' diletteuol Canto,
Hai pregi di ſtupore,
Onde, ſe doppio foſſe il don promeſſo,
Io teco partirei commun l'honore.
Ma l'armonia m'è grata,
Che frena al ſuon de' venti
Entro riua odorata
Il piè de' molli argenti.
Per me la rupe ha paſſi,
Porgon' orecchio i ſaſſi,
E di brame famoſo
Co 'l ſuon di mie dolcezze
Sò trar gli alberi a ſchiere,
E diſarmar di ferità le fere;
E d'opre generoſe
Faccio in ſuperbe altezze
Con ſtupor di Natura
A le Cittadi torreggiar le mura.

Il Ballo.

Pur ballan nel tuo ſuon dotte le dita.

Il Suono.

E 'l Ballo co 'l piè ſcoſſo il Suono imita;

Il Canto.

E' l Suono, e 'l Ballo ogni mio Canto addita.

Il Bal-

Il Ballo.

Il Ballo appaga il core.

Il Canto.

Scaccia'l Canto il dolore.

Il Suono.

Ma'l Suon nudre l'amore.

Il Canto.

L'honor riporterò.

Il Suono.

I pregi rapirò.

Il Ballo.

Di voi trionferò.

Il Suono.

Il Suon dal Ciel discende.

Il Ballo.

Il Ballo a proue intende.

Il Canto.

Il Canto a glorie accende.

Venere.

Non più, non più contese:
Son folli vostre offese.
Cessate, ò Figli miei;
Scorgo degne tra voi l'arme, e i trofei.

Il Suono.

Il Suono hor lieue, hor graue
Hor rinforza, hor si stanca,
Ed hor'aspro, hor soaue

Dotti

Dotti a l'aure ridenti,
Alternando la man, varia i concenti.

Il Canto.

La Voce tra i reſpiri
Hor ſi dilata, hor manca,
Hor s'auuolge in ſoſpiri;
E raſſomiglia intanto
Ne' vaghi ſcherzi ſuoi Prothèo di canto.

Il Ballo.

E'l Ballo in moto errante
Hor cede, hor ſi rinfranca,
Ed, hor tardo, hor feſtante
Volgendo in ſe le membra,
Gli Euripi imita, ed i Meandri aſſembra.

Venere.

A la Dea de gli amori,
Nel cui viſo han le Gratie i lor teſori,
Ogni vn ceda le glorie,
E ſien' i pregi miei voſtre vittorie.

Tutti e tre.

Ciaſcun' a i detti arreſti,
Che ſon le voci ſue note celeſti.

Venere.

Cedete, ò cor rubelli,
Che da Venere ſceſi, e dal Diletto
Entro ſen di Fratelli
Chiudete emolo ardir, diſcorde affetto.

Ne i

Ne i giardini di Cipro a me sacrati
Voi siete a un parto nati,
Ma 'l Suon dal lato mio
Primogenito uscìo;
Poi 'l Ballo, e 'l Canto a la dolc'aura espòsi,
De l'amoroso sen parti gioiosi.
Così pago in fra voi
Ogni un serbi ineguali i gradi suoi;
Che non può 'l Ballo, e 'l Canto
Sperar, se non dal Suon, glorie di vanto.

Il Suono.

Al gioir', al piacer.
Di pace il seren
Lusinghier
Alletta il sen;
Al gioir', al piacer.

Venere.

Zefiro, che di fiori il crin corona,
E roseï vanni scioglie,
Inamorato dolcemente suona;
Lieti presso i ruscelli
Con sibili di foglie
Susurran gli arboscelli;
E sol ne l'onde auare
Di vaghi mormorij prodigo è 'l mare.

Il Canto, il Ballo.

Poich' a Vener gradi

Ch'en-

Ch'entro fraterno cor,
Che proue ardì,
Ceſſi l'ardor;
Al Suon s'vniſca il Canto: e'l Ballo moua
D'induſtrioſi pregi vnica proua.

Venere.

S'vniſca il Canto, e'l Ballo al Suono amico;
E fra tenebre algenti
Queſte sì chiare Diue
D'ogni bellezza impreſſe,
Stelle d'amor ridenti,
D'ardori Imagin viue,
Sien del giudicio mio Giudici anch'eſſe;
Di danze, è d'armonie
Fian'arbitre con me l'Emole mie.
S'al ver non ſon rubella,
Quanto in lor vaga ſon, tanto ſon bella.

Il Canto.

Godan' a sì gran Lumi i vanti miei.

Il Ballo.

Ami sì vago Stuol pregi sì bei.

Il Suono.

Honorin sì degne Alme i miei trofei.

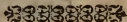
Si fa il Ballo
con ſuono, e con canto.

Tutti.

Con ſtupor

In se nouel
Leggiadri lumi Vener' ha.
Viue stelle le son Ciel,
Per suo splendore ha la beltà.
Danzator
Formi Amore
Di bei giri dotto errore,
E con plettro lusinghier
Scioglia accenti il Piacer.
Con stupor
In se nouel
Leggiadri lumi Vener' ha.
Viue stelle le son Ciel,
Per suo splendore ha la beltà.
Di fin' or
Ricco velo
Per diletto spanda il Cielo;
E tranquillo dal suo sen
Rida amico il Seren.
Con stupor
In se nouel
Leggiadri lumi Vener' ha.
Viue stelle le son Ciel,
Per suo splendore ha la beltà.

IL NA-

IL
NATALE
DELL'ANNO.

INTERLOCVTORI.

TEMPO.

NATVRA.

ANNO.

CHORO *di Stagioni.*

Choro,

Choro di Stagioni.

GIA' l'Anno è nato
A l'aura pura,
Bambino alato.
Il Tempo è Padre,
E la Natura
E' vaga Madre.
Già l'Anno è nato
A l'aura pura,
Bambino alato.
Tem. *Pargoletto, ch'inconstante*
Moui brame, e spiri ardore,
Mira il Tempo fatto amante,
Tuo canuto Genitore.
Nat. *Godi, godi il dì felice,*
Ch'a la terra gioie appresta,
La Natura Genitrice
A diletti il cor ti desta.
Tem. *Gratioso,*
Amoroso
Mio tesoro,
Mio ristoro.
Nat. *Vezzosetto,*

Vermiglietto
Mio tormento,
Mio contento.
Ann. *Ah sdegno al sen*
De' lini il fren,
E bramo sol,
D'alzarmi a vol.
Cho. *Merauiglia altera, e bella.*
Mira l'Anno, che bambino
Gia disnoda la fauella,
Grande a l'hor, che fanciullino.
Tem. *E' tesoro*
De' tuoi crini il torto anello;
E ne l'oro
Sembri i rai del Sol nouello.
Taci bello.
Nat. *In vederti,*
Lieta schiuo ogni altra imago;
Nel goderti,
Del tuo bello sol m'appago.
Dormi vago.
Tem. *Hai capegli*
Ricciutegli.
Nat. *Hai gotuzze*
Vermigliuzze.
Tem. *Scintilli;*
Sfauilli;

Tem.

Tem. *Fiammeggi.*
Nat. *Lampeggi.*
Tem.Nat. *E d'honore,*
E d'amore
Sei vaghezza,
Sei bellezza.
Tem. *Tu puoi, lieto Fanciulletto,*
Co'l tuo vago, bel sembiante
Ritardarmi il piè volante,
Tu puoi solo il volo tormi.
Ah non dormi?
Nat. *Tu puoi, dolce Pargoletto,*
Con diletti lusinghieri
Raddolcir i miei pensieri,
Tu gli affanni far gioiosi.
Ah non posi?
Ann. *Ardir mi genera,*
Pensier, ch'insistano,
E l'alma tenera
A proue destano.
Tem. *Deh non più turbi il ciglio*
Il Fanciullin vermiglio.
Nat. *Ma tempri il sen noioso*
D'amor gentil riposo,
Tem.Nat. *Vaghe aurette,*
Che soaui,
Mormorando,

Ventilate.
Vezzosette,
Sonni graui,
Susurrando,
Distillate.
Nat. *Deh Sonno stendi*
I vanni densi,
Soaue scendi,
E lega i sensi.
Tem. *Hai veneno*
Dolce al seno;
Di tua frode
Il cor gode.
Cho. *Tu cheto, tu lieto.*
Tu pace, che piace,
Diletto, ricetto
D'aita, di vita.
Tem. *Mentr'a proua dilettose;*
Mentr'a gara armoniose
Fra contenti
Di concenti
L'aure son per te loquaci,
Lieto giaci.
Nat. *Chiudi homai tue luci belle,*
Di Ciel viuo pure stelle.
Che, splendendo,
Ch'accendendo,

Han d'Amor la face aſcoſa:
Caro poſa.
Tem.Nat. *I labri diuini*
Archi ſon di rubini;
E gli occhi lucenti
Han di Sol ſtrali ardenti.
Tem. *Nel tuo viſo*
Scherza il riſo,
Nat. *E'l tuo foco*
Dolce gioco.
Cho. *Dilettoſo tormento,*
Soſpiroſo contento.
Nat. *Tu non graue*
L'alma alletti,
Tem. *Tu ſoaue*
Il cor ſaetti.
Nat.Tem. *Vezzoſetto ridente,*
Fanciulletto poſſente.
Ann. *Ecco parto, ecco me n' vò.*
Bambin' anco volar sò.
E già 'l vento a volo sfidaſi;
Così và, chi in me confidaſi.
Tem. *Ahi dolore; in alto gira.*
Nat. *Ahi martir; più non ſi mira.*
Tem. *Oltr' i nembi eccoſe n' và.*
Bambin' anco volar sà.
Nat. *E già l'aura a volo sfidaſi;*

Così và, chi in Tempo fidasi.

Tutti.

Oltr' i nembi ecco se n' và;
Bambin' anco volar sà.
E già l'aura a volo sfidasi;
Così và, chi in Tempo fidasi.

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE

AMANTE
SOSPETTOSO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

A cui mi volgo, ò Dio,
A cui ricorro, ahi lasso,
Se contra l'Idol mio
Fui d'alma vn gelo, e fui d'amore vn sasso?
Sdegnoso per mio scorno
Fugga, fugga dal Cielo
Il Portator del giorno,
E mi bendi le luci eterno velo.
Ahi Filli, (ed è pur ver) Filli, sdegnai
Per mio nocente danno,
Per mio funesto affanno
De' tuoi begli occhi gli amorosi rai;
Tenni infido il tuo core,
Ou'ha 'l regno la Fè, la reggia Amore?
Temerario pensiero.
Peccai malcauto amante
Ne' miei sospetti errante;
Che sol nel Ciel lucente
Del tuo leggiadro aspetto
Stelle giran di pace, e di diletto;
Pur' in me d'ira ardente
Si turbò l'alma, e s'inasprì la mente.
Ah taci, e che ragioni?
Rammenti l'odio, che gli errori suela.
Ma chiaro il duol risuoni;
Pietà non merta, chi le colpe cela;
Onde,

Onde, s'a l'aure vane
Per te meſto verſai querele inſane,
Tornar lieto a te deggio,
Di piacere, e di pace vnico ſeggio.
Lunge dunque dal ſeno
Ite, ò cure moleſte,
Del mio petto ſereno,
De la luce d'Amore ombre funeſte;
Dal bel, ch'in te diſcerno,
Altro non può ſpirar, ch'amore eterno.
Già con ſoaue affanno
Del tuo ſguardo lucente
Gioÿ gran tempo ardente;
Hebbi care le pene,
E dolci nel mio danno
M'eran del volto tuo l'aure ſerene.
E pur (folle) temei,
Ch'altri de l'amor mio non foſſe herede;
Ruppi l'antica fede,
Negai li ſguardi miei;
Poſi 'l freno a i ſoſpiri,
Chiuſi 'l varco a i martiri,
Ne gli affanni inconſtante,
Solo per troppo amor ſdegnoſo amante.
Tu, pennuto de l'alme Arcier poſſente,
Tu ſaetta il mio core,
Scocca lo ſtrale ardente;

E' tuo 'l

E' tuo 'l castigo, se fu mio l'errore.
Ma come esser poss'io
Più da te fulminato, ò cieco Dio,
S'ogni parte, onde spiro,
Auanzo è di tue fiamme, e de' tuoi dardi?
E nel seno, in cui m'ardi,
Altri, che te non sento, altri non miro?
Già tutto auuampo fuore,
Già con lingua d'ardor parla il dolore;
E, sfauillando in flebili desiri,
Con note di sospir narra i martiri.
Riconosco, ò mia Filli, il tuo bel Sole,
A cui non velò mai
Nube d'errore i rilucenti rai,
Di se l'alma si duole,
E serua a' cenni tuoi
Già teme le sue pene, e i danni suoi.
Perdona. Il cieco Amore
Mi fu scorta al desio.
Ma (stolto) che dich'io?
Inconstanti, infideli
Fuggitemi dal sen vani contenti:
Dispietati, crudeli
Circondatemi il cor graui tormenti.
Pietà non spera, chi la Fè contende:
Perdon non merta, chi l'Amore offende.

IL TRIONFO DI PRIMAVERA.

PERSONAGGI.

VERNO.

PRIMAVERA.

ESTATE.

AVTVNNO.

CHORO d'Amori.

Choro d'Amori.

O Superba contesa
Chiara nel suo valore,
Oue con pari offesa
Illustre è'l paragone.
Spiran' atto guerriero
Primauera gentile, Autunno altero,
E fan duello eterno
Chiara l'Estate, e tenebroso il Verno;
Ver. Cedimi, insana schiera;
Vie più di folle ardire,
Che di valor guerriera.
Il freno poni a l'ire,
Ch'il Verno mi son'io
Di tempestoso horror canuto Dio;
E da nubi sdegnose
Contr'anime orgogliose
Posso per mie vendette
Folgorar lampi, e fulminar saette.
Prim. Taci, Verno homicida,
Padre d'empi terrori,
Per me la Terra rida,
E sien'il parto del mio riso i fiori.

Prima

Primauera io mi sono,
Del vaghissimo Sole
Leggiadrissimo dono;
Del Cielo amante inamorata Prole;
A gara dal sen mio
Prodiga verso fuore
Baleni, e nembi anch'io,
Ma baleni d'amor, nembi d'odore.

Esta. *Tu, Primauera, dei*
Ceder' a gli honor miei.
Lascia, lascia l'impresa,
Che non per altro, ardendo,
Sour'ogni altra risplendo,
Se non ch'auuampo di mie glorie accesa.
L'Estate a i campi con gradito honore
Nobil contesa moue,
E, infondendo nel suol forza maggiore,
Scote folgori anch'essa, e vampe pioue;
Ma con luce gradita
Folgori di virtù, vampe di vita.

Aut. *Folle è vostra speranza,*
Che l'Autunno più graue
Di pregi ogni altro imperioso auanza.
In stagione soaue
Non ho neue, che gela,
Non ho fior, che si more,
Nè men noie d'ardore,

Ma

Ma temperate le ſtelle, e fauſti i Cieli;
Ed è facella, e vampa anco il mio core,
Ma face di valor, vampa d'honore.

Choro d'Amori.

O ſuperba conteſa,
Chiara nel ſuo valore,
Oue con pari offeſa
Illuſtre è'l paragone.

Ver. *Per me Borea gelato*
Traſcorre l'humil valli,
Vola per l'ampio prato,
I piè diamanti ſon, l'ale chriſtalli.

Prim. *Con più ſuperba lode*
Soura piagge odoroſe
Per me Zefiro gode
Piouer i gigli, e grandinar le roſe.

Eſta. *Per me da l'Oriente*
Euro deſtar ſi ſuole,
Et ha di pregi ardente
Ne gli occhi il lampo, e ne la fronte il Sole.

Aut. *Auſtro per me gradito*
Da nubiloſo grembo
Sù'l campo inaridito
Moue dolce l'horrore, e grato il nembo.

Choro d'Amori.

Spiran' atto guerriero
Primauera gentile, Autunno altero,

E fan

E fan duello eterno
Chiara l'Estate, e tenebroso il Verno.
Ver *A me vampa di gloria è 'l mio baleno.*
Prim. *A me vanto di palma è 'l mio sereno.*
Esta. *Il mio splendore ne l'ardir si mira.*
Aut. *La mia fecondità vittorie spira.*
Ver. *Son'io de la stagione etade antica.*
Prim. *Io son de l'anno fanciullezza amica.*
Esta. *Son' io del mondo giouenile ardore.*
Aut. *Ed io del tempo son virile honore.*

Verno.

Con gelide rapine
Di fior le piante i spoglio;
Ma vi spargo le brine,
E, doue abbatto i fior, le perle accoglio.
Prim. *Rinoua sol per me vaghezze amanti*
Ogni parte seluaggia,
E tra Narcisi, e Acanti
Argento è 'l prato, e porpora la piaggia.
Esta. *Per me di graui spiche*
Il terreno biondeggia,
E, al vago ventilar de l'aure amiche,
Fertil con flutti d'oro il campo ondeggia.
Aut. *Ed io tra pompe d'alto honor gradite,*
Con vanti peregrini
Ho sù la fertil vite
Viui smeraldi, e teneri rubini.

Choro

Choro d'Amori.

O' ſuperba conteſa,
Chiara nel ſuo valore,
Oue con pari offeſa
Illuſtre è 'l paragone.
Spiran' atto guerriero
Primauera gentile, Autunno altero,
E fan duello eterno
Chiara l'Eſtate, e tenebroſo il Verno.

Verno, Autunno.

Ben noi del Dio di Delo
Seguiamo il Carro aurato,
E sù gli alti volumi
Fidi cingiamo al lato
Il Dio del giorno, il Regnator del lume.

Primauera, Eſtate.

Noi co i giri del Cielo
Alterniamo le vite,
E ſiam de l'auree ſtelle
Pronte miniſtre, vbidienti ancelle.

Autunno.

A me ritorta vite
Incorona i capelli,
Verſo con ricchi pregi
D'vue gemmei ruſcelli;
A le tempie ſon fregi
Bei ſmeraldi di foglie;

E'l

E'l fertil grembo poma d'oro accoglie.

Estate.

Ardendo in piagge apriche,
Io gote ho tinte d'ostro;
Treccio i crini di spiche;
E, mentre i nembi nego,
In fronte perle di sudori io spiego.

Verno.

Di ghiaccio il saldo Verno
Ha seminato il crine,
Graue ha'l dorso di brine,
Di gelo annoda i fonti;
E son le neui mie manto de' monti.

Primauera.

Amor di me fu fabro;
E con vaghezze illustri
Ho d'amaranti il labro,
Sù la fronte è'l Narciso,
Ne la gola ho ligustri;
E ne le guance vnita
Il Ciel la rosa a i gigli miei marita.

Verno, Estate.

Dunque d'alte vaghezze
Sia merce chiara
Pompa d'auree bellezze.

Primauera, Autunno.

Ma vie piu, che tesoro,

Valor

Valor di gàra
Vanti premij d'alloro.

Primo Amore.

Lunge i terrori
De l'arſa Eſtate,
C'ha graui ardori.

Eſtate.

O' de le glorie mie pompe mal nate.

Choro d'Amori.

Sol luſinghiera
Co' ſuoi fioretti
La Primauera
I cori alletti.

Secondo Amore:

Lunge i timori
D'Autunno inſano,
C'ha rei furori.

Autunno.

O' d'honor meritato affetto vano.

Choro d'Amori.

Sol luſinghiera
Co' ſuoi fioretti
La Primauera
I cori alletti.

Terzo Amore.

Lunge gli horrori
Del crudo Verno,

C'ha fier rigori.

Verno.

O' de le mie prodezze indegno ſcherno.

Choro d' Amori.

Sol luſinghiera
Co' ſuoi diletti
La Primauera
I cori alletti.

Primauera, Choro d'Amori.

La Primauera vn Cielo
In ſe racchiuder ſuole;
Sono i fiori le ſtelle, Amore il Sole.

GLI

GLI APPLAVSI VRBANI.

Per lo giorno, nel quale ſi rinuoua la memoria della creatione di

VRBANO VIII.

INTERLOCVTORI.

HONORE.

FAMA.

VALORE.

VIRTV'.

CHORO di Muse.

Honore.

Honore.

O' Come lieto il puro Sol rimiro,
Che di se rilucente
Sù'l celeste Zaffiro
Sparge d'or l'Oriente,
Con mano di Rubini
A i coloriti fiori ingemma i crini;
E di raggi fecondo
Orna la Terra, e rabbellisce il Mondo.

Choro di Muse.

Hor noi festanti
A l'ombra d'vn' Alloro
Fra vaghi canti
Tempriam la cetra d'oro.
Per l'aria a volo
Discioglia in dolci modi
Aonio stuolo
Del Re Latin le lodi.

Virtù. Con l'alternar de l'ale,
A lui Gloria risuoni.

Fama. Per lui Fama immortale
Con aurea tromba tuoni.

Valore. Ira tra fieri lampi
Di sdegno non auuampi.

Honore. *A vuoto il Tempo rio*
Spanda i pennuti vanni.
Virtù. *Follemente l'Oblio*
Sparga liquor di danni.
Fama. *Sù lui d'atro veneno*
Odio non graui il seno.
Valore. *Contra lui d'angui in vano*
Scota Inuidia la mano.
Honore, Virtù.
Degno à Piero succede il sacro Vrbano.
Choro di Muse.
Fuor de' lidi del mar
Scotesi il Sol dal crin
Puro tesor;
E si pregia vibrar
Ricco de' suoi rubin
Folgori d'or.
Sù fiorito terren
Viue perle mentir
Ama 'l ruscel;
E con puro seren
Arder di bel gioir
Mirasi il Ciel.
Fama. *O' merauiglie altere.*
Vedi con pompe rare
Miracolosi Allori,
Al Latio rinouare

De l'antico Latin gli alti stupori.
Mira, mira sù loro,
D'Api sonante stuolo
A gara i vanni d'oro
Spander gioioso a volo.
Odi tra fronde, e fronde,
Come l'aura risponde,
E con fauella d'Eco
Risuona ogni confin, parla ogni speco;
Gioisce il colle, e'l piano.

Valore, Honore.

Giusto al Latio dà legge il saggio Vrbano.

Virtù.

Ne la sua chiara Impresa
Risplende eternamente
Sol di rubini ardente;
Contra mortal' offesa
Serba eterno l'Alloro
De' smeraldi il tesoro;
Ond'hoggi Api superne
Godan' aure anch' eterne,
E con musici vanni
S'odan cantar l'eternità de gli anni.
Fugge ogni errore insano.

Fama, Valore.

Dolce a' popoli è freno il dotto Vrbano.

Choro di Muse.

Gran Pastor de la Terra,
D'amor Padre verace
Sdegna l'ire di guerra.
E di rami d'oliue
Tra Zefiri di pace
Orna al Tebro le riue,
E, se pur guerre spira,
Con nobili disdegni
Sù i Tiranni s'adira.
E, sprezzando human telo,
Contr'empi, infidi regni
Arma i dardi del Cielo.

Honore. *Astrea fatta pietosa*
Sol del suo Sol s'accende;
E a tanti rai gioiosa
Di ricco lume splende.
Di quei Lauri pomposi
(Premij di nobil merto)
Intesse a i crin famosi
Virtù gemmato serto;
E, per pascer de l'Api il vago stuolo,
Sour'ogni verde stelo
Conuerso in manna si distilla il Cielo.
L'horror s'armi lontano.

Virtù, Fama.

Fido a l'alme è difesa il graue Vrbano.

Valore. *Prodigo di tesori.*

Che 'l

Che'l Cielo in ſe raccoglie,
Aperſe a i fidi cori
Le ſante di perdon famoſe Soglie,
Con memorando eſſempio
A l'Vſcier de' gran regni
Sacrò, nouo Silueſtro, il nobil Tempio,
Temprò regij diſdegni;
E già sù l'alta ſponda
Al Tebro trionfante
Mole d'armi circonda;
E ſol per lui coſtante
Contra fieri Tiranni
Sprezza'l Latio tra l'armi ire di danni.
Regna il valor Toſcano.

Honore, Virtù.

Chiaro 'l mondo gouerna il grand'Vrbano.

Choro di Muſe.

L'Aurora ridente
Più vaga s'infiori,
E' l Sol rilucente
Più lieto s'indori.

Fama.

Da nobile campo,
Che d'armi riſuona,
Dileguiſi il lampo
D'irata Bellona.

Choro di Muſe.

Del Tebro a i bel liti
Son l'Api, e l'Alloro
Presagij graditi
Del Secolo d'oro.

Valore.

Sù'l gran Vaticano
Al regno Latino:
E' vanto sourano
Il Sol Barberino.

Tutti.

Con sacra, inuitta mano
Sommo impera a la Terra il forte Vrbano.

L'AVGVRIO
FELICE.

Per la Nascita del Principe Catholico.

INTERLOCVTORI.

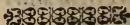
GIVNONE.

IBERIA.

CIBELE.

ITALIA.

Giunone, Iberia, Cibele, Italia.

❦❦❦❦❦❦❦

S'Honori de l'Iberia il regio Infante.
Con pregi di lui degni
Dia'l Tago l'or gemmante;
E ſien corone i Regni.
S'honori de l'Iberia il regio Infante.

Giu. *Sorgi, ò Prence real, ſperanza altera*
Del vacillante Mondo,
In procella guerriera
Tra l'ombre del terror Febo ſecondo,
Che per gli Aui famoſo
In Martiali impreſe
Hai maggior' i trofei, che le conteſe.
Al Sol fuor' eſci;
Che ſe medeſmo il Ciel' inarca
Per tuoi trofei;
A gemmei ſcettri inuitto creſci,
O' gran Monarca,
Che pria, che nato, Rege ſei.

Iber. *Non più Gradiuo ſuoni,*
Non più Bellona tuoni;
Ma ſol (dal tuo gran nome
Vinte le Terre, e le Prouincie dome)
Fa con più nobil' arte

Tuo valor, tua virtù Bellona, e Marte.
Son gli altri regni alteri
Di pompe, e di tesori;
Ma vanto de gl'Iberi
Son Regi, e Imperadori.
Diuisi pregi aduna
Il Mondo nel suo seno;
Ma ne l'Hesperia ha cuna,
Chi de la Terra ha'l freno.

Giunone, Iberia.

Non può sott'ermo Polo
Theti rauuolger' onde,
Che tributi non sien de le tue sponde.
Si dilata a te'l Suolo;
Campi ad altri disserra,
E a te gl'imperi genera la Terra.

Cib. *Non più Marte s'adiri;*
Nata con lieti auspici
La Pace amica spiri;
E solo si rimiri,
Con innesti felici
Sù l'Italiche riue
Da le tue palme pullular l'oliue.
In se
Spanda chiare
Il Sol le facelle;
Ch'a te

Stanche

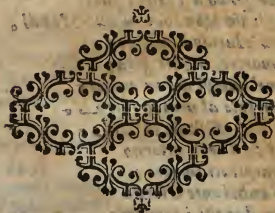
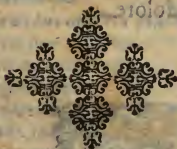
Stanche in mare
Reſpiran le Stelle.
Il Suol
Non ſia vago
De gli Hercoli ſuoi,
Che ſol
Deue al Tago
Il Mondo gli Heroi.

Italia. *Ne l'Occidente ſorgi,*
O' Sol di glorie altero,
E altrui di pace l'Oriente porgi,
Fauſto herede d'impero;
E, s'a te diè l'Occaſo ampie le Terre,
Anco l'Occaſo ſij di noſtre Guerre.
Chi domò gl'imperi Eoi,
Vanti pregia a te ſecondi;
Hebbe ſeruo a i cenni ſuoi
Quegli vn Mondo, e tu duo Mondi.
Soura 'l lucido hemiſpero
Per morire, il Sole gira;
Ma ne' campi del tu' impero
Immortale al mondo ſpira.

Cibele, Italia.

Scarſa è la Terra intorno
A i meritati imperi;
Ha l'anhelante Giorno
Per te ſtanchi i corſieri;

E'l

E'l vaſto giro del ſouran Pianeta
Al giro de' tuoi regni a pena è meta.
Cib. *La Terra nudre fiori.*
Giun. *Diffonde l'Aria odori.*
Iber. *Il Ciel promette honori.*
Italia. *Diſpenſa il Mar teſori.*
Giunone, Iberia, Cibele, Italia.
O' *di ſaggia Reina,*
Di forte Genitore
Imagine diuina,
Simulacro maggiore;
Sol de' Regi al Sol' eſci,
A la Terra, al Ciel creſci.
Gode per te, gran Prole,
Serua la Terra, e tributario il Sole,

LA FIGLIA DI IEFTE.

PERSONAGGI.

FIGLIA di Iefte.

CHORO di Vergini.

ARGO-

ARGOMENTO.

Ieſte gran Capitano, douendo combattere co' nemici, promiſe a Dio, che ſe da loro la palma riportauà, voleua offerirgli in ſacrificio, chi prima in lui dopo la vittoria ſi ſcontraſſe. Auuenne, che la Figlia dopo i nemici eſtinti a lui primiera s'offerſe; onde ſoſpiroſa la Vergine, inanzi al morire, in queſte voci tra varij affetti diſpiega il ſuo dolore.

Figlia.

O' Prole sfortunata,
O' Vergine dolente,
Di fausto Genitor Figlia mal nata.
Dunque (ahi Cielo nocente)
Del mio Padre gli honori
A me saranno horrori?
Iefte vuol, ch' i mi mora:
E flebilmente fia
Il trionfo di lui miseria mia?
Deh meglio per me fora,
Che 'l nemico inhumano
Riportasse corona;
Ch'a vn nemico tal'hor l'altro perdona;
E da chi spero aita,
Se la morte mi dà, chi diè la vita?
Ma de la pena mia
Forse pietoso il cor paterno fia;
Che suol paterna cura
Accidenti cangiar, ma non natura;

Choro di Vergini.

A sì rigide note

Stillin flebil le ciglia,
Ch'al trionfante Padre hostia è la Figlia.

Figlia. *Ah misera, e che dico?*
Sono eguali per me Padre, e Nemico.
Anzi, s'al piano già da Ieste estinte
Cadder l'auuerse squadre,
Hor sol per morte mia viue il mio Padre.
Pur, s'egli trionfante
In vittima offrir vuole
Altri, ver cui primier mosse le piante;
Chi ver la propria Prole
Riuolge i passi sui,
Se medesimo incontra, e non altrui.

Choro di Vergini.

A sì rigide note
Stillin flebil le ciglia,
Ch'al trionfante Padre hostia è la Figlia.

Figl. *Forse, per tinger nel trionfo i manti,*
Solo il mio sangue dourà porger gli ostri.
Dunque il sen versi porpore stillanti;
E, se 'l nemico reo
Fu trionfo de' nostri,
La Figlia sia del Genitor trofeo:
A tante pene mie
Horsù, che dir mi lice:
Dolcezze siete rie;
L'amor da l'impietà non si distingue.

Se'l

Se'l Genitor la propria Figlia eſtingue.
Io mi credea tra i carmi
Del trionfante Marte
Lieta accompagnar l'armi;
Di nobil pompa non indegna parte.
Orgogli de' mortali
In van ſuperbi, e gonfi;
Son lagrime i piacer, danni i trionfi.
Fè voto (è vero) a Dio,
E reſe al ſommo Ciel ſeruo il deſio;
Ma Dio non è nocente,
E'l Cielo in mezo a l'ire anco è clemente.

Choro di Vergini.

A sì rigide note
Stillin flebil le ciglia,
Ch'al trionfante Padre hoſtia è la Figlia.

Figlia.

O' folle nel tuo duolo.
Ed ancor vita ſperi,
E d'aura nudri inutili i penſieri!
Lagrimate, ò miei lumi,
Imparate a languire,
Sgorgate amari fiumi;
Viuer non merta, chi non ſa morire;
S'apra a lo ſpirto il varco,
E proui l'alma intanto
Se già cadente langue,

Aſcio-

A scioglierſi nel pianto,
Per diſtruggerſi poi nel proprio ſangue.
Ma, troppo inuida Figlia,
Qual duolo in vano accogli?
Sol ne' trofei del Padre
Contento a l'aure ſciogli,
Che ſon vinte per te l'inuitte ſquadre.
Mancaua a la vittoria hoſtia vermiglia;
Nè 'l Padre offrir potea
Hoſtia più degna de la propria Figlia.

Choro di Vergini.

A sì rigide note
Stillin flebil le ciglia,
Ch'al trionfante Padre hoſtia è la Figlia.

Figlia.

Pur (ahime) che dich'io?
Tu, Padre, ergi trofei,
Ed io cadronne, ò Dio,
E trofeo de l'Età fian gli anni miei.
O' ſcherno vil di morte,
O' ſteril tra viuenti,
Che nata a dura ſorte
Sei di parti infeconda, e di contenti.
Scotetemi, ò procelle,
Diſperdetemi, ò ſelue,
Fulminàtemi, ò ſtelle,
Diuoratemi, ò belue;

Sien,

Sien tra lampi, e fra tuoni,
De l'horrida mia fine
Compagni, e teſtimoni;
Lutto, ſangue, terror, ſtrage, e ruine.
Ma vani miei conſigli.
E qual pena bram'io
Da minori perigli,
Se m'è pena maggiore il dolor mio?
Sì, sì; l'aria riſuoni,
Nè ſia d'horrori ſcarſa;
Sì, sì; la terra inondi;
E ſia di ſangue ſparſa.
Ma l'onda, e 'l ſuono ſia,
Solo il mio ſangue, è ſol la doglia mia.

Choro di Vergini.

A sì rigide note
Stillin flebil le ciglia,
Ch'al trionfante Padre hoſtia è la Figlia.

Figlia.

Pur tu, languente core,
A che ti lagni in vano,
Poiche gioia è 'l trionfo, e non dolore?
Scaccia il penſier' inſano,
Riprendi ardir, riprendi,
A Dio l'anima rendi,
Contra torme rubelle
Hoſtia del Genitore, e de le Stelle.

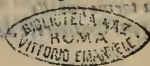
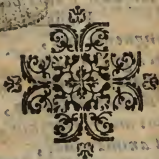
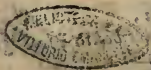
Eh che

Eh che malcauta i tardo ?
Ecco, ò Padre, me n' vegno
In testimon di tue grandezze a volo ;
Per te di languir' ardo ,
E moro di dolcezza, e non di duolo .
Con soaue martiro
Sol di vittoria in segno
Lieta a te l'alma spiro :
Nè minor de la tua
La palma è a me concessa ;
Che tu d'altri trionfi, io di me stessa .

Choro di Vergini.

A sì rigide note
Stillin flebil le ciglia,
Ch'al trionfante Padre hostia è la Figlia .

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

LA

LA CONTESA DELLE VIRTV'.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

PERSO-

PERSONAGGI.

FEDE.

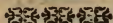
SPERANZA.

CARITA'.

I. CHORO di Virtù.

II. CHORO di Virtù.

III. CHORO di Virtù.

Primo Choro di Virtù.

LA speme gira,
E pugne spira;
Pur ha nel cor
Che non s'adira,
Placato ardor.
Tenzon si mira,
Ch'a glorie aspira.

Secondo Choro di Virtù.

Le gare ammira,
Nè 'l piè ritira
L'inuitta Fè,
Che placa l'ira
Del sommo Rè.
Tenzon si mira,
Ch'a glorie aspira.

Terzo Choro di Virtù.

In se s'aggira,
D' amor sospira,
E vigor' ha,
Ch'in Dio respira;
La Carità.
Tenzon si mira,
Ch'a glorie aspira.

Sper. *Tratto sol da speranza,*
Che nel desir s'auanza,
Il ruuido bifolco
Apre ne' campi industrioso il solco,
E con prodiga mano
Auido sparge il morto seme al piano.
Indi piogge sol' ama
Fertili a la sua brama;
Odia l'ire del gelo,
C'ha sterili i suoi vanti;
E spesso co' suoi pianti
Inuita, a lagrimar, l'arido Cielo;
E, mentre s'ange, e geme,
De le fatiche sue gioia è la speme.
Fede. *Spiri viua la fede;*
Arresto il corso a i fonti,
Desto l'orecchio a i sassi,
Impiumo i vanni a i monti,
Mouo a gli alberi i passi;
Puote asciutto il mio piede
Entr'attonite sponde
Varcar' i mari, e trionfar de l'onde;
Con istupore altero
Ne i cadaueri infondo
L'aure del dì giocondo,
Ho soura i corpi impero,
E con viuace sorte

Fò spi-

Fò ſpirar l'ombre, e caminar la Morte.

Car. *Nè con fè men verace*
La Parca a me ſoggiace.
Io con incendij auuiuo
Da caritade acceſa,
Chi di ſalute è priuo;
M' è propitia ogn'impreſa,
E con ardor giocondo
Sono ſpirto del Ciel, vità del Mondo:

Primo Choro di Virtù:

Ciaſcuna in paragone
Con proue a pugna inteſe
Brama de gli honor ſuoi degne corone;
Moſtra le menti acceſe,
E di premi ha deſio;
Che la conteſa è 'l Ciel, la palma è Dio.

Sper. *Per me di glorie altero*
Spera ardito il Nocchiero,
Vincer de' fieri ſcogli
L'irate fronti, e i tempeſtoſi orgogli;
E, mentr' il dubbio ſen de l'onda preme,
Gli è campo il mare, e gli è ſentier la ſpeme.

Fede. *Godi, ò mendico, in terra;*
Che da l'eccelſo grembo
A te prodigo nembo
Di felici teſori il Ciel diſſerra.
Pur, che fede in te regni,

Spregia i tesori indegni.
Di fida pouertà t'accenda il zelo;
Con la Fè, non con l'or, si compra il Cielo.

Car. *Quelle stelle, che vedi,*
Soura i regni superni
Vampe d'ardor le credi,
E son d'acceso amor splendori eterni.
E quel Sol, che rimiri,
E di chiaro tesoro
Su gli archi di zaffiri
I gran volumi segna,
In caratteri d'oro,
A sfauillar di Carità, n' insegna.

Sper. *Chi le luci disserra,*
Oue'l campo ha d'April pompa gradita,
Vedrà, che sol la terra
Speranze a l'alme nel suo verde addita;
Ne' fiori il germe vago
De la speme del frutto è honor presago.

Fede. *La mente in van' intenda*
Ciò, che saper desia;
In me tacita creda,
E, perch'a pien comprenda,
Solo porga la fede a la fè mia;
Ragion folle non chieda;
Deue in alma, che crede,
Tacer la mente, e ragionar la Fede.

Car.

Car. *La Carità ne' petti*
Con diſuſati affetti
Ha gradito il rigore,
L'aſprezze ſenza danni,
Ha placido il furore,
I vezzi ſenz'inganni,
E ſolo, ardendo i cori,
Da le ceneri ſue pullula amori.

Secondo Choro di Virtù.

O' conteſa gradita,
Oue l'honor de' pregi
A la vittoria inuita.
Sien corona a bei crini,
Di chi palme riporta,
Immortali rubini,
E di fin' oro adorno,
Raddoppiando i ſuoi lumi,
Sereno applauda il Giorno.

Fede. *Riuolta a veri honori*
Nel Rè de l'alta Sede
Lunge da falſi errori
Ripongo la mia fede.
Non più ſcampi cercate, Hidre rubelle;
Co' rai de' lumi ſuoi
Nata per voſtra ſcorno
La Fede abbatte in voi
D'ira l'orgoglio, e di ſuperbia il corno.

Sper. *La mente, e 'l pensier mio*
E' speranza, e desio;
Di me viuo, in me giro,
Di me godo, in me spiro.
Voglia, ch' in alto sale,
Per disusata via
Al sempiterno ben m'impenna l'ale.
Le Stelle, il Sole, e 'l Cielo
Stendon lunge da me l'adorno velo;
Ma, ben ch' in terra i sia,
Sol, con sperar da Dio forme sì belle,
Vinco il Ciel, premo il Sol, calco le Stelle.

Car. *Io d'amori scintillo,*
Di carità sfauillo;
In rogo, a cui non sono
I crochi honor languenti,
Ma con più degno dono
Le Virtudi ornamenti;
Ale di brama stendo;
E con vitale ardore
Soura l'altar del core
Di me stessa m'accendo;
E fiamma nudro interna,
De l'increato Sol Fenice eterna.

Fede. *Io son del ver ricetto.*
Sper. *Del ben vago è 'l mio petto.*
Car. *Il giusto è mio diletto.*

Fede.

Fede. *La Fè tra l'ombre de gli errori aita.*
Sper. *La Speme i regni de la luce addita.*
Car. *La Caritade al Sol di gloria inuita.*

Terzo Choro di Virtù.

Mouon le gran Guerriere
Ne l'acerba conteſa emolo il ſuono,
E le proprie virtudi arme a lor ſono.
Fede. *E' la Fè, d'error falſo eterno oblio.*
Sper. *E' la Speme, del Ciel nobil deſio.*
Car. *Ned altro è ſol la Carità, che Dio.*
Fede. *Ah, cedo al nome altero.*
Sper. *Ah, palma i più non ſpero.*
Car. *Io, io al tutto impero.*
Fede. *Più contender non deggio;*
E, che Fede io mi ſia,
Sol mi godo, e mi preggio.
Spira in Dio l'alma mia;
Ciò, che l'occhio non vede,
Entro 'l mio cor riſiede;
E, ſe cieca ſon' io,
Occhi mi ſon le Stelle, e luce è Dio.
Sper. *Nè più bram'io conteſa,*
Che ſol de l'altrui bene
Io ſono auida ſpene,
Per voglia di gioire
Mi ſtruggo nel deſire:
Già verſo l'alma fuore;

E' Speranza, che brama, Aura, che more.

Car. *Di se medesma ardente*
Auuampa in me la mente,
Già batto al Cielo l'ale,
Il dì godo immortale,
E'l cor'altro non vuole;
Che la gloria m'è luce, e Dio m'è Sole

Tutti.

Tra vago stuolo
La Carità
S'inalza a volo;
Del suo valore
Il Ciel non ha
Virtù maggiore:
Le accende il seno
D'amor fedel
Gentil baleno;
In se non frale
A par del Ciel
Spira immortale.
D'honori chiara
Si prende a vil
Ogni alta gara;
Sol ne' suoi pregi
A lei simil
E'l Re de' Regi.

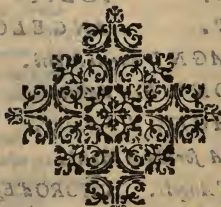
FARAONE SOMMERSO.

PERSONAGGI.

FVRIA. *IDDIO.*
MOISE'. *ANGELO.*
COMPAGNI due di Moisè.
FARAONE Re d'Egitto.
COMPAGNO di Faraone.
MARIA sorella di Moisè.
CHORO d'Angeli. *CHORO d'Egittiani*
CHORO d'Israeliti. *CHORO di Donne.*

Il Diserto dell'Egitto è la Scena.

ARGOMENTO.

A Moisè, che gran Capitano del popolo d'Israelle saluo passò il Mar rosso, e dopo le spalle si mirò sommerso Faraone Re dell' Egitto, applaude con choro di Vergini Maria sorella, essalta la marauiglia, e dal Dio di vita riconosce il trofeo di salute.

Furia.

Furia.

AL tenebroso fondo
De l'abisso nocente
Sorgo, a scoter' il Mondo,
D'offese graue, e di vendette ardẽte,
Contr'ogni eccelso vanto
Ministra di terror, nuntia di pianto.
Di serpi venenose
Mi suona intorno sibilante il crine,
La fronte sanguinose
Sù le guance d'horror versa le brine,
E, come ne la man, così nel core,
M'è facella l'ardir, vampa il furore.
Inuitto Conduttiero
Di turbe a me rubelle
Per diserto sentiero
Vbidiente ha'l Ciel, serue le stelle.
Ma caro al Dio superno
Prouerà, quanto vaglia ira d'Auerno.
Scotendo ardente vampa,
Andrò feroce, oue del vasto Egitto
Il Regnator s'accampa
Ne l'armi forte, e ne le palme inuitto,
E d'ire vaga, e di terror maestra

Gli sarò furia al core, arme a la destra.
Del popolo Idumeo
Il Duce sì fastoso
Verso 'l sen' Eritbreo
Volga co 'l cor tremante il piè dubbioso;
Fugga l'hostil contesa,
Ma sien le fughe sue scontro d'offesa.
Sù l'alme fuggitiue
Lo stuol di Faraon spiri furori,
Rimbombi tra le riue
Ogni sasso ruine, ogni antro horrori,
E sembrin sù i nemici al corso, al suono
I destrieri, ed i carri il lampo, e 'l tuono.
Giaccia, preda di lutti,
Israel per me vinto;
Geman del mare i flutti
Al graue pondo del gran volgo estinto,
E di cadauer gonfi
Mostrin ne l'altrui strage i miei trionfi.
Entro sentieri incerti
Tra l'ombre oscure d'eleuati scogli
Son gli angusti Deserti
Scarsi confini a generosi orgogli;
Sia d'ire acerbe, e sia di morti amare.
Campo la Terra, e sepoltura il Mare.

PRIMA

PRIMA PARTE.

SCENA PRIMA.

Choro d' Iſraeliti.

Di dentro al Diſerto.

FORSE a i noſtri gran danni
Soura famoſi lidi
Nõ ſerbaua l'Egitto vrne d'honore.
Se tu con aſpri affanni
Entro incogniti nidi
Non preparaui a noi tombe d'horrore?
A la fuga, a lo ſcampo.
Già con ſtral di vendetta
A morte ne ſaetta
Di Faraone il bellicoſo Campo.
A la fuga, a lo ſcampo.

Moisè.

ſopra il lito del mare.

Freniamo, amici, il piede
Non più, non più terrore.
Ver la ſuperna Sede
Volgiam l'affetto, ed inalziamo il core.
A sì grauoſo affanno

Scampo

Scampo da lui si speri,
Che ne l'Egittia terra
Destò sù 'l fier Tiranno
Da gli stellati imperi
Di gracidoso stuol nocente guerra;
La luce al giorno tolse,
E 'n sanguinoso humor l'acque riuolse;
Che solo è degna aita,
A chi teme la morte, il Re di vita.
Tu, che Dio de le schiere in Cielo regni,
E ad vn girar di ciglio armi ogni vento,
Ed, hor pace alternando, ed hor disdegni,
Hor sereni, hor conturbi ogni elemento,
Con stabil fè di fortunati segni
Scaccia da i mesti cor l'atro spauento,
E sù 'l lido del mar, ch'immenso appare,
Immenso spandi di tue gratie vn mare.

Iddio.

A che ricorri al Cielo,
O' de le schiere mie fido Campione,
Quasi in te di mia fè vacilli il zelo?
Confida, anima, homai,
E al timido squadrone,
Ritornando, dirai;
Che tra balze, e tra sponde
Non pauenti i deserti, e sprezzi l'onde.

Moisè.

Ma

Ma per campo vietato
Deh come calcar deggio
Con le mie turbe a lato
Le vie di morte, e'l tempeſtoſo ſeggio?

Iddio.

Scoti la verga in alto,
La tua deſtra diſtendi
Soura 'l ceruleo ſmalto,
E 'l ſeno a l'acque imperioſo fendi.
Al vol de' dolci venti
I flutti obidienti
Saran valli terrene,
E t'apriran la via l'aride arene.
Tu dunque, ò Nuntio eterno,
Per inuiſibil via
Del timoroſo ſtuol vola al gouerno;
Il ſourano voler legge ti ſia,
E ſoura il mar ſonante
Per aita de' miei ferma le piante.

Choro d'Angeli.

Con felice gioir
Sia gloria al ſommo Re,
Che puote il mar' aprir,
Oue ſentier non è.
Ceſſin' i gemiti
De gli ſpirti fedeli,
S'odano i fremiti

Di i

De i nemici crudeli.
Con felice gioir
Sia gloria al sommo Re,
Che puote il mar aprir,
Oue sentier non è.

Angelo.

Per occulto sentiero
Ecco me n' vado a volo
Ver l'errante de l'acque instabil suolo,
Nuntio fedel del sempiterno impero;
E contra il popol crudo
Armerò l'ira, e tratterò lo scudo.

Primo Compagno di Moisè.

O' di superno Dio
Altere merauiglie;
Che puote al popol pio
Aprir l'onde vermiglie,
E con essempi rari
De la fede del Ciel far serui i Mari.

Iddio.

Il rigido Tiranno
Contra voi tonerà sdegno, e furore,
Ma ben fia vano il danno,
Inutile l'ardir, folle il terrore,
E turba così ria
Sarà vostro trionfo, e gloria mia.
E mira a punto, come

L'alta

L'alta Colonna oltre l'vſato ſplende,
E con fiamme preſaghe
I voſtri cori a la vittoria accende.
Sù, sù, Campion, ritorna,
Richiama il volgo errante;
Con superni decreti
Ne le tue glorie fiſſi
Entro i flutti inquieti
Varca ſicuro i procelloſi abiſſi;
E ſian' al tuo varcare
Pauimento l'arene, e ſtrada il mare.

Secondo Compagno di Moisè.

Lode a Dio, che 'l tutto puote,
Che sù i Re ſuperbi tuona,
De' maluagi l'ire ſcote,
Sparge a terra ogni corona,
E, prendendo gli empi a ſcherno,
Ne i cor giuſti ha tempio eterno.

Choro d'Iſraeliti dentro il Diſerto.

O quanto, ò quanto entro l'Egittia ſede
Era vie più gradita
Seruil catena a imprigionato piede,
Ch'in sì rigida ſorte
Tra diſerti ſoffrir ſcherni di morte,
Poich' in sì graue pene
Ne ſon morte i diſagi, vrna l'arene.

Moisè

Moisè.

E qual del volgo mio
Odo tra questi sassi
Risonar lagrimeuol mormorio?
Nuntij di gioie amiche
Torniamo al popol fido,
E da le rupi antiche
I fuggitiui conduciamo al lido.
Non più, non più si tardi;
Saluo spira quel core,
A cui spirto è l'amor, speme il Signore.

Iddio.

De le turbe a me care
Non sien caduchi i prieghi, e vani i voti;
E, s'in terra dourà l'humano Dio
Nascer da lei, che sia di gratie vn mare,
Hora il mar sia salute al popol mio.
Ma, tempestando altero
Sù'l nemico guerriero,
Prouin' i cor rubelli,
Come l'ira di Dio graue flagelli;
E, chi contra me s'erge,
In mar di pene l'ardir suo sommerge.

Choro d'Angeli.

Dolce concenti
Aurette liete
Al Re sciogliete

Del

Del ſommo trono,
Battete i vanni, e raddoppiate il ſuono.
Gli empi diſperde,
Qual venir meno
Suol co'l baleno
Errante tuono.
Battete i vanni, e raddoppiate il ſuono.
Quaſi rugiada,
Sù 'l giuſto core
Pioue d'amore
Eccelſo dono.
Battete i vanni, e raddoppiate il ſuono.

PARTE

PARTE SECONDA.

Angelo.

Dentro vna Conca in Mare.

IL gran cenno del regno stellante
La mobil' onda
Colorisca di gemme la sponda,
E di chiari trofei risonante
Al vincitore
Dolce applauda con tempre canore.
Nuntio de' sommi giri
Soura imperlato seggio
Rado i mobil zaffiri;
Baleno ira dal petto,
Con lo scudo lampeggio,
E, al girar de la man, morte saetto.
Quante, deh quante homai
Mirar sù i flutti parmi
Con tremolanti rai
Errar, gioco de l'acque, instabil' armi.
Là dardi dissipati,
E quà brandi dispersi,
Vessilli lacerati,
Carri ondeggianti, e corridor sommersi.
Ed in contrarij essempi
Fatta l'onda Eritbrea
Sentiero a i giusti, e sepoltura a gli empi
Lunga

Lunga ſtagion non dura
Alterezza mortal contra le ſtelle,
Che, qual pendente ſcoglio
Tratto è dal proprio pondo;
Tal'ella ne l'orgoglio
Precipitoſa cade, e ſcote il mondo.
Vince ſol quella deſtra,
Cui più, ch'armato telo,
E' folgore di gloria amor del Cielo.

Moisè.

Da gli hoſtili furori
Rapidi verſo il mar fuggiamo amici:
Nè timoroſi horrori
De' perfidi nemici
A voi gelin le vene;
Fia valle il mare, e ſian ſentier l'arene.

Angelo.

Al voſtro ſcampo accinte
Al Cielo, a Dio gradite
Venite, alme, venite;
Nè morte ſi pauenti;
Che meco a vn nodo vnite
Ho ſerue l'onde, e prigionieri i venti.

Primo, e Secondo Compagno di Moisè.

O' *dolce inuito,*
A cui gradito,
Arride il Ciel;

L'alte-

L'altera man
Diuida il giel
Del mar' insan.
Al cenno de la verga i flutti labili
Sentieri di zaffiri aprano stabili.

Moisè.

A quest' altera scossa
Il procelloso campo
Nel sen del suo furor ceda rimesso,
E, quasi in saldi muri,
Stupido di se stesso
Il mar s'erga diuiso, e l'onda induri,
E con sicura fede
Tra l'arenose valli
Al peregrino piede
Apra con nouo varco ignoti calli;
L'onda il camino porga,
E, doue l'acqua fù, la terra sorga.

Primo Compagno di Moisè.

O' stupori, ò prodigij, ò stelle, ò Dio.

Moisè.

Ecco l'humido campo
Mostra aperto il suo seno;
A la fuga, a lo scampo.
Varcate, amici, l'onde,
E prema vie nouelle
Con gli huomini confuso il sesso imbelle.

Altri

Altri ſoura il ſuo dorſo
Porti il tenero Figlio;
Altri ſotto l'incarco
Del domeſtico arneſe
Non tema il ſuo periglio;
Chi con carri di biade ingombri il varco,
E ſicuro del mar vinca l'offeſe;
Chi di gemme, chi d'oro
Porti aſcoſto nel ſen ricco teſoro;
E tra i nouelli lidi
Chi'l gregge adduca, e chi gli armẽti guidi.

Angelo.

Così, così ſi miri,
E, mentr'il mar ſi calca,
Parta l'horror funeſto
D'ogni affanno ſofferto,
Fugga il timor infeſto
D'ogni periglio incerto;
La ſchiera a Dio gradita
Schiui nocente danno,
Nè ſcherno ſia di micidial Tiranno.

Choro di Iſraeliti,
paſſa il mare.

D'ira ignudo
Al noſtro piede
Il mar crudo
Scoſſo cede.

Oue

Oue forser' a le stelle
Le procelle,
Ogni vento vinto tace;
Aura spira d'aurea pace.

Suona la tromba della gente di Faraone.

Choro d'Egittij.

Che più, che più si tarda?
A che posiam sì lenti?
Tra lampi di spauenti
Ogni cor' arda;
Che più, che più si tarda?
Suonin guerrieri carmi
A l'armi;
Il valor ne sia gloria
A la vittoria.
Sia gloria a suon de' carmi;
A la vittoria, a l'armi.

Secondo Compagno di Moisè.

Deh che sento, e che veggio?
Ecco, ch'a tergo il crudo Rè ne preme,
E a suon di tromba accenna
De' nostri danni le miserie estreme.

Faraone.

Entro l'ondosa via
Seguiam veloci il fuggitiuo stuolo,
Ed al seguir ne sia
L'odio la scorta, e la vendetta il volo.

Forta

Porta il mio Nil nel mare
Più furori, che flutti,
Ed io fra ſtragi amare
Aprirò 'n ſen di furie vn mar di lutti.
Tra l'attonita ſponda
Cede timida l'onda,
E del mio gran valore
Han gl'isteſſi Elementi anco terrore.

Compagno di Faraone.

Ecco i ti ſeguo a lato
Non men di fede, che di ferro, armato,
Nè temo il mar vermiglio:
Sotto la ſcorta tua fauſto è 'l periglio;
D'ogni ſorte gioconda
A te ride, a te ſcherza aura ſeconda,
T'vbidiſce Natura,
E l' Mar a i cenni tuoi ſeruo congiura;
Hai ſpirti a palme auuezzi,
Le forze humane ſprezzi;
E inuitto in ogni guerra
Per oltraggio del Ciel ſei nato in terra.

Faraone.

Ogni vn', ogni vn' ardiſca,
Correr l'aperte vie del mar ſonante,
Nè più da voi s'inchini il Ciel ſtellante;
Puote il mio brando ad ogni pugna accinto
Tra nemica disfida

T *Conten-*

Contender sì, ma non restar mai vinto.
Oue s'aggira, iui vittoria annida;
Poiche, doue son'io;
Ogni fortuna alberga, ed ogni Dio.

Moisè.

O' Rè d'alta salute,
Scorgi de gli empi l'ira,
De' tuoi gli affanni mira,
E da la destra tua pioui virtute;
Seconda i voti miei,
Dispergi il popol rio;
E ben soccorrer dei,
Che, s'io de' tuoi son duce, e tu sei Dio.

Angelo.

Al Cielo anime grate,
Da l'inimico sdegno
Sù'l lido ricourate.
Hor', hor vedrete del superbo ardire
Nel sen del molle regno
Sommersa la fierezza, e spente l'ire.

Faraone.

Più, ch'al fremer de l'acque,
A tanti carri, e tanti
Rimbombin strepitosi i mar sonanti;
Da le luci i destrieri
Vibrin' in mezo a l'onde ardenti lampi,
E dentr' i mobil campi

Si trec-

Si treccin d'alghe i vincitor guerrieri:
Non baſti a me la terra,
E ſia 'l mare per me regno di guerra.

Angelo.

Scoti, ò gran Duce, la poſſente verga,
E de' molli chriſtalli
Riuniſci le vie, chiudi le valli;
E 'l mar, ch'a te fu via,
A lui la morte, ed il ſepolcro ſia.

Faraone.

Più, ch'a guerra, il mio carro
Corra a i perigli eletto;
E d'Iſraelle il Duce
In ſeruitù riſtretto
S'aggiunga a le mie prede,
Auuinto il ſeno, e catenato il piede.
Rotando il ferro inuitto,
Seconderò mie voglie;
Del nemico trafitto
Diuiderò le ſpoglie;
E con alti trofei
Fien le perdite ſue trionfi miei.

Moisè.

Scoto, ò gran Dio, la deſtra;
Cadan tra carri alteri,
Spargendo oſtri funeſti,
Laceri i corridor, franti i guerrieri,

Il Cielo, e 'l mar tempesti,
E misto in questi seggi
Il flutto s'inuermigli, e 'l sangue ondeggi.
Sien l'ire auuerse dome,
A morte ogni vn s'offenda,
Si chiuda il mar' amico,
E, se vermiglio ha 'l nome,
Hor più vermiglio il renda
De l'Egittio squadron sangue nemico;
L'acque spirin furore,
E tra le verdi sponde
Vegganfi per stupore
Dal negro Egitto imporporate l'onde.

Compagno di Faraone.

Ah che veggio? oue son?
Si scote il crudo mar,
Di morte è 'l rauco suon.
Ah, ch'vn tempo inespugnabile
De l'Egitto giace il Re,
Fra tempeste gioco instabile.
E, chi folle il tutto ardì,
Più non è,
Dato al mare, e tolto al dì.

Faraone.

Ah per me crudo Cielo,
Dunque il tuo fier destin rapir mi può?
Sì, sì. Temer non sò;

M'assor-

M'aßorba pure il procelloſo gelo,
Ch'inuitto ancor ne l'ardir mio cadrò.

Angelo.

Così con danni eſtremi
Se n' cada ogni alma ardita,
Che 'l ſuo periglio brama,
E ſoura la ſua vita
De lo ſdegno del Ciel fulmini chiama.
Apparue in vn momento
Fiero sù 'l molle campo,
Ed in vn tratto ſpento
Sembraua tuono, e dileguoſſi in lampo.
Gode l'humano orgoglio
Luce poco ſerena,
Da gioia eſce il cordoglio,
E l'ardimento a ſe medeſmo è pena.
Tu lode ſciogli à Dio,
Che 'n tanto i torno al Cielo,
E ſien le lodi tue canti di zelo.

Moisè.

Il Re del Mondo
Ne l'ire guerriero
Sù 'l mar profondo
Diſtende l'impero.

Primo, e Secondo Compagno di Moisè.

Tra 'l ſalſo gelo
I Carri potenti

Sommerso hà 'l Cielo
Ne' regni de' venti.

Moisè, e Compagni.

Sol per trofeo
In gemine sponde,
De l'Eritbreo
Curuaronsi l'onde;
Ed à scampo d'acerba guerra
Rida 'l Ciel, posi il Mar, goda la Terra.

PARTE TERZA.

Maria.

Sù 'l lito del Mare.

C HE piu, che più si spera
Da te, mio Rè, mio Dio,
Hor che del mio Fratel l'inuitta
schiera
Empie d'eccelse glorie ogni desio:
Già da noi lunge i vanni
Disciolgono i martir, spiegano i danni;
Israel per Mosè gioir si vede
Libero il seno, e sprigionato il piede;
E, se 'l german tra l'alghe
Non hebbe nel Natal l'acqua nemica,
Hor proua l'onda ne' trionfi amica.
O caso, che stupori in se raguna!
L'Egitto a lui fu cuna,
Che 'l Rege Egittio ha vinto;
E l'Egitto ha per lui l'Egitto estinto.
Sù, Compagne mie liete,
Fuori a l'aure canore
Dolci note sciogliete,
Poiche l'alto Signore
D'empi cori spauento,
D'alme fide contento,

Fatto hà 'l seno Eritbreo
A lor tomba, a noi trofeo,

Choro di Donne.

Lode al Re de l'auree stelle,
Che l'horror de le procelle
Nel mar cieco rasserena,
E 'l furor de' crudi venti
Ad vn cenno vbidienti
Incatena.
Ma poi destà il mar ondoso,
Tempestando,
Folgorando
Contra spirito orgoglioso
E l'ardire
Inabissa in sena a l'ire.

Moisè.

A sì giocondi accenti
Anco suonin per noi musici i Venti;
E sù l'amico suolo
Del Ciel la lode trattin l'Aure a volo.
Vampa immensa di luce,
Che con raggi di gratia a noi traluce,
Nel mondo è chiara prole
De' sommi raì de l'increato Sole;
Ch'in terra ogni stupore
E nobil proua del diuin Motore.
Sol ne le merauiglie

La gran Mente sublime
Se medesma esprime;
E, tanto vince ogni alma,
Quanto Dio l'è valore, e'l Ciel l'è palma.

Choro d'Israeliti.

Gloria a lui, che'l tutto puote,
Che di carri, che di rote
Sparge l'onde;
E sepolcri procellosi
A i destrieri generosi
Fa le sponde.
L'Onda molle
Nel suo sen formò diuisa
Doppio colle;
Poi con strana, altera guisa
Si restrinse;
E senz'armi l'armi estinse.

Choro d'Israeliti.

Il Signor, che sù dal Cielo
Ne l'interno l'alme mira,
De' fedeli al puro zelo
Fuor de l'onde amico spira;
E'l superbo, humano ardir
Fa nel mar vinto sparir.

Maria.

Per sì mirabil' opre
Gioia ha'l cor, pace l'alma,

In ogni proua il gran poter si scopre,
Ed ogni altrui confessa è nostra palma.
Ceda ogni van timore,
Parta ogni folle horrore,
Per noi, per noi potente
Il gran Re contr' i rei volge la mente:
Fu l'empio a vn punto oppresso;
Che 'l voler', e l'oprare è in Dio l'istesso.

Prima Compagna di Maria.

La Terra per lui s'orna.

Seconda Compagna.

Il Sol' a lui ritorna.

Terza Compagna.

Ha verdi crin la Pianta.

Prima Compagna.

Di gemme il Fior s'ammanta.

Seconda Compagna.

Risuonan dolci l'Onde.

Terza Compagna.

Gentil l'Augel risponde.

Prima Compagna.

Ha 'l Ciel serene stelle.

Seconda Compagna.

Il Mar non ha procelle.

Terza Compagna.

Di gioia il Dì s'accende.

Prima Compagna.

D'amore il Foco ſplende.

Seconda Compagna.

E l'Aria per lui gira.

Terza Compagna.

E l'Aura a lui ſoſpira.

Maria.

Sù da l'eccelſe ſtelle
Al mio ſangue fraterno
Contra ſchiere rubelle
Amico arriſe il Regnatore eterno;
E da l'eccelſo Trono
Tra le deſerte arene
Non fu diſerto di ſue gratie il dono.
In sì gradito giorno
Lieta del ſommo bene
Suoni la valle intorno;
Echo rimbombar s'oda.
E l'aria ſi tranquilli, e l'aura goda.

Choro di Donne.

Il Re del Mondo,
Qual forte guerriero,
Ha ſcoſſo al fondo
Il Duce, e'l Deſtriero,
E d'ira ardenti
Entro l'acqua i ferri ha ſpenti.

Tutti.

O' giuſto Re de l'alme;

Che con eguale ardore
Fieri ſdegni lampeggi,
E d'amore
Dolci fiamme folgoreggi.
Ed, hor pena alternando, ed hor conforto,
Sei d'ira il Mare, e ſei di gratia il Porto.

L'ESSEQVIE
DI
CHRISTO.

PERSONAGGI.

MARIA.

MADDALENA.

CLEOFE.

SALOME.

ANGELO.

La parola Iddio, o simile, in questi versi deesi intendere di Christo, Dio insieme, & huomo, che co'l prezzo della sua vita ne ricomperò dalla morte.

Maria,

Maria, Maddalena, Cleofe, Salome.

O' *Lagrime, ò martiri,*
O' scempio, ò feritade,
O' gemiti, ò sospiri,
O' dolore, ò pietade.

Maria.

Chi varcò 'l mare in pace,
Nel mar di pene giace.

Maddalena.

Da stral di morte vinto
E' 'l Saluadore estinto.

Cleofe.

Rapina de l'oblio
E' de le gratie il Dio.

Salome.

Chi diede i moti al Cielo,
E' senza moti vn gelo.

Maria, Maddalena.

Si tronchi l'or del crine.
Spenta è l'eterna Prole,
Inecclissato è 'l Sole,
Dian gli occhi amare brine.
Si tronchi l'or del crine.

Cleofe,

Cleofe, Salome.

Ah troppo ria ferita,
Ah troppo acerba morte,
Che crudelmente forte
Vccidesti la vita.
Ah troppo ria ferita.

Maria, Maddalena.

Il riso è volto in lutto.
Squarcinsi a proua i manti,
Dian l'aure acerbi canti,
Caduto è 'l Re del tutto.
Il riso è volto in lutto.

Cleofe, Salome.

E' morto il Dio del Cielo:
Non più 'l Sole a noi torni,
Non più la Terra s'orni,
Il sommo Ardore è gelo.
E' morto il Dio del Cielo.

Cleofe.

Dier manna a l'empio Ebreo l'erme foreste;
E pur languì di sete il Re celeste.

Salome.

Mosè l'ire scampò del mar vorace;
E pur' in mar di sangue il Signor giace.

Maddalena.

Sensibili al gran duol l'Alpi s'apriro;
A me, che spirto son, manca il sospiro.

Maria.

Maria.

Duolsi tra nembi l'Vniuerso inuolto;
A me, 'l perir co 'l Creatore, è tolto.

Maddalena.

Tu sei di spirti priuo;
Ed io dolente viuo;
Ed io ragiono, ò Dio,
Ma (lassa) che vant'io
Priua di sentimenti?
Non può lingua di giel sciogliar' accenti.

Salome.

Bramo a l'aura serena
Per te sciorre, ò mio ben, doglie profonde,
Ma nega l'aspra pena
A gli occhi, ed a la lingua il suono, e l'onde.
Per te 'l Sol non si mira;
Per me 'l dì più non gira;
E pur' ha spirti il core;
Ch'a la vita morij, non al dolore?

Cleofe.

Io pur quì ti rimiro, ò Sole eterno,
Ma (folle) che discerno?
Stolte son le parole;
In seno a morte attenebrato è 'l Sole.

Maria.

O mia cruda suentura.
Il duol co 'l ghiaccio suo l'alma m'indura;

Ma

Ma con più cara sorte
Per te, dolce Signor, mi sia men forte.
E, se non per dolore,
Mi s'apra almen per tuo sepolcro il core.

Maria, Maddalena, Cleofe, Salome.

Dogliose a che viuiamo?
Ma qual vita vantiamo?
L'horror di morte è scorta,
Nè viuer puossi, se la vita è morta.

Angelo.

O' schiera al Ciel gradita,
In te pace s'accoglia
Sol, perche sia rapita
A la morte ogni spoglia,
Giacque preda di morte il Re di vita.
Non più, non più lamenti;
Che'l Re d'amor eterno
Sofferse aspri tormenti,
Per vincer Morte, e debellare Auerno.
Già dal Limbo dolente
L'alme fide sprigiona,
E già su'l Ciel lucente
D'or d'immortalità l'alme incorona.
Sia fausta ogni tua noia;
Poni i pianti in oblio,
Sol per nostro trionfo è vinto Iddio.

Maria.

Dunque

Dunque a i pregi celesti
Del Vincitore estinto,
Che con la morte sua la Morte ha vinto,
Se pietà ne turbò, pace ne desti;
Ch'anco sù l'alta mole,
Per risorger' a noi, se n' cade il Sole.
Cessin l'onde del pianto,
E sien proue d'honor, pompe di canto.

Tutti.

La Morte armò lo stral,
E contra l'alme ardì,
Ma cieca in van ferì;
In se mortal
La Morte armò lo stral.

Da Croce di dolor
Vn' Arco si formò,
Che Pluto saettò;
E forse Amor
Da Croce di dolor.

Amor' aperse il Ciel.
O' del diuin poter
Prodigio a pien' altier;
Con man di giel
Amor' aperse il Ciel.

E' Vita il morto Rè,
E' Dì lo spento Sol,
E' Gioia il sommo Duol;
A cor di fè
E' Vita il morto Rè.

IL FINE.

225

TAVOLA.

Siluio

Fine della Tauola.

REGI.

128

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T.

Tutti sono Fogli intieri.

FINE

IN ROMA, Per Francesco Corbelletti. 1631.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.